ANNO 59 MATTINO TORINO - Venerdì 12 Giugno 1925 MATTINO NUM. 160

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dall'editore	Italia e Colonie L.	95 —	53 —	17 —
	Estero »	190 —	98 —	34 —
Dall'editore	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,83
	Estero »	150 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraenger, non Escher

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Economici Mortuari L. 6,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via C. Torino 3, e sue Succursali

Due sistemi in un terzo

Se il patto a quattro — o a cinque, nel caso che l'Italia finisse per parteciparvi; un punto, questo su cui non esiste ancora orientamento nelle sfere competenti — per la frontiera franco-tedesca si concluderà, avremo questa situazione curiosa: la Francia parteciperà contemporaneamente a due sistemi internazionali di carattere diverso, o potremmo dire opposto; sistemi interessanti ambedue la Germania, ma di uno dei quali essa farà parte, mentre l'altro è costituito al di fuori di lei e contro di lei. Da una parte, cioè, il patto di garanzia bilaterale franco-tedesco-belga-inglese; dall'altra, le alleanze franco-cecoslovacca e franco-polacca.

In verità, i due sistemi hanno la stessa base formale: il rispetto del trattato di Versailles. Un osservatore frettoloso potrebbe concluderne che per la Germania partecipare o non partecipare ad essi è indifferente, dal momento che per lei il precetto rimane lo stesso: eseguire il trattato. Ma una simile maniera di considerare le cose peccherebbe gravemente di formalismo e astrattismo. Un trattato — e soprattutto un trattato enormemente complesso come quello di Versailles — non è un orologio che, una volta caricato, va innanzi per conto suo, fino al termine della carica. Il trattato di Versailles si fa realmente, possiam dire, man mano che si applica. Non è la stessa cosa esser parte unicamente paziente, in questa applicazione, o l'aver voce deliberativa. Ora, il patto bilaterale porterà con sè che, ogniqualvolta nell'applicazione del trattato di Versailles fosse per sorgere un conflitto franco-tedesco con pericolo di guerra, la Germania avrà diritto di farsi sentire a piena parità con la Francia; e l'Inghilterra (col Belgio) sarà senz'altro autorizzata ad ascoltare le due parti in questa condizione di piena uguaglianza. Da oggetto passivo della politica europea, la Germania ridiviene soggetto attivo. Per suo conto, la Francia ottiene un vantaggio inestimabile: quello della rinunzia *volontaria* tedesca all'Alsazia-Lorena. Per capirne l'importanza, basta pensare che una cosa simile la Germania non l'aveva mai ottenuta dalla Francia, in quarantatre anni, quanti ne corrono dal trattato di Francoforte al 1914; e che, in conclusione, a questa mancanza risale l'origine della guerra europea. I nazionalisti parigini fingono di non comprendere — e non comprendono davvero — l'importanza eccezionale del fatto: per loro, la Vistola e la Moldava sono fiumi molto, ma molto più importanti del Reno e della Mosella. Logici effetti antinazionali del nazionalismo: ma i nazionalisti parigini non sono affatto da confondere col popolo francese, il quale mostra di saper tenere a freno gli avventurieri e i violenti. Proprio di questi giorni, Charles Maurras, il *leader* nazionalista — un *leader* a cui, per verità, non manca nè coltura, nè serietà, nè linea — viene regolarmente processato per eccitamento a violenza, a norma di legge.

L'altro sistema, quello franco-ceco-polacco, od orientale, è, invece, nè più nè meno che un sistema del tipo antiguerra: Francia e alleati contro Germania. L'alleanza è basata anch'essa sul rispetto del trattato di Versailles; ma, in caso di conflitto per l'applicazione di questo, la Germania non ha voce in capitolo, e il sistema funziona unicamente contro di lei, non anche in suo favore. Che i due sistemi, l'occidentale e l'orientale, siano basati su principi opposti, è dunque evidente; e poichè la Francia fa parte di tutti due, si pone il quesito di un loro conflitto. In forza del sistema orientale, la Francia potrà muovere all'attacco della Germania; e la Germania, in forza del sistema occidentale, reputarsi assalita, e ricorrere all'Inghilterra... e al Belgio. Guardando un po' lontano, riesce difficile concepire la coesistenza, con pari efficacia, dei due sistemi opposti; e si è tratti a pensare che uno dovrà cedere all'altro. Non diciamo cedere, nel senso di sparire, ma di trasformarsi, in diritto o in fatto — probabilmente, prima in fatto, poi in diritto — secondo il principio informatore dell'altro.

Sarà la vecchia alleanza orientale a trionfare del nuovo patto occidentale, o viceversa? Dipenderà un po' da tutti, e da tutto: Francia, Germania, Inghilterra e nuovi Stati; politica internazionale e politica interna. Ma l'occulta attività, a mano, della politica inglese, e le vicende della democrazia francese saranno fattori quasi decisivi. Se potrà consolidarsi in Francia la politica nazionale, ma pacifica — anzi, pacifica appunto perchè nazionale — di Herriot e Painlevé, e se questa troverà i suoi addentellati nella politica di Londra, le contraddittorie velleità del nazionalismo tedesco e di quelli slavi saranno neutralizzate; il patto del Reno si consoliderà e dominerà le alleanze orientali. La trasformazione di queste potrà avvenire entro un sistema più ampio, quello del «Covenant»: la Lega delle nazioni, cioè, servirà ottimamente per frenare le interpretazioni e gli sfruttamenti bellicosi delle alleanze orientali, e altresì per fornire agli elementi di saggezza e di pace, in Germania, la forza necessaria a prevalere. La Società delle nazioni potrà assumere, così, una importanza assai più grande: non già nel senso ch'essa possa costituirsi improvvisamente in superstato, e creare un'atmosfera di pacifismo irresistibile; ma in quanto i suoi organi ed i suoi meccanismi daranno modo all'Inghilterra, e alla stessa Francia, di agire in senso pacifico, senza violare gli impegni assunti, senza offendere la sensibilità nazionali, e al tempo stesso con un effettivo spiegamento di forze imponenti. Facciamo il caso, ad esempio, di un conflitto tra Polonia e Germania, in cui la prima invochi l'alleanza francese per una guerra alla seconda: nulla impedirà alla Francia, desiderosa di pace, di promuovere, d'accordo coll'Inghilterra, un intervento della Società delle nazioni che valga a scongiurare il conflitto; esso potrà appoggiarsi, per questo, sul «Covenant», e sullo stesso trattato di alleanza colla Polonia, che, rispetto al «Covenant» è in rapporto ufficiale di complemento e subordinazione.

I due sistemi, così, verrebbero a inquadrarsi nel terzo più vasto: e l'ideale della Società delle nazioni prenderebbe concretezza, nonostante i facili scherni degli ideologi reazionari, che negano il progresso e la storia, semplicemente perchè incapaci di vedere l'uno e l'altra, o perchè timorosi, a ragione, di averne il torto. Alla Società delle nazioni farà bene d'interessarsi di più il popolo italiano, per acquistare più netta visione delle possibilità ch'essa offre, lavorando così da sè stesso — contro indirizzi sbagliati o in assenza d'indirizzo — a formarsi una coscienza e un programma di politica internazionale.

Il ritorno di Briand a Parigi

Il testo della lettera alla Germania comunicato a Roma ed a Bruxelles.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Briand, reduce da Ginevra in automobile, è giunto al Quai d'Orsay nel pomeriggio.

Il ministro degli Esteri si è intrattenuto subito coi suoi collaboratori sulla lettera che sarà prossimamente inviata a Berlino, a nome del Governo francese, in risposta all'offerta fatta nel *memorandum* tedesco del 9 febbraio, di uno scambievole patto di garanzia. I Governi di Parigi e di Londra sono, come è noto, d'accordo sui termini di questa risposta che sarà firmata dal suo ministro francese degli Esteri, ma che ha ricevuto l'intera approvazione del Gabinetto britannico. Il testo è stato comunicato a Roma e a Bruxelles; e non appena l'Italia e il Belgio avranno dato alla lettera adesione, la risposta francese alla proposta del patto sarà inviata al Gabinetto di Berlino.

La lettera francese sarà pubblicata dopo che essa sarà stata ricevuta dal Reich, insieme al *memorandum* tedesco.

L'ultima giornata del Consiglio della Società delle Nazioni

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 11, notte.

Oggi il Consiglio della Società delle Nazioni ha chiuso la sua 34.a sessione. Queste giornate di riunione e di discussioni, nelle quali l'attenzione universale fu piuttosto rivolta alle trattative in corso sul patto di sicurezza, furono tuttavia dedicate dal Consiglio ad esaminare molte questioni delicate e controverse, alcune delle quali erano rimaste in sospeso fino dall'ultima riunione del Consiglio nel marzo scorso.

La Polonia e Danzica

I contrasti fra Danzica e Polonia non potevano mancare di ricomparire un'altra volta davanti al Consiglio, dopo che nelle precedenti sessioni avevano dato luogo a prolungati e difficili dibattiti. E' tornato così davanti al Consiglio il gigantesco presidente del Senato di Danzica, Sahm; ed anche la Polonia ha mandato il suo rappresentante; e si è così ridiscusso intorno al servizio postale di Danzica. La questione può sembrare di lieve momento; ma è invece l'espressione della tendenza della Polonia a penetrare quanto più è possibile nella vita della città di Danzica, che essa forse non dispera di fare sua, quando il momento si presenti a ciò opportuno. Ma la questione del servizio postale polacco a Danzica è già stata risolta da un parere giuridico espresso dalla Corte internazionale dell'Aja, nel senso che la Polonia, in virtù del trattato, ha bensì il diritto di esercitare il servizio postale; ma nei limiti del porto di Danzica; e poichè è necessario fissare quali siano precisamente i confini del porto, il Consiglio ha deliberato di inviare a Danzica una Commissione di tecnici, la quale provveda a stabilire il tracciato del porto stesso, al di là del quale il diritto della Polonia non esisterà. Inoltre, per rendere più facile la soluzione degli inevitabili contrasti fra la Polonia e la città di Danzica, il Consiglio ha escogitato una nuova, più rapida procedura. La procedura attuale faceva arrivare tutti i conflitti davanti al Consiglio, che era costretto in tal modo a dedicarvi troppa parte del suo tempo. Il nuovo regolamento, accettato col consenso dei due contendenti, contiene il principio dei negoziati diretti fra le due parti, con l'intervento dell'alto commissario della Società delle Nazioni a Danzica; ma provvede, per tutte le questioni d'ordine tecnico e giuridico, a demandarle all'esame degli organi tecnici della Società delle Nazioni, e degli esperti nominati dal Consiglio.

Balcania senza pace

Il Consiglio dovette inoltre occuparsi della penosa situazione in cui si trovano le minoranze nazionali in alcuni paesi di Europa. La minoranza polacca in Lituania si lamenta di vessazioni circa l'uso della propria lingua nelle cerimonie religiose e nelle scuole, ed anche circa alcune disposizioni emanate da una legge lituana, per la riforma agraria.

Il Governo greco ha risposto alle domande che gli erano state rivolte dal Consiglio tre mesi fa, nei riguardi della protezione delle minoranze slavofone, che tuttora abitano la Grecia settentrionale: il rappresentante greco ha annunciato che tutta una serie di misure sarà presa dal Governo di Atene per dare, fino dal prossimo ottobre, soddisfazione ai bisogni di queste minoranze, in materia di istruzione pubblica e di culto: crediti necessari nel bilancio della istruzione e del culto, elaborazione di speciali programmi di studio, preparazione di appositi libri, elezione da parte delle comunità religiose di sacerdoti della medesima lingua. Ed il Consiglio si è dichiarato soddisfatto di queste promesse. Aspettiamo a vedere se ne saranno parimenti soddisfatte le popolazioni interessate.

Uno sprazzo di luce sulle terribili condizioni della penisola balcanica si ebbe allorchè fu data lettura del sesto rapporto trimestrale sull'opera dell'ufficio autonomo, che vigila sulla sistemazione dei Greci che abbandonarono la Turchia, e si rifugiarono in Grecia, o che furono scambiati coi Turchi già abitanti le provincie divenute da pochi anni politicamente greche. Finora è stato provveduto all'installazione in Macedonia, in Tracia e in altre provincie greche di 120519 famiglie, approssimativamente adunque quasi mezzo milione di persone. Ma l'esodo continua; e il rapporto di questo ufficio annuncia che circa 6 mila persone di rifugiati dovranno essere escluse dal programma di sistemazione predisposto, giacchè dalla Bulgaria, e soprattutto dalla Turchia i profughi greci continuano ad affluire; ed inoltre si deve tenere conto che ci sono diecine di migliaia di famiglie rifugiate in Grecia, prive di abitazione e senza occupazione regolare. E quando si pensi che la Bulgaria è a sua volta affollata di profughi venuti a lei dalla Macedonia, dalla Serbia e dalla Grecia, e che la Turchia avrà del pari difficoltà a collocare i profughi che abbandonarono la Grecia, si potrà avere un quadro delle migliaia e migliaia di vittime di questo rivolgimento, della decimazione di questi popoli, fra i quali, inoltre, la malaria infierisce. L'ufficio dei rifugiati rileva ancora il fatto che la produttività dei profughi greci è singolarmente diminuita, a causa delle malattie; ed annuncia di aver organizzato un servizio per la distribuzione in Macedonia di medicine, e in particolare di chinino.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha inoltre deciso di trasmettere ai Governi degli Stati membri della Società delle Nazioni le raccomandazioni del Comitato economico, circa il diritto degli stranieri, che vanno a stabilirsi all'estero, ad esercitare una industria, una professione od una occupazione particolare. Queste raccomandazioni costituiscono per così dire il secondo capitolo di un codice internazionale del diritto degli stranieri, elaborato dal Comitato economico.

La Società delle Nazioni e la malattia del sonno

Il Consiglio ha approvato inoltre l'invio di una Commissione di inchiesta sulla malattia del sonno nell'Africa equatoriale, a disposizione della quale il Governo dell'Uganda metterà i suoi laboratori. Ed ha approvato infine il programma di lavori e l'organizzazione futura della Commissione per la tratta delle donne e la protezione dei fanciulli.

La prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni verrà a coincidere con la riunione della ottava assemblea degli Stati membri della Società stessa.

CESARE SPELLANZON.

Il confine del Brennero

Una nota ufficiosa

Roma, 11, mattino.

Il *Messaggero*, accennando alla notizia di un giornale francese circa una intesa franco-italo-austriaca per la frontiera del Brennero, scrive:

«Crediamo che questa notizia sia molto imprecisa. La tendenza della politica francese è un'altra; essa vuole assicurarsi la linea del Reno, ma non vuol abbandonare la sua formazione politica nella cintura ceco-slovacca polacca della Germania, e parlò, accordandosi con l'Inghilterra per il Reno, vorrebbe integrare questo accordo con un'altra particolare intesa franco-italo-ceco-slovacca-polacca, con l'adesione dell'Austria e della Germania, forse, nella quale, garantendosi il confine del Brennero, s'impegni l'Italia a garantire a sua volta le frontiere della Cecoslovacchia e della Polonia. Ma non c'è bisogno di dire che anche questa combinazione non traduce i sogni e gli interessi italiani.

«L'Italia rifiuta certo di preoccuparsi dei confini ceco-slovacchi-polacchi, se anche la politica dei giornali ceco-slovacchi, che sono più vicini al Governo di Praga e più sembrerebbero inspirarsi alle sue direttive, sia tale da apparire ogni assai poco amica verso l'Italia. Ma il problema del confine italiano, risultato della guerra e della vittoria guadagnata con diretti sacrifici, allo stesso titolo del confine renano non può essere confuso con il problema del confine ceco-slovacco e del confine polacco».

Parlando quindi del confine del Brennero, il *Messaggero* conclude:

«Dobbiamo precisare che non esso intendiamo non soltanto la linea di frontiera ed una eventuale garanzia internazionale, che esamina in un patto, ma veramente tutto il sistema politico connesso a questo confine; ossia tutte le possibilità che contro gli interessi italiani potrebbero determinarsi al di là del confine del Brennero. In sostanza, l'Italia vuole essere garantita non soltanto sull'intangibilità del confine del Brennero, ma anche contro ogni sorpresa politica che oltre il Brennero potrebbe avvenire contro i Trattati e contro i suoi interessi. Se mancasse una garanzia internazionale degli alleati, l'Italia può pensare con una iniziativa sua o con diretti accordi particolari con i paesi interessati ad assicurarsi, in altre forma e per altre vie, la protezione che ritenesse più opportuna».

Dal canto suo il *Risorgimento* in un editoriale dal titolo: «Le ombre di Ginevra», premette che la responsabilità della politica estera italiana è stata assunta dal 1922 dal governo fascista. Venendo quindi alla situazione odierna, l'organo democratico osserva:

«In realtà, noi stiamo assistendo ad un duplice fatto: la trasformazione della Società delle Nazioni in organismo di sensibilità e di efficienza politica reale, e ad una formazione di sistemi politici particolari che mettono capo alla stessa Società delle Nazioni e pesceranno a seconda della loro particolare efficienza. Il primo di questi sistemi è il patto a quattro per le frontiere renane, patto al quale l'Italia rimane estranea. Su questo suo apparirsi i giudizi possono essere diversi; se si considera come fatale e inevitabile la minaccia tedesca all'Alto Adige e al Brennero si può considerare alfresi un po' debole la difesa affidata alla sola Società delle Nazioni, nella quale entrerà sì a far parte la Germania, ma vi entrerà essendo a una volta partecipe del patto renano; e i patti in politica internazionale non sono mai soltanto negativi e unilaterali. Se si considera, invece, la questione del Brennero e dell'Alto Adige sotto altro aspetto, con minore fatalismo catastrofico, si può anche discutere la convenienza per l'Italia di assumere impegni senza dubbio gravosi come quello del patto a quattro per il Reno. Ma nell'accordo fra Francia, Belgio, Inghilterra e Germania è compresa una clausola che riguarda la frontiera orientale».

Accennando quindi a questa clausola che permette alla Francia di mantenersi al centro dei due sistemi, l'occidentale rappresentato dalla nuova alleanza inglese, e l'orientale rappresentato dall'alleanza con la Polonia, il giornale si chiede quale sia il sistema politico al quale l'Italia si proponga di aderire, e a questo riguardo osserva che le dichiarazioni dell'on. Scialoja sono molto generiche e nulla dicono di preciso. Indi soggiunge:

«Solo si sa che l'Italia intende opporsi così all'annessione dell'Austria alla Germania come alla sua adesione ad una Confederazione danubiana. Si può credere anche ad un'Austria indipendente, ma non bisogna ad ogni modo esser soli a volerla tale. Si può anche aver fiducia nella Società delle Nazioni e nella garanzia dello *statu quo* garantito dai *covenant*».

Concludendo, il giornale osserva che alla pressione delle nazioni che fanno parte della Società delle Nazioni sarà ben difficile resistere, se si tratta di un sistema coordinato, come quello che già comprende Francia, Inghilterra, Belgio e Piccola Intesa.

La stampa fascista dopo i colloqui del Re

Anche l'on. De Gasperi al Quirinale - Che cosa scrive Farinacci e che cosa scrive "L'Impero" - I progetti Rocco all'ordine del giorno della Camera per il 18 - La Commissione parlamentare della maggioranza propone di estendere la legge contro gli impiegati anche ai dipendenti degli Enti locali

Roma, 11 notte.

Stamane la Camera è stata riaperta ai deputati e agli altri suoi frequentatori. Più che della ripresa dei lavori parlamentari, il discutere della parata di forza fatta ieri nell'anniversario dell'assassinio dell'on. Matteotti.

Il *Giornale d'Italia*, nella sua edizione meridiana — non sequestrata — disapprova apertamente l'ordine dato da Farinacci ai deputati fascisti di occupare la tribuna del Senato per protestare nel caso che un senatore avesse commemorato il deputato unitario. L'organo liberale scrive:

«Non sarebbe bastato il presidente del Senato a impedire uscite fuori binario? E con quale rispetto per l'assemblea, che non era la loro, quei deputati si disponevano a far sentire la loro volontà? Ci pare che si tardi un po' troppo a riprender l'equilibrio che sarebbe necessario e che si cottivi eccessivamente la piazza dell'irregolarità».

Al Quirinale

Alle 15,30 l'on. De Gasperi si è recato al Quirinale ed è stato ricevuto dal Re.

Con la visita dell'on. De Gasperi al Sovrano, tutti e tre i capi dei gruppi costituzionali dell'Aventino (unionisti, democratici e popolari) hanno avuto modo di esporre al Re il loro pensiero sulla situazione, pensiero che peraltro era stato già ampiamente accennato nel messaggio augurale inviato alla Reggia sabato scorso. Questi colloqui dei capi dell'Opposizione costituzionale col Re costituiscono ancora l'argomento saliente della cronaca politica romana; ma anche a prescindere dal decreto sulla stampa (oggi sono state sequestrate le prime edizioni del *Mondo* e del *Popolo*), bisogna andare cauti, per ovvie ragioni, nel raccogliere le infinite dicerie e le infinite congetture anche oggi in circolazione. Dei giornali romani il solo che sui colloqui pubblichi indiscrezioni, se così possono chiamarsi, è *La Tribuna*, in quale scrive:

«Sembra che l'esposizione dell'on. Amendola sulla presente situazione politica sia stata fatta sopra tutto partendo da un punto di vista dottrinario, secondo, del resto, le abitudini e la mentalità dell'uomo. L'on. Di Cesarò, invece, sarebbe stato più preciso, più aderente, cioè, a quella che egli crede la realtà della situazione politica. Il Sovrano si è limitato ad ascoltare con attenzione ciò che i parlamentari secessionisti hanno creduto potergli dire».

Si tratta, come ognun vede, di ben poco, e soprattutto di notizie di nessuna attendibilità. Difatti, lo stesso giornale scrive che non si può fare ad alcuno dei tre uomini politici il torto di supporre che essi abbiano fatto indiscrezioni sul contenuto del colloquio col Sovrano, con la quale osservazione implicitamente il giornale smentisce quello che ha scritto prima, e che *Il Mondo* — del resto — ha categoricamente smentito.

Del colloquio degli oppositori col Re oggi s'occupano anche i giornali fascisti. Alcuni, come *L'Epoca* ed il *Popolo d'Italia*, negano ogni importanza al fatto, osservando che il Sovrano non si è mai rifiutato di ricevere senatori e deputati, specie se ex-ministri. Di politico essi non vi trovano che questo: sabato il Re si rifiutò di ricevere la Commissione che recava il messaggio, ed accolse invece, in ritardo, la richiesta di un colloquio avanzata dai rappresentanti dell'Opposizione; dopo, cioè, di aver ricevuto tutte le altre rappresentanze. Ma questa interpretazione fascista è smentita negli ambienti dell'Opposizione, perchè le cose sono andate diversamente. Gli onorevoli Persico, Tupini e Vinciguerra recarono il messaggio al generale Cittadini, senza chiedere alcun colloquio. Successivamente, il Re, ricevuto il messaggio, si compiacque di far sapere che avrebbe ricevuto i capi-gruppo che avevano sottoscritto il documento, nel giorno e nelle ore fissate.

"Scherzi assurdi", dice "L'Impero"

A riprova di questa verità, sta il fatto che gli altri giornali fascisti non nascondono il loro malumore per gli avvenuti colloqui. L'*Idea Nazionale*, in un suo trafiletto, dubita, in sostanza, che l'on. Amendola sia di sincera fede monarchica e gli rimprovera l'adesione ad un aggruppamento politico che ha assunto un atteggiamento anticostituzionale (perchè la secessione è — secondo la nota tesi nazionalista — un fatto sovversivo) e di cui fanno parte i repubblicani ed i socialisti. Più schiettamente ancora, *L'Impero*, organo estremista, auspica, se non erriamo, ad una riforma del sistema costituzionale, la quale tolga al Sovrano la facoltà di mettersi in rapporto diretto coi parlamentari costituzionali anti-fascisti. Ecco, del resto, le parole dell'*Impero*:

«La regola liberale, che ancor oggi vige, ma per poco, può permettere questi scherzi assurdi: che un Sovrano possa perdere il suo tempo preziosissimo a ricevere ed intrattenere affabilmente coloro che hanno tradito lui, e con lui il suo popolo, nella loro veste di ministri e di legislatori indebolendo le sue prerogative, incitandolo a firmare un infame decreto di guerra civile, scoprendolo durante il corso di una polemica faziosa, in cui si invocò, da parte sua, un partigiano intervento. Ma tutto ciò è costituzionale! Via, che cosa è dunque la costituzione? Forse un codice che ammette conversazioni famigliari tra magistrati e delinquenti? O forse una legge di vita che consenta al servitore infedele di far visita particolare al padrone che l'ha messo alla porta?».

E l'organo fascista estremista così conclude:

«Due anni fa alla vigilia di un criminoso sciopero impaludato di legalità, ma finito in un illegalissimo ed elegantissimo fiasco, un vecchio scrivamione sovversivo gridò la scalmanata del Quirinale in veste di accattone politico, ma il colloquio che la maestà del Re gli concesse non recò vantaggio all'urlanzo spelacchiato. Subito dopo, il suo Partito era stroncato in piano dal fascismo. Noi vediamo in questo segno la collera divina, che è vigile custode dei poteri legittimi del Re. Non è lecito sfidare le leggi e la potestà divina, anche se la umana, troppo umana costituzione, concede certe licenze. Se il trono può e deve comunicare colla piazza, intendendo per essa la parte sana, genuina e patriottica del popolo, nessun diritto ha la pezzanghera di giungere fino al trono. Esso è il vertice della Nazione; bisogna ricordarlo. Gli schizzi del padule non devono neppure lambirlo».

Farinacci

Sullo stesso piano dell'*Impero* sta naturalmente Farinacci che sul suo foglio cremonese pubblicava stamane, a proposito dei colloqui del Re coi *leaders* costituzionali dell'Aventino quanto segue:

«E' da escludere in modo assoluto che nei colloqui fra i due deputati dell'Opposizione e il Sovrano si sia comunque accennato alla situazione politica. A questo proposito, anzi, sembra, stando a talune voci che corrono con una certa insistenza, che, per non sapere che dire, l'on. Amendola abbia conferito sullo sviluppo demografico di Sarzo, e l'on. Di Cesarò sulla produzione degli aranci in Sicilia. Il Re, del resto, non poteva ascoltare giaculatorie di nessun genere, il Re che continua ad essere il miglior alleato del fascismo, rivendicatore del prestigio della Corona».

Nello stesso numero il «Cremona Nuova» si leggeva oggi anche un articolo dal titolo: «Vigliacconi e buffoni!», scritto dal Farinacci e niente affatto sequestrato. In detto articolo è detto, tra altro:

«Come era prevedibile, la giornata di oggi ha segnata la completa smatteottizzazione. Da vari mesi gli aventiniani si preparavano per il 10 giugno e facevano spargere la voce di organizzazione di squadre armate e di sicura riscossa. E' bastato un ordine categorico del partito, perchè tutto finisse nel più clamoroso ridicolo. Impotenti a scendere in piazza, (eh poveri 39 milioni di italiani), i deputati avversari si erano riservati di concentrare tutti i loro sforzi per una riunione in una sala di Montecitorio. Viene il divieto. Si indice una protesta addomesticata e per far vedere che si farà qualche cosa, si annunzia la commemorazione al Senato. Il partito convoca i deputati fascisti, e le Opposizioni, in segno di protesta, rinunziano anche alla commemorazione al Senato. La giornata a Roma è trascorsa tranquilla, come nelle altre città. L'osceno carnevale dell'anno scorso è finalmente terminato. Giudicheranno quei parenti «fessi» che il seguono l'atteggiamento dei loro capi, che da un anno pretendono lo sfasciamento del nostro partito, ma che fuggono ogni qual volta bisogna agire piuttosto che «vivere in soggezione». Quanta viltà! Non uno degli aventiniani ha avuto il coraggio di abbandonare il lavoro. Come diversi erano i nostri tempi, quando a Sarzana e a Modena affrontavamo la mitraglia della forza pubblica e lasciavamo a diecine i nostri morti sulle piazze per difendere la nostra idea!

«Nell'assumere la direzione del partito ci eravamo prefissi un compito ben preciso: finirla con Matteotti e liquidare le Opposizioni. Da buoni «paxi» e da buoni «ignoranti» ci siamo riusciti. Mentre scriviamo queste poche righe, ci giungono notizie allegre su quanto è avvenuto stasera in una riunione segreta di aventiniani. I repubblicani volevano agire e non hanno potuto. I massimalisti sono furibondi che tutto sia finito con l'andata di Amendola e di Di Cesarò al Quirinale. Una parte dei deputati popolari vuole distanziarsi dal gruppo delle Opposizioni e arrendersi a discrezione al fascismo. Tutti gli aventiniani si scagliano contro dirigenti, chiamandoli vili e traditori. Sul colle romano ogni momento di rivincita è tramontata. E' iniziato oggi lo sbandamento generale. I peccoroni vanno in cerca d'un tetto ministeriale per uscire dalla tragicomica situazione. Quasi quasi il Partito fascista, per un sentimento di generosità, si vedrà costretto ad assumere la direzione del movimento aventiniano per addomesticarlo, come ha già addomesticato l'atteggiamento dei comunisti alla Camera».

Vale anche la pena di riferire quanto scriveva stamane *Il Tevere* a proposito della pacificazione. Il foglio fascista scrive:

«Quei giornali e quegli uomini politici che predicano la drammatizzazione, la distensione degli animi, l'*embrassons nous* generale, compiono opera suprafinito dannosa all'educazione politica della nazione. Dopo ciò che è avvenuto in Italia un abbracciamento generale sarebbe scandaloso, immorale, esiziale. Forse, nel nome dei morti, si potrebbe ottenere una pace, ma noi non la vogliamo nel nome della vita, nel nome della patria che vive e vuol vivere e deve vivere con ben altro che sonnolenta sonnolenza. Non vogliamo nemmeno discutere di pace. Del resto, la vita è tutta una guerriglia; e la quiete è la morte. Terremo a bada i nemici nostri e impediremo ad essi di nuocere. Questo è tutto e rifiutiamo qualunque trattativa».

"Squadrismo parlamentare"

Intanto, mentre i giornali fascisti dimostrano più o meno palesemente il loro disappunto perchè il Sovrano ha ricevuto i capi dei gruppi costituzionali aventiniani, tripudiano perchè lo squadrismo parlamentare organizzato dall'on. Farinacci, e quello di piazza, hanno impedito ieri una manifestazione di carattere più solenne per il compianto on. Matteotti. Al riguardo, qualche rilievo notevole fa *Il Mattino* di Napoli, non sequestrato:

«Il conflitto di partiti creato intorno alla ricorrenza della morte di Giacomo Matteotti ha dato alla giornata un carattere di stranezza forzata, che non è soddisfacente per nessuno, e meno ancor per il governo, il silenzio creato dalla censura, la quale lascia naturalmente pubblicare tutti i commenti di carattere fascista su questo triste episodio nazionale, e l'intervento della segreteria del partito fascista nella decisione della presidenza della Camera, unitamente ad un articolo pieno di promesse di violenze per il ritorno dei deputati aventiniani nell'aula, pubblicato dall'organo del segretario del partito, la precauzioni prese per evitare qualunque forma pubblica di manifestazione di cordoglio, tutto questo ha creato intorno ad una data, che dovrebbe essere se mai una data di espiazione e di pacificazione, un ambiente falso e forzato».

Lo stesso giornale, nel suo articolo di fondo, scrive:

«La manifestazione che l'on. Casertano ha impedito con la chiusura di Montecitorio ha dato occasione all'on. Farinacci di salvare ancora una volta il Governo, che si trovava perfettamente sicuro. Non sappiamo se il Governo abbia guadagnato a trovarsi ancora una volta sotto l'incubo di un salvataggio così chiassoso, così discutibile nei mezzi. Sarebbe, secondo noi, assoluto interesse del Governo di farla finita con questa speculazione sulla speculazione, come sarebbe interesse del Governo di rinunziare a sostenere più oltre la sua logora della necessità di Stato, per giustificare sospensioni di leggi che sono il solo fattorino, d'altronde puramente fittizio ed esteriore, di disordine».

I progetti Rocco all'ordine del giorno della Camera

In questo ambiente — che rivela segni non dubbi di crescente eccitamento degli animi — si riaprirà la Camera, convocata per giovedì, 18 corrente alle ore 16. L'ordine del giorno reca:

«1° - Provvedimenti sull'organizzazione degli Uffici per la esecuzione di opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole.

«2° - Dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato.

«3° - Sulla facoltà al potere esecutivo di emanare norme giuridiche.

«Seguono quindi numerosi altri disegni di legge tra cui quello che dichiara monumento nazionale la casa di Giovanni Pascoli, e quello per il trattamento di pensione degli ufficiali dell'Esercito e della Marina. Segue poi la votazione a scrutinio segreto di numerosi disegni di legge già approvati nelle precedenti sedute».

Sul primo disegno di legge riferirà la Commissione parlamentare, nominata dal presidente della Camera. Essa, a quanto sembra, chiederà una maggior specificazione delle opere pubbliche che il Mezzogiorno attende. Per gli altri due disegni di legge, per i quali la discussione avrà carattere politico, fervano i lavori delle Commissioni nominate dagli Uffici. Si è riunita stamane, per la seconda volta, la Commissione che esamina il progetto di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato. Erano presenti i commissari: Sardi (presidente), Maffi, Dudan, Rossi, Pelagio, Tovini e Magrone. E' intervenuto alla seduta il ministro on. Rocco, il quale ha fornito chiarimenti sia sul carattere eccezionale del progetto, sia sulle singole disposizioni di esso.

Un comunicato ufficioso dice:

«Il ministro ha riconfermato il carattere politico eccezionale del progetto, implicito nello spirito dell'articolo primo, che deve rassicurare la burocrazia impiegatizia che adempie fedelmente il suo dovere e si astiene dalle lotte politiche. La Commissione ha chiesto al ministro alcuni chiarimenti ed il ministro ha proposto che taluni punti siano ulteriormente esaminati in una riunione cui parteciperanno il presidente del Consiglio, i ministri della Giustizia e dell'Interno e il presidente della Commissione».

Si apprende poi che la discussione — che si è svolta sui casi che possono determinare la dispensa dal servizio dei funzionari — è stata particolarmente ampia. Vi è stato chi ha proposto che venisse eliminata la motivazione dello «scarso rendimento», lasciando come unico caso di incompatibilità l'applicazione di «una attività contraria alla direttive del Governo». Ma prevalse l'opinione del ministro, quella, cioè, di lasciare inalterata la dizione del progetto governativo. La Commissione ha anche deciso di integrare il progetto con norme che tengano in particolare considerazione le speciali funzioni dei consiglieri di Stato, delle Corte di Cassazione, della Corte dei Conti, delle Corti d'Appello, degli alti ufficiali dell'Esercito e dell'Armata e dei professori ordinari di Università. Perchè sia possibile la dispensa di tali funzionari dello Stato è richiesto il parere di una Commissione consultiva, composta del presidente del Consiglio, del presidente della Camera e del presidente del Senato. La Commissione si è quindi dichiarata favorevole ad estendere le norme contenute nel progetto ministeriale ai dipendenti dagli Enti locali.

L'Aventino

Resta ora a vedere se l'Aventino rientrerà nell'aula per partecipare alla discussione sui progetti fascistissimi del ministro Rocco. I dirigenti del blocco secessionista si sono riuniti stamane. E' stato quindi diramato il seguente comunicato:

«La Giunta esecutiva delle Opposizioni secessioniste si è riunita stamane a Montecitorio; tornerà a riunirsi domani. E' stato deciso che i Gruppi aderenti siano convocati separatamente nei primi giorni della settimana entrante».

I giornali fascisti si sbizzarriscono nel diffondere le notizie più assurde. Il *Popolo d'Italia*, dopo aver assicurato che la decisione di scendere è ormai virtualmente risolta, riferisce che l'on. Amendola avrebbe detto:

«Se i miei colleghi decideranno di discendere scenderò anch'io per disciplina, ma subito dopo mi ritirerò dalla vita politica».

La *Tribuna*, che in questi giorni ha assegnata la discesa dell'Aventino — dopo averla per mesi e mesi invocata — torna stasera a rifarsi invitante. Il giornale filofascista, infatti, scrive:

«Se gli aventiniani non scendono, i progetti Rocco saranno discussi in due o tre giorni, e Montecitorio verrà chiuso forse definitivamente prima del Congresso fascista, che si terrà, come è noto, il 21 del corrente mese. Se gli aventiniani scendono, il presidente avrà modo di conoscere, nel corso della discussione, i propositi da cui sono animati. Vogliono essi, cioè, accantonare la cosiddetta questione morale e collaborare con il gabinetto lealmente, sia pure dai loro banchi estremi? Il presidente non disdegna le critiche, soprattutto sopra materie di carattere tecnico: ne approfitta, anzi, spesso, per correggersi; non vi è niente di umiliante nel riconoscere i propri errori. Se dunque le opposizioni riprendono il loro posto alla Camera, con questo spirito, e non intendono di sabotare i lavori, e peggio, non soltanto nè avverrà una notevole chiarificazione della situazione, ma ne avremo senza dubbio un miglioramento sensibile. Se poi i propositi delle opposizioni sono diversi, il presidente vedrà quello che è necessario: si scioglierà probabilmente lo scioglimento già maturo della Camera».

Circa l'attesa ordinanza senatoriale nel procedimento contro il senatore De

biamo annunziato, la Commissione non porterà a termine i suoi lavori che in autunno.

Si è pure costituita al Senato, nominando presidente il senatore Reva e segretario l'on. Cippico, una Commissione per gli interessi adriatici. Oggi il Senato si è riunito in Comitato segreto per discutere il proprio bilancio. Infine, gli Uffici del Senato sono stati convocati per martedì prossimo, per esaminare i disegni di legge già approvati dalla Camera, riguardanti la riforma dei Codici e le Associazioni segrete. Il Senato sospenderà i suoi lavori sabato prossimo, e, secondo voci che circolavano a Palazzo Madama, esso non dovrebbe riprendere i propri lavori che nella stagione autunnale. Qualora ciò dovesse verificarsi, il Governo proporrebbe alla Camera la modificazione del disegno di legge relativo alla epurazione della burocrazia, che stabilisce come termine per la applicazione integrale della legge il 31 dicembre corrente anno, allo scopo di avere a propria disposizione uno spazio di tempo maggiore per attuare i provvedimenti votati.

Espulsioni dal Partito popolare per un patto coi fascisti

Da parte specialmente di taluni organi clerico-fascisti è stato dato molto rilievo ad un «patto di pacificazione» concluso in questi giorni a Lendinara (Rovigo) fra fascisti e popolari. L'on. Merlin, deputato popolare del luogo, ha fatto dichiarazioni ai giornalisti in merito al patto stesso. Il deputato popolare secessionista ha dichiarato che a torto l'accordo di Lendinara può chiamarsi un patto di pacificazione. L'on. Merlin ha soggiunto:

«Chi lo legge si accorge subito che esso equivale ad una resa a discrezione di alcuni valentuomini, i quali, per mettersi al riparo di nuove rappresaglie, hanno creduto di cedere su tutti i punti, nulla salvando, nè il loro passato nè la loro dignità. Sotto questo aspetto mai patto non è apparso più sincero, perchè vi manca il requisito della libertà del consenso. Magari fosse possibile un vero patto di pace. Io amo con tanta devozione il mio Polesine che sarei pronto, domani, a conclu derla, ma la pace vera ha questi due presupposti indispensabili: la giustizia e, quindi, non il riconoscimento dei torti e delle colpe di una sola persona; la libertà, e quindi non il monopolio di un solo partito nel diritto di riunione, di propaganda e di organizzazione. La pace senza questi presupposti è una burla atroce, rafforza nel potente il concetto che ogni suo arbitrio sia lecito, giustifica le più gravi violenze già commesse contro associazioni e contro singole persone, e dà il lasciapassare per nuove e più gravi rappresaglie. Riempie l'animo di dolore che un patto simile sia stato firmato da uomini che dissero di aver l'animo pieno di perdono cristiano e finirono col perdonare a tutti, meno che ai loro amici, che lasciarono soli nella dura battaglia, dopo averli con tanta ingiustizia giudicati e condannati».

Sabato prossimo si riunirà la direzione del Partito popolare italiano per esaminare la situazione del Partito. La direzione — secondo quanto si assicura — espellerà dal Partito tutti i popolari della sezione di Lendinara, che hanno firmato il «patto di pacificazione» recentemente concluso coi fascisti.

Il 10 Giugno

I prof. Pieraccini e Levi e due studenti arrestati nel deporre una corona

Firenze, 11 sera.

Stamane correva in città la notizia dell'arresto del prof. Gaetano Pieraccini, ex-deputato socialista unitario, professionista notissimo nel campo della scienza medica. Il questore mantiene in proposito il più assoluto riserbo.

La Nazione pubblica che l'arresto del professore Pieraccini è avvenuto ieri sera, verso le 19. Egli, insieme al prof. Levi, dell'Università fiorentina, e a due studenti, si recava, in vettura pubblica, in piazza Garibaldi per deporre una corona dedicata all'on. Matteotti, alla base del monumento a Giuseppe Garibaldi. La Polizia, che era venuta a conoscenza della cosa nella mattinata, aveva disposto un servizio di appostamento. Perciò quando i due professori e gli studenti scendevano dalla vettura, un funzionario ed alcuni agenti specializzati accorrevano, li circondavano e li dichiaravano in arresto. Il prof. Pieraccini, il prof. Levi ed i due studenti vennero condotti in Questura e quivi trattenuti. La corona è stata sequestrata.

I particolari degli incidenti a Palermo

Palermo, 11 sera.

Ecco altri particolari — desunti dai giornali non sequestrati — degli incidenti di ieri per la commemorazione di Matteotti.

Verso l'imbrunire di ieri sera i socialisti unitari ed altri simpatizzanti si riunirono in un locale per commemorare l'on. Matteotti. Oratore è stato il comm. Francesco Alessi, già assessore ai lavori pubblici al comune di Palermo. Terminata la commemorazione i convenuti uscirono, recando un vessillo rosso abbrunato, e un ritratto dell'on. Matteotti, tentando di percorrere le vie del centro della città con quell'insegna. Però un ardito si mise sul gruppo strappando la bandiera ed il ritratto. Ne nacque qualche tafferuglio, senza alcuna conseguenza. Intervenne infatti la forza pubblica che riuscì a separare prontamente i contendenti procedendo quindi al fermo dei 17 socialisti unitari.

Più tardi due fascisti seguirono un gruppo di aventiniani di Palermo, i quali si dirigevano verso piazza della stazione. Fra gli aventinisti si trovavano l'avv. Giulio Rocco, l'avv. Guido Napoli, lo studente unitario Giuseppe Martini ed il socialista Angelo Ardizzone, figlio del direttore del *Giornale di Sicilia*, ed altri giovani. Questa comitiva si dirigeva alla abitazione del comm. Ardizzone, e cui giunta pare depositasse alcuni involti. I due fascisti che seguivano da tempo la comitiva, si recarono immediatamente al comando della Milizia Volontaria, narrando quanto avevano visto. Accorsero immediatamente sul luogo molti militi e carabinieri che tentarono di fermare i giovani aventiniani, i quali riuscirono però a darsi alla fuga. La forza pubblica riuscì a sequestrare alcuni manifestini di propaganda socialista, con l'effigie dell'on. Matteotti. Fra i giovani aventiniani e la forza pubblica è avvenuto uno scambio di colpi di rivoltella. Alcuni giovani sono stati tratti in arresto e devono rispondere di diffusione di manifestini sovversivi, stampati alla macchia, e di ribellione alla forza pubblica.

L'on. Terzaghi espulso dal Partito fascista

Roma, 11, notte.

L'Ufficio stampa del Partito fascista comunica:

«L'onorevole Michele Terzaghi viene espulso dal Partito fascista perchè le sue manifestazioni politiche, da dopo il delitto Matteotti ad oggi, sono in contrasto con le direttive del partito».

Pel divieto a Firenze del manifesto del P. L. I.

Roma, 11 notte.

L'on. Bosri ha rivolto al ministro dell'Interno la seguente interrogazione: «Interrogo il ministro dell'Interno per sapere se sia a sua conoscenza che il prefetto di Firenze ha creduto di vietare nella sua provincia la pubblicazione del manifesto della Direzione generale del partito liberale italiano pubblicato pressochè in tutte le altre provincie, in tutti i giornali. Interrogo inoltre sui motivi di tale divieto.

Sequestro di giornali

Milano, 11, mattino.

D'ordine del prefetto, è stata stamane sequestrata la «Giustizia».

La Camera e l'Aventino

Roma, 11 notte.

La riapertura della Camera per il 18 corrente è stata decisa dal presidente del Consiglio all'ultimo momento e — contro ogni previsione dei giorni scorsi, — è stata anticipata. Lo stesso presidente della Camera, on. Casertano, fino a pochi giorni fa non escludeva, conversando con l'on. Tittoni; che la riapertura potesse essere rinviata perfino a novembre.

Probabilmente la decisione del presidente del Consiglio non è stata estranea all'atteggiamento dell'Aventino. L'Aventino è tuttora più che mai diviso da irreducibili contrasti riguardanti la tattica, dominato da un senso di incertezza e di perplessità. Senza dubbio, la tendenza a favore della discesa era ed è (a parte i calcoli numerici) prevalente: prevalente come tutte le tesi attive che si oppongono alle tesi statiche. Affinchè essa finisse per imporsi e per irradiare ora, se non necessario, almeno utile un po' di tempo, atto a favorire discussioni, scambi di idee, e più ancora a preparare l'animo dei deputati secessionisti alla novità del nuovo lavoro parlamentare. Forse il presidente del Consiglio ha creduto di avvertire in questo stato d'animo dei deputati aventiniani il lato debole ed ha affrettato le sue decisioni, accettando la battaglia subito, mediante l'annuncio della riapertura imminente della Camera ed iscrivendo all'ordine del giorno i due disegni di legge Rocco. L'on. Mussolini ama la guerra fulminea.

Che cosa deciderà l'Aventino? Che la mossa del presidente del Consiglio fosse prevista ed attesa, non direi. Non pochi, infatti, erano propensi a credere che la minacciata discesa dall'Aventino potesse indurre il Governo a rimandare a novembre la presentazione dei disegni di legge Rocco, mentre altri si spingevano fino a non escludere il rinvio a novembre della stessa riapertura della Camera. Oggi si vede chiaramente che si trattava di illusioni, e di illusioni non scusabili in vecchi ed esperti parlamentari.

Intanto, la Giunta delle opposizioni secessionite si è radunata stamani e si radunerà ancora domani. Si preannunciano anche riunioni separate dei singoli gruppi. Attualmente lo scacchiere aventiniano è così diviso:

Favorevoli alla discesa, quasi all'unanimità, sono i democratici, che fanno capo all'on. Di Cesare. Divisi sono i popolari: poco più di 15 favorevoli alla discesa e 20 contrari. I primi sono capitanati dall'on. Fulvio Milani, non da oggi fautore della discesa, mentre i secondi trovano nell'on. De Gasperi l'interprete più energico e più autorevole. L'on. De Gasperi, sostanzialmente, non differisce gran che dall'on. Amendola nel modo di impostare la questione; mentre l'on. Milani pensa che esiste una profonda differenza tra la politica e la morale, e che ad un partito cattolico che si ispira a concezioni radicalmente opposte a quelle del mondo contemporaneo (che si contendono il campo e si equivalgono), convenga collaborare, collaborare sempre, per realizzare quei minimi o quei massimi del programma pratico dei cattolici che sono compatibili con una determinata situazione politica e sociale. Se è lecito essere logici si potrebbe andare più in là, ed affermare che i cattolici potrebbero domani collaborare con lo stesso Domizio Torrigiani, allo scopo di ottenere qualche legge antifascistica. Anzi, più il nemico è pericoloso e temibile e più urgente deve apparire la collaborazione allo scopo di frenarlo e sedarlo.

Se dei popolari passiamo agli unitari troviamo su per giù la stessa proporzione: se due tendenze numericamente si equivalgono con leggiera prevalenza in senso astensionista. Chi avrebbe potuto ottenere l'unanimità (se non nel consenso certo nella disciplina) sarebbe stato l'on. Turati se avesse avuto la volontà d'imporsi. Tale parve in un primo momento il suo proposito. Fu Turati infatti che volle — e la volle ritemendola urgentissima, per il martedì o mercoledì della settimana scorsa — l'assemblea plenaria delle opposizioni secessioniste, allo scopo di rivedere la tattica che egli (d'accordo con Treves, del resto) riteneva sostanzialmente esaurita. E fu in tale senso che inviò da Milano una lettera a tutti i componenti la Giunta delle opposizioni aventiniane, una lettera che è un documento mirabile di logica e di eloquenza. Fu in base a quel documento, come appare chiaro dall'ultimo articolo pubblicato nel «Lavoro», che l'on. Canepa partì a grande galoppo. Senonchè, giunto a Roma, l'on. Turati, che a Milano aveva idee così chiare, finì col dichiarare scherzosamente che non capiva più nulla; modo quanto mai diplomatico ed urbano per non contrastare efficacemente il parere dei suoi amici, pure restando naturalmente della propria opinione. L'on. Treves, invece, parve quasi convertirsi alla dialettica del sen. Gentile, quando dichiarò che egli era favorevole alla discesa, intesa questa come la riprova della giustezza dell'Aventino.

Restano gli unionisti: si tratta di una diecina di deputati, dei quali quattro seguono l'on. Bonomi, che — come è noto — è convinto fautore della discesa.

Da quanto si è esposto, non è facile trarre le somme. Non è da escludersi una discesa in massa, allo stesso modo che non è da escludere una discesa parziale di singoli gruppi o anche di elementi dei singoli gruppi. Certo è che, se i democratici discenderanno, saranno seguiti dai quattro deputati che seguono Bonomi. Posso dirvi di più. Questi deputati, oggi, hanno voluto consultare il loro capo, il quale si è espresso in questi termini che vi piego riferire alla lettera.

«Mi sembra — ha detto l'on. Bonomi — che l'Aventino debba ormai prendere una decisione. Quando si discute del ritorno nell'aula è segno che si è già superata ogni pregiudiziale. Non resta che discutere del momento e del modo della discesa; ma questi, temi di discussione, non possono essere ragioni sufficienti per un così lungo ed aspro travaglio. Discutere ancora sarebbe precipitare in quel marasma di cui parlava l'onorevole Canepa. Io credo poi che i Gruppi costituzionali dell'Aventino abbiano, dopo la visita dei loro capi al Re, il dovere di sciogliere. Il Re, che ha ripetutamente fatto appello alla concordia degli italiani, ha implicitamente consigliato di eliminare tuttociò che più aspramente divide. I Partiti costituzionali devono sentire che il loro posto è nella Camera, dove si discutono leggi di altissima importanza e dove la critica e il controllo sono necessari per la vitalità stessa del regime parlamentare. Per questo opino che, anche per togliere all'estremismo ogni pretesto per attraversare il voto dell'unanimità normalizzatrice del Paese, la secessione aventiniana deve sentire e accogliere la volontà ormai manifesta della Nazione».

Queste parole dell'on. Bonomi, ex-presidente del Consiglio e Collare dell'Annunziata, non hanno bisogno di molti commenti per chi sa leggere. Oggi si era sparsa la voce che l'on. Bonomi fosse stato ricevuto dal Re, ma la notizia risultò infondata.

M.

Loggia massonica di Napoli invasa e devastata dai fascisti

Napoli, 11, notte.

Questa sera un centinaio di fascisti del Circolo del Vomero, capeggiati dal loro segretario politico, hanno invaso i locali della ex-loggia massonica, sita in via Alvino, hanno fracassato tutti i vetri e le suppellettili ed asportato il mobilio le hanno incendiato nella via.

Democrazia e Nazione in armi

nella relazione dell'on. Bencivenga al Congresso dell'Unione Nazionale

Roma, 11, notte.

Il Mondo pubblica la relazione dell'on. Bencivenga al primo congresso dell'Unione Nazionale sulla difesa militare.

Il relatore premette che una sana democrazia deve vigilare affinchè, in qualunque momento, l'efficienza degli organismi cui compete la difesa nazionale, sia adeguata alla esigenze della situazione internazionale ed alle finalità di politica estera che si vogliono raggiungere.

«Poichè nulla di più pericoloso — continua il gen. Bencivenga — per la sicurezza di un paese, sarebbe uno squilibrio tra la potenza degli armamenti e le finalità di politica estera. Deriva da ciò che non esiste, di per sè, una politica democratica di armamenti, ma tale esiste solo, quale riflesso, di una politica democratica nel campo delle relazioni internazionali. La potenza militare di uno Stato non è data solo dalle forze organizzate, tenute permanentemente alle armi, ma, essenzialmente, dalle forze latenti, che si equilibrano all'atto della chiamata della nazione alle armi, forze morali, forze democratiche, forze economiche, ecc. Sotto questo punto di vista, il grande principio democratico della nazione in armi è senza cosa ammessa da tutti, anche dal fascismo, sebbene la logica delle cose vorrebbe che esso, così come respinge i principii di democrazia ed accenzani concezioni ed istituti a questa antitetici, ripudiasse altresì quei principii sui quali poggia il concetto di nazione armata, per auspicare il ritorno agli eserciti di mestiere, al tesoro di guerra ed agli arsenali di Stato, tendenza questa, che, se non trovasse dei discorsi degli elementi responsabili, fa tuttavia capolino qua e là, sopratutto nei tentativi di fare della Milizia un corpo speciale in caso di guerra.

«Se la difesa nazionale deve poggiare sul principio della nazione in armi, cioè a dire, sullo sfruttamento di tutte le risorse demografiche, economiche ed industriali, è certo che il rendimento di queste risorse sarà massimo, quanto più il popolo sarà stato chiamato a collaborare nel governo della cosa pubblica; ovvà, cioè, acquistato coscienza, assunto corresponsabilità della condotta politica e della preparazione militare, si sentirà, cioè, arbitro dei propri destini, figlio e per questo che noi crediamo che, dalla lezione della guerra moderna, sola le grandi democrazie saranno, d'ora innanzi, capaci di esprimere il massimo sforzo e che, portato, militarmente forti potranno dirsi solo le nazioni rette da principii democratici e perciò comprese da quella consonità, che noi abbiamo a chiamare fattore decisivo di resistenza, nell'eventualità di una guerra».

Il problema dell'Alto Comando

Venendo ad esaminare particolarmente il problema militare, sostiene che il problema più difficile che si presenta ad una democrazia, è quello dell'organizzazione dell'alto comando, in quanto «se, in astratto, il principio dell'unità del comando e delle responsabilità, rappresenta l'ideale di quegli ordinamenti che hanno per finalità la preparazione e la condotta della guerra, in pratica esso urta contro le esigenze di quel controllo, cui la democrazia, per ovvie ragioni più di ogni altro partito, non può e non deve rinunziare. Del resto, è ovvio che, sino a tanto che esisterà un Parlamento per il controllo delle spese, l'unità di azione e di responsabilità nel campo della difesa nazionale resterà nel regno dell'utopia, poichè, certo, non si troverà mai un Parlamento disposto ad accordare, senza discutere, i fondi richiesti per la difesa nazionale, tanto più in quanto se, rinunziasse a discutere, non potrà le richieste salirebbero a cifre iperboliche, giacchè, è umano che il responsabile della preparazione della guerra non ritenga mai sufficienti i mezzi di cui dispone. E' pertanto indispensabile che la soluzione del problema della difesa nazionale scaturisca da un profondo dibattito».

Il relatore illustra quindi il concetto di contemperare le spese alle esigenze del bilancio, salvo i casi di imperiose necessità e soggiunge:

«Noi poniamo che, sui deliberati di un Consiglio Supremo di difesa, — del quale facciano parte, senza elementi deliberativi, il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri, i ministri militari ed i capi responsabili della preparazione tecnica della guerra — i singoli capi delle varie branche che concorrono alla difesa nazionale siano in grado di procedere alla preparazione ed alla predisposizione dei mezzi di cui rispettivamente dispongono, il che non esclude che, all'atto della guerra si crei, per volere del Sovrano, cui, a sensi dello Statuto spetta il comando supremo delle forze di terra, di mare e del cielo, o l'unità di comando di tutte queste forze o l'unità di comando per due solo di questi, lasciando l'altra libera di agire in base a larghe direttive. Pure nei riguardi del controllo, al quale la democrazia non può rinunziare, non pare possa approvarsi la fusione, in uno dei ministeri oggi esistenti, di tutte le branche della difesa nazionale, in quanto è ovvio che un'amministrazione unica sarebbe così faraginosa da sfuggire alla responsabilità di controllo e di direzione di un solo uomo, quale ne fosse la sua capacità. Noi pensiamo essere necessario che ogni grande amministrazione faccia capo ad un ministro, politicamente responsabile, confortato, nella sua opera di direzione e di controllo, dal parere di un organo tecnico, quale il Consiglio dell'Esercito per l'esercito e Istituzioni analoghe per le altre branche della difesa nazionale».

Parlando della politica delle alleanze, il relatore osserva:

«Nella guerra moderna, per il fatto di essere impegnato nel conflitto tutto un popolo, la soluzione di una guerra non può essere rapida, a meno che ad un avversario vengano meno le condizioni indispensabili della resistenza: la forza morale, ovverossia la volontà di battersi, e i mezzi necessari alla vita. Ora, il nostro Paese non ha le forze economiche necessarie a mettere in valore le sue ricchezze demografiche e, per di più, le sue risorse agricole non sono tali da assicurare la vita al Paese in una lunga guerra, tanto meno quando, per dannata ipotesi, riuscisse all'avversario di mettere piede e ad operare la sistematica distruzione in alcune zone del nostro territorio di maggiore ricchezza e produttività. Più che una dimostrazione analitica, valga il ricordo dell'esperienza nella recente guerra. Secondo i dati pubblicati dallo Stato Maggiore, risulta che nel trasporto dei cereali furono adibiti, dal dicembre 1915 al luglio 1966, ben 260 piroscafi, i quali importarono un milione e mezzo di tonnellate, e dal luglio 1916 al marzo 1967, 280 piroscafi, con un carico complessivo di un milione e 900 mila tonnellate. A ciò si aggiunga la necessità di rifornimento carbone, che diede luogo ad un movimento medio bimestrale di 50 piroscafi, con l'importazione di 90 mila tonnellate per semestre di carne congelata. Deriva da ciò che la politica di armamenti deve essere integrata da un'adeguata politica di amicizie o, meglio, di alleanze».

L'educazione della gioventù e le forme

Circa l'organizzazione della nazione per la guerra, l'on. Bencivenga illustra la necessità di studiare il pericolo dell'isolamento e di promuovere la produzione nazionale, dando incremento alla produzione agricola, il cui aumento non sarebbe possibile ove non si provvedesse alla bonifica di varie plaghe del nostro territorio. Secondo il relatore, il problema delle bonifiche, che è uno dei capisaldi di un programma democratico di Governo, è problema essenziale per la sicurezza della nostra indipendenza nazionale. Dice poi il gen. Bencivenga:

«Dato il principio che tutti i validi alle armi devono concorrere alla difesa della patria, tenuto però conto che non sarebbe possibile allo Stato, senza grave dispendio, procedere ad un addestramento completo e ad un allenamento continuo dei milioni di uomini atti alle armi, uno stato democratico deve promuovere le istituzioni private che concorrano alla educazione morale e fisica della gioventù, alla preparazione militare ed all'allenamento postmilitare; ma soprattutto, poichè il fattore decisivo della guerra è il naratore, una sana democrazia deve vigilare perchè all'educazione di questo miri la scuola. Quando la scuola riesca ad educare ad una ferrea disciplina, a temprare il carattere e ad istillare l'amore ed il dovere verso la patria, facile sarà, come lo hanno dimostrato la Germania prima del 1870 e più recentemente l'Inghilterra, mettere in campo un esercito formidabile al momento del bisogno. Nello stesso ordine di idee, poichè il principio della nazione armata comporta l'utilizzazione di tutti i mezzi, di tutte le attività, di tutte le risorse ai fini della difesa della patria, così è giusto che, fin dal tempo di pace, sia affermato questo principio. Ma deve altresì essere rigidamente evitato il semplice sospetto di eventuali abusi, sospetto che basterebbe da solo a turbare l'animo e insidiare quella concordia che è elemento indispensabile di vittoria in caso di guerra».

Venendo a parlare degli obblighi personali il relatore illustra le ragioni per cui la democrazia ha sostenuto nel passato la necessità delle ferme brevi; ma queste ragioni sono di due ordine: di ordine politico e di ordine economico. A questo riguardo il relatore scrive:

«Politico: in quanto le ferme brevi portano con se automaticamente all'abolizione dell'esercito permanente e perciò alla scomparsa di una forza armata nelle mani del Governo, facile a divenire strumento di oppressione, specie per le classi lavoratrici. Economico: in quanto la lunga permanenza alle armi, mentre sottrae alla produzione vigorose braccia di lavoro, costituisce un maggior aggravio per il paese; specie quando si voglia realizzare il principio democratico di voler istruire tutto il contingente annuo di leva e che all'atto della guerra si possa procedere alla mobilitazione generale cogli elementi più giovani del paese. A queste considerazioni che hanno il loro peso conviene però opporre: 1. che un esercito permanente occorre per la copertura (prima difesa) delle frontiere, copertura indispensabile per mettere al sicuro il paese durante la grave crisi del passaggio dal piede di pace al piede di guerra, non già di un esercito, ma di tutta la nazione; che un esercito permanente, basato sull'obbligo generale del servizio, è necessario inoltre per la difesa delle istituzioni e la libertà dei cittadini, specie quando esiste il pericolo che i governi, con arruolamenti volontari, sotto il pretesto di forze di polizia o di altro, si costituiscano una forza armata partigiana; 2. che il principio della brevità della ferma, specie se spinto alle estreme conseguenze come in Svizzera, non solo non dà risultati proporzionati alla spesa e la garanzia d'un esercito efficiente al momento del bisogno, ma porta ad una spesa eccessiva in tempo di pace».

Quindi il generale Bencivenga rileva come la Francia, qualora volesse ridurre la ferma da 18 a 12 mesi, dovrebbe, secondo uno studio testè apparso sulla «Revue des deux mondes», introdurre nell'amministrazione dell'esercito non meno di cento mila impiegati militarizzati e mantenere alle armi 200.000 raffermati, con un aumento di un miliardo sugli attuali assegni di bilancio. Da tutto ciò si deduce, secondo il relatore, che la democrazia deve rivedere i suoi concetti circa la durata della ferma e fare suo il criterio di contemperare le varie esigenze.

«Essa deve volere che si abbia sotto le armi in modo permanente un nucleo istruito, pronto per ogni evenienza, che sia possibile trarre dal seno dell'esercito stesso il personale ed i graduati necessari per il funzionamento dei servizi ed istruire la maggior parte dei contingenti senza superare quei limiti di spesa compatibili colla nostra capacità finanziaria».

L'organizzazione di pace

L'on. Bencivenga viene quindi a trattare della organizzazione di pace, che è uno dei problemi più gravi del riordinamento odierno, il relatore a questo riguardo scrive:

«E' evidente che se alla difesa della patria concorrono tutti i validi alle armi, le dotazioni occorrenti saranno ingentissime, tanto più oggi in considerazione della intensità e varietà di armamento moderno. Ora è evidente che uno Stato, il quale volesse avere in tempo di pace il materiale necessario per la guerra, finirebbe per immobilizzare una somma grande di miliardi con grave danno dell'economia nazionale, tanto più in quanto tali materiali andrebbero soggetti gradatamente a deterioramento o ad un grande deprezzamento per i nuovi ritrovati della tecnica. Deriva da ciò che le dotazioni, in tempo di pace, non potranno mai essere quelle necessarie per la mobilitazione generale, sopratutto nei riguardi dell'esercito e solo in parte per l'aviazione e la marina da guerra.

«Così, per l'esercito, ciascuno comprende che non sarebbe logico, e tanto meno economico, tenere immagazzinati 3 milioni di serie di vestiario ed equipaggiamento del valore di circa 800 lire ciascuna e così avere fin dal tempo di pace tutti i fucili, le mitragliatrici, i cannoni e sopratutto le munizioni occorrenti per un grande esercito quale, ad esempio, avemmo sul finire della guerra.

«Derivano da ciò due conseguenze: 1. che la mobilitazione di tutte le forze dello Stato non potrà venire di un colpo, ma gradualmente ed in relazione alla potenzialità di produzione delle dotazioni occorrenti; 2. che tutto dev'essere predisposto perchè ai primi sentori di guerra e non appena essa appaia inevitabile, gli stabilimenti industriali siano in grado di produrre quanto occorre per la mobilitazione generale nel minor tempo possibile. La prima di queste due deduzioni porta per conseguenza che la tesi di coloro i quali ritengono indispensabile che l'ordinamento di pace sia già in vasta intelaiatura di guerra da riempire all'atto della mobilitazione generale, è priva di fondamento. La seconda è che lo Stato deve, per tempo, imporre alle industrie, o almeno a determinate industrie, ed in cambio di qualche corrispettivo, il dovere di avere già pronta e mantenere in efficienza l'attrezzatura necessaria per la mobilitazione dei rispettivi stabilimenti ai fini della produzione».

Concludendo il generale Bencivenga dice:

«Quello che preme qui è affermare che la nuova democrazia non è seconda a nessuno dei partiti politici esistenti nella cura perchè l'apparecchio della difesa nazionale risulti efficiente ed adeguato alle reali esigenze: che essa, più di ogni altro partito, è per la nazione armata nel senso esatto della frase e che essa, per le sue peculiari forme di reclutamento ed il suo principio di collaborazione con larghi, profondi strati sociali, è in grado, meglio di ogni altro partito, di realizzare il massimo sforzo militare sulla base della civile concordia e del largo consenso».

Un indirizzo dal Brennero delle Medaglie d'oro al Re

Trento, 11, notte.

Oggi, a mezzogiorno, le medaglie d'oro sono giunte al Brennero, donde hanno inviato un nobilissimo indirizzo al Re, decretandogli la medaglia d'oro al valore, con una superba motivazione, rievocante la gloriosa vita bellica del Sovrano. Attraversando l'Alto Adige il pellegrinaggio ha proseguito, fra le acclamazioni, verso Verona e Mantova.

La lapide ai gloriosi caduti del 7 artiglieria da fortezza

Alessandria, 11, notte.

Ad iniziativa del 2. reggimento di artiglieria pesante sarà inaugurata in Cittadella una lapide ai caduti del 7. artiglieria da fortezza, reggimento che contò migliaia di combattenti della nostra città. La lapide, sulla quale sono iscritti i nomi di 66 ufficiali e di 823 artiglieri, sarà apposta sulla facciata del palazzo del comando della Cittadella, lunedì prossimo. Interverranno alla cerimonia oltre il Duca di Pistoia, tutte le autorità della provincia.

Colpiti alla stazione di Milano da uno sportello aperto

Milano, 11, notte.

Una impressionante sciagura è avvenuta stassera alla stazione di Sesto San Giovanni. Due operai erano seduti sulla panchina quando entrò in stazione all'improvviso il treno Milano-Lecco. I due operai furono investiti da uno sportello aperto violentemente da un viaggiatore sconosciuto e gettati al suolo gravemente feriti, tanto che dovettero essere trasportati all'Ospedale. Il ventiduenne Alessandro Maggioni ha riportato abrasioni alla faccia e la commozione cerebrale ed il suo amico Ambrogio Dell'Orto, di anni 24, di Gallarate colla commozione cerebrale ha riportato anche la frattura dell'osso frontale.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-945 — UFFICI AMM. e SINDACATO LA CRONACA: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

La nomina dell'Ufficio centrale del Senato

sui titoli per il 1.o capoverso e l'art. 33 dello Statuto

Roma, 11, sera.

La questione sorta per la nomina a senatore dell'on. Devecchi si avvia alla soluzione. Domani il senato discuterà il noto disegno di legge presentato dal ministro delle Colonie per regolare le attribuzioni e le prerogative dei governatori delle colonie. La proposta ministeriale stabilisce che i governatori delle colonie godono delle prerogative e della dignità degli ambasciatori e sono ad essi assimilati anche agli effetti dell'applicazione dell'articolo 33 dello Statuto. Notevole è la relazione dell'Ufficio centrale, redatta dal sen. Bensa che è stata oggi distribuita al Senato. Scrive il senatore Bensa:

«L'assimilazione dei governatori delle colonie agli ambasciatori nelle prerogative e dignità, proposta dal Governo del Re, ed approvata dall'altro ramo del Parlamento, non ha sollevato alcuna obbiezione nell'ufficio centrale, data l'altezza e l'importanza delle funzioni che essi compiono e non poteva in genere sollevarne. Il punto meritevole di particolare rilievo nell'articolo unico del presente disegno di legge è l'ultima parte di esso articolo, che estende l'assimilazione agli effetti dell'applicazione dell'art. 33 dello Statuto. In sostanza la legge assume per tal modo carattere di costituente ed il vostro ufficio non può dissimulare che, di fronte al già tanto discusso problema del rimaneggiamento delle categorie senatoriale, che enumerano le classi di persone fra le quali i senatori possono essere nominati dal Sovrano, avrebbe stimato preferibile che tale problema fosse affrontato di proposito e organicamente in correlazione alla mutate condizioni sociali, anzichè con carattere affatto particolare e quasi occasionalmente e di sbieco. Tuttavia l'Ufficio, persuaso che le altissime attribuzioni spettanti ai governatori coloniali rispondano ai requisiti che possono dischiudere l'adito al Senato, secondo lo spirito dello Statuto, il quale per ovvie ragioni storiche non poteva contemplarli al momento della sua promulgazione, non ha creduto di arrestarsi alla considerazione preliminare sovraespressa ed ha l'onore di proporre l'approvazione del disegno di legge. In pari tempo l'Ufficio prende atto che in disposizione proposta non si è limitata ad una assimilazione generica, ma, volendo che nei suoi effetti fosse compresa anche l'applicazione dell'articolo 33 dello Statuto, lo ha saggiamente esplicitamente adoperando a ragion veduta la parola «anche». Ciò era, più che opportuno, necessario ad evitare in questa delicata materia che si facciano strada arbitrarie larghezze di interpretazione, basate esclusivamente sull'equiparazione generica, in contraddizione coi precedenti ripetutamente stabiliti dal Senato del Regno.

Crisi ministeriale in Grecia

Atene, 11, notte.

Il Ministero dell'Interno, generale Condylis, ha rassegnato oggi le sue dimissioni che il presidente del Consiglio ha accettate. Il generale adduce motivi di salute, ma risulta che si è dimesso per tenersi a contatto meglio con l'esercito ed usare la propria influenza per disuaderlo ad occuparsi di politica. Il generale Condylis ha assicurato il primo ministro che egli, insieme col suo gruppo, continuerà a appoggiare cordialmente il Governo. Le sue dimissioni determineranno forse un rimpasto, ma non sembra che sia da prevedere una crisi ministeriale. Il signor Cafandaris, capo del più numeroso gruppo parlamentare, ha assicurato oggi che egli garantirà il suo appoggio al Gabinetto, non ritenendo opportuno un mutamento di Governo. (*Daily Telegraph*).

Londra, 11, notte.

L'Agenzia *Reuter* ha da Atene che il Ministero greco si è dimesso.

Sui motivi delle dimissioni di Condylis si viene segnalata da Parigi un'informazione del *Temps* da Atene, secondo la quale il ministro degli Interni si sarebbe trovato in disaccordo con il Presidente del Consiglio sulla questione dello stabilimento di un certo numero di rifugiati greci.

L'impresa del secondo Wrangel smentita dall'Ambasciata russa a Roma

Roma, 11, notte.

L'Ambasciata dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche comunica:

«Alcuni giornali riportarono un telegramma da Bucarest su di un preteso sbarco a Odessa di un esercito bianco di 60.000 uomini che marcerebbe in direzione di Mosca e Minsk. L'Ambasciata della Repubblica Sovietiche constata, dinnanzi all'opinione pubblica italiana, la piena ed integrale fantasticità di questa notizia proveniente da fonte romena».

Giornalista bulgaro arrestato a Ragusa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ragusa, 11, notte.

La polizia ha arrestato ieri il giornalista bulgaro Boris Kocieff, che aveva destato sospetti nel suo contegno equivoco. Si ritiene che egli sia venuto qui con uno scopo politico, perchè ha avuto colloqui con alcuni albanesi, che da lungo tempo erano sotto la vigilanza della polizia. Il giornalista è stato scortato a Belgrado, e verrà messo a confronto con altri bulgari che si trovano là arrestati.

Prezioso quadro scoperto in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Quimper, 11, notte.

Un «Fra Bartolomeo», la cui autenticità non sembra discutibile, è stato scoperto a Quimper da un pittore di passaggio. Esso è in possesso di un pittore bretone, Augusto Goy, che lo aveva avuto da un curato di Herlicy in cambio di lavori di restauro compiuti nella sua chiesa. Questo quadro rappresenta l'adorazione della Vergine e il pittore italiano ha raffigurato sè stesso sotto i tratti di San Francesco d'Assisi. Una figura di ministro al primo piano rappresenta Sant'Anna o Santa Margherita e ricorda la prima maniera di Raffaello, allievo di Fra Bartolomeo. Il quadro sembra provenire dalla collezione reale formata da Francesco I, a data da lui, o da un suo successore, all'Abbazia di Barnesu, prossima al Herlicy, saccheggiata e demolita completamente sotto la prima Rivoluzione.

Le sciagure automobilistiche

Tragico salto in un burrone
Un morto, due feriti

Lucca, 11 sera.

Un tragico accidente automobilistico è accaduto stamane, circa le 9,30, sulla strada provinciale Pescia-Lucca. L'avv. Giovanni Benedetti di Lucca tornava circa le 9,40 da Bagni di Montecatini, pilotando una velocissima macchina a bordo della quale si trovavano lo «chauffeur» e la signorina Angela Pozzesi. Il Benedetti, volendo sorpassare un altro veicolo, non ha misurato bene la distanza ed ha urtato con la sua macchina quella che voleva scansare. L'avv. Benedetti è precipitato in un burrone dall'altezza di circa sei metri, insieme alla vettura ed ai due passeggeri. Egli cessava di vivere poco dopo. La signorina ha riportato ferite dichiarate guaribili in 20 giorni e la commozione viscerale. Lo chauffeur ha riportato lesioni escoriazioni.

Un ucciso e una signorina ferita sulla Pescia-Lucca

Lucca, 11, notte.

Sulla strada provinciale Pescia-Lucca in prossimità Lappato un'auto, guidata dall'avvocato Giovanni Benedetti è precipitata in un burrone profondo oltre 6 metri. L'avv. Benedetti è morto sull'istante; una signorina è rimasta gravemente ferita. Lo chauffeur ha riportato lievi contusioni.

Le migli ori Sigarette

PROFUMI
BERTELLI
Una scatola di Profumi Bertelli è pur sempre un indovinato non costoso regalo in occasione di
ONOMASTICI

Il continente sommerso

Forse siamo prossimi a rendere intera giustizia a Platone, anche per questo riguardo: che il passo del *Timeo* e il frammento del *Crizia* — là dov'egli parla del misterioso continente Atlantide, e precisamente del supremo residuo di esso, dopo catastrofi decuplicmentate millenarie, l'isola Posidonia, soggiorno e centro d'espansione di una razza d'uomini che la leggenda volova di discendenza divina, e che avevano raggiunto un superiore grado di civiltà — quelle pagine, così fascinose e impressionanti, non sono di un imaginoso romanzo, una sorta di divagazione fantastica, e diciamo pure oziosa, inframmezata nei sublimi dialoghi; ma contengono la perdurante memoria e la rivelazione prodigiosa di tutto un mondo annientato, sommerso da un cataclisma immane, d'acqua e di fuoco: finchè là, dove già sorgeva l'isola « ...più grande che la Libia e l'Asia riunite... », non si distesero, sempremobile, sqonoro lenzuolo funerario, e s'inseguirono le onde formidabili dell'oceano, che mantenne, esso, il nome di Atlantico. Un popolo, che aveva creato l'arti e le scienze, elevati monumenti titanici e costruite città meravigliose, e navigati i mari, dal Mediterraneo a quelli della futura America, e dominato su gli altri popoli con un impero più vasto, più florido, più potente, e fors'anche più benefico che quelli, poi, di Roma e dell'Inghilterra, scompariva dalla faccia del globo, con il continente stesso che gli era stato splendida sede: poche, di esso, disperse famiglie andavano errabonde, divise, quali su le coste orientali e quali su le occidentali dell'oceano che aveva inghiottito — « ...in un sol giorno e in una sola notte fatale... » — la loro patria, s'inoltravano, per le note vie de' loro già gloriosi dominii, delle loro colonie, lungheso le sponde mediterranee, recando poche reliquie salvate dal disastro: qualche prezioso cimelio, utensili di bronzo, i cofani con i libri sacri, in cui s'accoglieva tutto il sapere. Cominciava un fosco medioevo, rispetto a cui la nuova civiltà di là da venire, degli Assiri, de' Caldei, degli Egiziani, degli Etruschi, onde soltanto avranno oggi per noi la protostoria, rappresenteranno come un rinascimento. E anche questo preferdato nei millenni.

Molti esimii studiosi ci affermano che bisognerà presto rendere veramente tale giustizia a Platone; e che è stato finora troppo comodo, oltrechè grossolano, per parte della scienza ufficiale, accademica, il non volere prendere in considerazione il problema atlantide, lo sbrazzarsene tranquillamente con una negativa generica e gratuita, per cui tutto è stato classificato, condannato anzi, come mito, leggenda, favolosità vanescente dalle tenebre della preistoria: quasichè ogni mito e ogni leggenda non sombrino e sintetizzino sempre, in forma poetica, nella forma cioè più luminosa ed alta del pensiero umano, nella forma religiosa caratteristica delle memorie più ascelse e delle celebrazioni mirifiche, una quale realtà anteceduta; e quasichè la preistoria non sia che il termine relativo della nostra ignoranza storica: termine che la nostra intelligente curiosità, la nostra ansia di sapere anela spostare più in là, sempre più in là: colonne d'Ercole drizzate da dottrinari, presuntuosi che la storia del mondo cominciasse dove finiva la loro dottrina, e che un animoso Colombo potrà quandochessia superare. Già del resto verso la metà del secolo passato, l'abate Brasseur de Bourbourg, autore d'una serie di opere su la antichità messicane, dell'America Centrale in genere e del Yucatan, scriveva:

... Sembra giunto il tempo di scandagliare le profondità dell'antico Oceano, e chiedergli conto di quelle terre inghiottite, da cui uscirono le nazioni che minacciarono anticamente l'Europa e l'Affrica, e di sforzarci di ricollegare l'una all'altra la storia di due continenti, scissi da un'immensa catastrofe...

Lo studioso abate, dedicando l'intera vita all'archeologia americana, e in particolare ai monumenti e alle scritture Maya, era venuto nel convincimento che ragionevolmente non si potesse oltre negare la preesistenza dell'Atlantide; e decifrando e commentando il *Tro-Amortli* e altri documenti antichissimi messicani, asseriva che la catastrofe atlantide dovrebbe indinanzi costituire la base di tutti i nuovi studi storici: a essa risaliva, da essa originava la storia di tutti i popoli che noi diciamo, e consideriamo, primevi. Non molto dopo, l'americano Ignatius Donnelly, con il suo libro, specialmente importante, *Atlantis — The antediluvian World* — affrontava risolutamente il grandioso problema; e dopo una precisa esposizione scientifica dei documenti comprovanti la già esistenza dell'Atlantide, e il cataclisma che l'avova poi sommersa, soleneva, con argomenti degni di considerazione, se pur non esaurientemente persuasivi, che l'Antico Testamento dovova considerarsi come il riflesso e la continuazione d'un primitivo libro atlantide; e infine riconosceva come colonie atlantidi l'America Centrale, il Perù, la regione del Mississipi, l'Egitto, l'Iberia, la Libia, l'Islanda. E intanto, i resultati delle campagne oceanografiche, con sistematici scandagli dall'Atlantico, della nave americana *Dolphin*, della fregata tedesca *Gazelle*, delle navi inglesi *Hydra*, *Porcupine* e *Challenger*, avevano già dato e rinnovavano la prova dell'esistenza di un vasto altipiano sottomarino, che, dal sud delle Isole Britanniche, prolungandosi, ad est, lungo la costa dell'Affrica, si estendeva obliquamente verso l'America Meridionale; e veniva assodato insieme che quest'enorme massiccio, di rilievo e di ampiezza continentale, s'era inabissato nell'oceano conservando tale configurazione che « ...le ineguaglianza della sua superficie, monti e valli, non si sarebbero potute produrre secondo le leggi relative sia al deposito dei sedimenti, sia ai sollevamenti dei fondi marini; ma avevano dovuto invece essere intagliate da forze agenti all'aria libera... ». E di questa preesistenza all'aria libera, della terra montagnosa e vulcanica profondata nell'Atlantico, noi possediamo una prova, una testimonianza indubbia, in un frammento di lava, riportato alla luce dallo scandaglio, da tremila metri di fondo, e che si conserva preziosamente al Museo dell'*Ecole des Mines* a Parigi: orbene: questa lava è vitrea, la sua struttura chimica è amorfa, precisamente com'è proprie della lava condensatasi all'aria libera — mentre se si fosse condensata sotto la pressione di tremila metri d'acqua, la sua struttura non sarebbe potuta risultare che cristallina.

Così, coordinando insieme le varie circostanze scientificamente appurate, il geologo Pietro Termier, in una conferenza tenuta a Parigi, all'Istituto Oceanografico, nel 1912, concludeva affermando categoricamente la « ...certezza d'immensi sprofondamenti, in cui isole e persino continenti, sono spariti; certezza che qualcuno di questi sprofondamenti data da ieri, è d'età quaternaria, ed ha potuto, di conseguenza, essere visto dall'uomo; certezza che qualcuno è stato subitaneo, o almeno rapidissimo... ». Altre testimonianze poi, fornitevi dalla zoologia e dalla paleontologia, completano e corroborano queste precise conclusioni della geologia.

***

Ed ecco il famoso articolo del dottor Paolo Schliemann, nipote del grande archeologo Enrico, cui il vanto delle meravigliose scoperte di Troja e di Micena; ecco illuminarsi novamente tutta la questione, e acquistare un'attrattiva, una suggestività quasi fiabesca, e insieme un interesse scientifico inaudito. Da questo articolo, pubblicato in Inghilterra nel 1912, gli studi atlantidi prendono un più sicuro indirizzo, un'ampiezza e valore eccezionali. E la divulgazione, già avviata in America, in Inghilterra, in Francia, in Germania, s'inizia in Italia con su notevole opuscolo di Gennaro d'Amato — *I documenti archeologici dell'Atlantide e le loro ripercussioni nel campo del sapere* — opuscolo ch'egli presenta come appendice al suo precedente lavoro, *AVM - Principio fondamentale originario delle Arti umane*. E' opportuno rievocare, come appunto fa il d'Amato, le ragioni principali date da Paolo Schliemann. Questi narrava anzitutto come il nonno, Enrico, morendo a Napoli nel 1890, lasciasse a un intimo una lettera, che avrebbe dovuto essere aperta soltanto da quella persona della famiglia, che fosse voto solenne di dedicarsi alle ricerche archeologiche, particolarmente a quelle per cui la lettera stessa gli avrebbe fornito indicazione. Egli, il nipote, dedicatosi all'archeologia, assunse l'incarico; e così venne in possesso della lettera, con la facoltà di aprirla. Si trattava d'un breve promemoria, redatto di pugno del nonno: diceva:

Quando, nel 1873, scoprii, a Hissarlick e a Micene, le rovine di Troia e il Tesoro di Priamo, trovai, nella seconda città, un curioso vaso di bronzo, di grandi dimensioni. Vi erano dentro diverse specie di vasi, varie piccole imagini su d'un metallo speciale, monete dello stesso metallo, e oggetti di osso fossilizzato. Su alcuni di questi oggetti e sul gran vaso era inciso, in geroglifici fenici: *Dei Re Chronos di Atlantide*. Era la prima prova materiale della verisimilità della grande leggenda, menzionata da Platone e altri scrittori greci. Conservai il segreto.

Al Museo del Louvre vidi, nel 1883, la collezione degli oggetti Tiahuanaca, del Centro America: vasi della stessa forma e oggetti di osso fossilizzato, riproducenti, linea per linea, quelli del Tesoro di Priamo: sopratutto uno, dalla testa di gufo. Sennonchè i vasi di questa collezione non recavano caratteri fenici, nè alcuna iscrizione. Mi affrettai a riesaminare i miei oggetti; e mi accorsi allora che le iscrizioni dovevano essere state aggiunte posteriormente. Mi procurai dei pezzi dei simulacri Tiahuanaca, e li analizzai: accertai concludentemente che i vasi del Centro America e quelli di Troja erano d'un'argilla speciale; e stabilii infine che di tale argilla non risultava traccia nè nella vecchia Fenicia nè nell'America Centrale. L'analisi chimica poi del metallo speciale, delle monete e delle imagini, stabilì che esso conteneva platino, alluminio e rame: amalgama mai ritrovata in nessun resto degli antichi, e ogni scoperta.

Gli oggetti non erano nè fenici nè micenei nè centro-americani: l'iscrizione di quelli di Troja ne indicava l'origine: l'Atlantide. Che gli oggetti fossero tenuti in grande venerazione è dimostrato dalla loro presenza nel Tesoro di Priamo, e dal loro speciale ricettacolo. Il loro carattere li indicava destinati alle cerimonie sacre del tempio.

Questo, il promemoria postumo del nonno Schliemann. E in una nota, aggiunta a matita, era detto ancora:

Rompete il vaso dalla testa di gufo: concerne l'Atlantide. Investigate le rovine di Sais e la necropoli di Val Chacuna. Importante: provate il sistema: *l'Atlantide non fu solo un continente, ma il perno della civiltà.*

Il nipote esitò a lungo, prima di sagrificare un cimelio così prezioso, davvero straordinario, quale il vaso dalla testa di gufo, già del Tesoro di Priamo, che il nonno ordinava fosse rotto. Finalmente si decise. E scoprì che esso conteneva, incastrato nel fondo, un quadratino di metallo bianco, simile all'argento, stranamente figurato su l'una faccia e con misteriose iscrizioni; su l'altra faccia si leggeva, inciso in vecchio fenicio: *Preservato dal tempio dei muri trasparenti*. Una circostanza si prospettava ora inesplicabile: dato che il vaso sarebbe stato atlantide, la medaglia, o moneta, in esso inclusa, con sue figure e iscrizioni sul retto indecifrabili, lo sarebbe stata, logicamente, anch'essa; ma allora come mai l'iscrizione fenicia sul verso, evidentemente posteriore al conio della moneta, o medaglia, e posteriore quindi anche alla fattura del vaso; mentre poi questo aveva bocca troppo stretta per lasciar supporre che la moneta fosse potuta eservi introdotta, e incastrata nel fondo, fuorchè all'atto della stessa fattura di esso! « ...E' ancora un mistero per me — dichiara Paolo Schliemann: — tale però resta il fatto... ». Ma altre notizie e documenti intorno all'Atlantide aveva raccolte, e segretamente annotato, il nonno; dei quali il nipote venne poi a conoscenza. Cosicchè, seguendo in tutto appunto le istruzioni lasciate dal nonno, egli sollecitò e ottenne la concessione di scavare le rovine di Sais. Lavorò qualche tempo invano: finchè il caso gli fece conoscere un cacciatore egiziano, che gli mostrò una collezione di monete, da lui rinvenute in un sarcofago di quella località:

...Con sorpresa, riconobbi in due medaglie l'identica dimensione e lo stesso disegno della medaglia di metallo bianco del vaso troiano... Esplorai il sarcofago: aveva appartenuto a un sacerdote della 1a dinastia: circostanza di specialissimo interesse, dato che al tempio di Sais erano particolarmente legati ricordi atlantidi, rivelati — secondo narra Platone nel *Timeo* — da un vecchio sacerdote egiziano a Solone...

Paolo Schliemann si valse poi di due geologi francesi per l'esplorazione della costa marocchina. L'intera spiaggia è coperta di detriti vulcanici, che diminuiscono e scompaiono a certa distanza dalla riva. Là si rinvenne una scultura d'inestimabile pregio e interesse: una testa di bimbo, fusa nello stesso metallo delle medaglie atlantidi, e tutta incrostata di scorie vulcaniche. Saputo quindi che a Parigi un archeologo possedeva un vaso dalla testa di gufo, proveniente dal Centro America, identico a quello che il nonno aveva notato, nella collezione Tiahuanaca del Louvre, e a quello del Tesoro di Priamo, ch'egli avova spezzato, si recò da lui, e riuscì a convincerlo a spezzare anche questo: ne uscì dal fondo rotto, un quadratino di metallo, perfettamente consimile sia a quello del consimile vaso del Tesoro di Priamo, sia alle imagini e monete tratte dallo stesso Tesoro, nel grande vaso di bronzo, dalla collezione del nonno, sia alle monete e medaglie del sarcofago di Sais. Era dunque provato — anche a voler prescindere per un momento dalla questione atlantide — esaurientemente provato almeno che non stesso tipo di vetustissime reliquie, di oggetti usciti manifestamente da un'unica officina, si ritrovano ugualmente nei paesi mediterranei e nel continente americano: è fuor di dubbio quindi che, in tempi di cui noi non avremmo ora memoria — parecchi millenni cioè prima di Colombo — esistette una via di comunicazione tra il Mediterraneo e l'America, esistette un centro di civiltà comune ai paesi su l'una e su l'altra sponda dell'Atlantico. Ma quale sarebbe stato questo centro di civiltà, se non l'Atlantide? ossia quanto del già sterminato continente ancora restava all'incirca tra il ventesimo e il nono millennio avanti Cristo — l'isola Posidonia — specie d'Australia dell'Atlantico! Ce lo dichiarano esplicitamente i geroglifici fenici incisi su gli oggetti del Tesoro di Priamo; mentre, su l'altra sponda dell'oceano, nel continente americano, proprio a raffronto, a riprova della narrazione platonica, per ciò che riguarda la scomparsa dell'Atlantide, il manoscritto Maya, che dalla collezione Le Plongeon è passato poi al British Museum, ci conserva memoria precisamente della catastrofe finale dell'Atlantide:

... Nell'anno di 6 Kan, all'11 Mulac, nel mese di Zac, successero terremoti fino al tì Chuen. Il paese delle colline di Mud e la terra di Mu furono sagrificati. Due volte alzati, scomparvero nella notte, scossi dai fuochi sotterranei. La terra rimasta, rialzata più volte, s'inabissarono anch'esse. Perirono sessantaquattro migliori di abitanti — ottomila anni prima di questo scritto...

Paolo Schliemann, seguitando indefessamente le sue ricerche, ha fatto viaggio quindi al Messico e al Perù, a scavare tombe e città antichissime. La necropoli di Val Chacuna — quella che il nonno aveva espressamente indicata — dove sono sepolti i venerandi Chimus, pare stia rivelando un materiale di studio straordinario, e — informa lo Schliemann — « ...incrinisni che faranno frenare il mondo... ».

***

La tesi cui conclude un bel libretto di Roger Dévigne — *Un continent disparu — L'Atlantide — sixième partie du monde* — è che i dotti, che s'occupano di questi studi, possano già, anzi debbano, all'ora presente, mambiarsi, mettere in comune i resultati delle singole ricerche — dei vari campi della geologia e dell'oceanografia, della zoologia, della botanica, dell'antropologia, dell'archeologia, dell'epigrafia, della glottologia e delle scienze linguistiche in genere — allo scopo di procedere quindi a un lavoro generale, sistematico, di comparazione, di coordinamento, di sintesi. Ed egli propugna — anche se non si crederà di chiamarla proprio così — la fondazione di una *Società internazionale di studi atlantidi* — di cui, come buon francese, invita la Francia a farsi iniziatrice ed auspice. Scrive:

... Anche se non si possa oggi provare che l'Atlantide dei geologi fu popolata dagli orgogliosi Atlantidi di Platone, bisogna pure ammettere che una *civiltà x*, preistorica, nell'età del bronzo, ha conferito un'incontestabile unità, una parentela originale, alle civiltà e alle religioni dell'Affrica, Settentrionale, dell'Egitto, della Tirrenia, e dell'America Centrale e Meridionale: al punto che il geografo Berlioux s'è trovato costretto a porre nell'Atlante marocchino quasi le sorgenti focolare primitivo che illuminò i due mondi...

Con più fervore, con accesso entusiasmo, fin dal 1905, il grande poeta russo Costantino Balmont scriveva dal Messico ad una amica:

... Non a me sarà dato pronunziare riguardo a queste rovine (erano le rovine di Chichen-Itza) parole definitive. Ma io so che non è lontano il tempo che queste parole saranno pronunziate, per cui l'arcobaleno iridato delle concetture, elevato su l'Atlantide perduta, accoglierà in un unico lume le vestigia dei Maya, la piramidi d'Egitto, i templi indù, la leggende dell'Oceania. La nostra puerile cronologia europea cederà il posto a un'altra graduazione, a valutazioni del tempo che sorpasseranno le nostre vecchie misure, come il volo del condor sorpassa il batter d'ali degli uccelli domestici. Noi impareremo allora a contemplare le praterie e le valli non più dall'alto d'un piccolo Monte Bianco, già pestato dagli stupidi turisti, ma dai culmini vulcanici del gigante Chimborazo, presso la massa nevosa della quale i Peruviani erigevano già tempii d'oro al Sole, templi d'argento alla Luna...

... Perciò lo benedico gli uomini che elevavano loro tempii su le cime. Io amo questi discendenti degli Atlantidi, le cui preghiere confondevano in un'immensa e unica estasi i pensieri, i fiori, le parole, i profumi, i colori e l'aria libera — e l'altezza delle piramidi, da cui si scopre il verde oceano delle piante, sino all'orizzonte estremo, nella lucente natale dei cieli, sotto l'ore del Sole, nostro procuratore...

E non dimentichiamo: gli Atlantidi, inventori del bronzo, dell'oricalco, d'altre leghe perfette, e artefici sommi di metalli e d'architettura, avevano già, secondo quanto noi possiamo indurre, riconosciuta la sfericità della terra, misurata la distanza dal sole, misurato il meridiano terrestre; e curavano la cateratta e le ulceri dell'intestino per mezzo della chirurgia; e sapevano meravigliose cose che noi non sappiamo più: quei sepolti da diecimila anni in fondo all'oceano — sepolti « ... in un sol giorno e in una sola notte fatale... ».

LEOTOR.

La famiglia reale a San Rossore

Roma, 11 sera.

L'Agenzia *Stefani* scrive: « Quanto prima, forse alla fine di questa o al principio dell'entrante settimana, il Re si recherà a San Rossore per la villeggiatura estiva. Molto probabilmente il Sovrano non farà che accompagnare l'augusta famiglia, ritornando quindi a Roma e trattenendovisi fino alla chiusura della Camera. Sembra che a San Rossore, per un breve periodo, si recheranno anche i conti Calvi di Bergolo con la figliuola ».

Una nave francese catturata

Madrid, 11, mattino.

La « Voz » riceve da Bilbao che la nave francese « Asturia » è stata fermata e catturata, non avendo le sue carte in regola.

Un altro impiccato a Sofia

L'unico bulgaro del processo "dei Francesi,,

Servizio speciale della « Stampa »

SOFIA, 11, notte.

Questa mattina è stato impiccato Percemiieff, uno dei tre condannati a morte dalla Corte Marziale, nel processo cosidetto « dei Francesi ».

Per misurare la portata politica — e umana — di questo fatto, giova riepilogare come il Governo bulgaro è giunto a questa esecuzione capitale, di cui, fino a ieri, si escludeva la possibilità.

L'episodio originario è noto. La sera seguente all'attentato di Sveta Nedelja, un ufficiale aviatore è fermato da una pattuglia mentre attraversa in motocicletta le vie della città: interrogato, le sue risposte suscitano qualche dubbio: condotto al vicino posto di polizia, interrogato nuovamente, non sa giustificare perchè, ufficiale, contravvenendo alla disposizione dello stato d'assedio, si trovasse fuori, in motocicletta, a quell'ora; non vuole dire dove andasse: finalmente è costretto a confessare ch'era atteso e si recava in una data casa — il cui indirizzo gli è sequestrato, scritto su una cartolina, in tasca: 53, via Generale Parensoff: — dove la polizia, irrompendo improvvisamente la notte stessa, sorprende e arresta alcuni de' principali indiziati della congiura: il deputato Petrini, l'avvocato Friedmann, Kossowsky, Percemiieff. La casa era della signora Nicolowa, orlunda belga, suddita francese, vedova di un colonnello bulgaro, amante di Percemiieff. Risultò in seguito che questo — la casa della signora Nicolowa, ove, tra l'altro Friedmann, ferito alla gamba nel combattimento di via Russalka, aveva trovato ricovero e cure — era uno dei due principali rifugi a Sofia dei rivoluzionari: l'altro era l'alloggio affittato dai coniugi Leger — anch'essi sudditi francesi.

Petrini, com'è noto, è stato accoppato in carcere; Friedmann fu giustiziato, in seguito alla sentenza della Corte Marziale, insieme con il colonnello Kseff e con il segretario di Sveta Nedelja, Zadgorsky, il 27 u. s.; l'ufficiale aviatore, giustiziato da compagni, essa sapeie; di Kossowsky non si sa più nulla — probabilmente ammazzato anche lui: — Percemiieff fu rimandato a giudizio, davanti alla Corte Marziale insieme con la signora Nicolowa, Leger, la signora Leger, e il figlio di primo letto di questa, Mallet. E la Corte Marziale sentenziava la condanna a morte per gl'imputati Percemiieff, Nicolowa e Leger, l'ergastolo per la signora Leger, e qualche anno di carcere per il di lei figlio Mallet.

Ma sono intervenute, a questo punto, efficacissime pressioni per parte dei Francesi, pressioni ufficiali ed extra-ufficiali. La Francia anzi, direttamente per mezzo del suo ministro a Sofia, ha intimato al Governo bulgaro di sospendere le due sentenze di morte nei riguardi della signora Nicolowa e di Leger. E il Governo bulgaro non ha potuto che consentire. E la duplice grazia è stata concessa.

A Sofia, e specialmente in certi circoli abbastanza prossimi al Governo, si sostiene che, essendosi dovuta concedere la grazia per i due francesi, Leger e Nicolowa, non v'era più ragione, sarebbe anzi stata un'assurda iniquità, giustiziare Percemiieff, risultato al processo assai meno responsabile dei due suddetti; e che avrebbe subito la condanna capitale semplicemente per il fatto d'essere bulgaro, invece che straniero. Oggi, quest'assurdo è stato consumato. Unico dei tre condannati a morte, Percemiieff ha subito il patibolo. Il Governo di Zankoff, che non ha osato sostenere la sentenza della Corte Marziale davanti al controllo e alle rimostranze d'una grande potenza civile, può però benissimo concedersi, in casa propria, su i propri sudditi, un'esecuzione capitale di più. E Sofia ha avuto nuovamente l'atroce spettacolo della forca.

I voti del Congresso

letterario artistico internazionale

Parigi, 11, sera.

Si è tenuto in questi giorni il trentaquattresimo Congresso dell'Associazione letteraria e artistica internazionale. Questa Associazione, fondata sotto il patronato di Victor Hugo, in 33 Congressi tenuti nelle principali città d'Europa ha dato importanti risultati, quali la costituzione dell'Unione di Berna del 1886 e il miglioramento della leggi sulla proprietà letteraria e artistica, giungendo gradatamente alla maggior possibile unificazione delle leggi riguardanti i diritti d'autore. Trentasette Stati erano rappresentati, a mezzo di delegati governativi, per la quasi totalità membri d'ambasciata. Oltre alle rappresentanze ufficiali vi erano quelle delle principali Società che nei varii paesi si occupano della tutela dei diritti d'autore. La Società Italiana degli Autori aveva due delegati: l'avv. Ferruccio Foà e il commendatore Clausetti, dei quali solo il secondo intervenne.

Fra gli argomenti su cui si intrattenne il Congresso, particolarmente interessanti sono stati quello che si riferisce alla soppressione nella convenzione di Berna del 1886 della facoltà di riserva che era stata inserita in seguito alla convenzione di Berna del 1908; quello riguardante le vendite pubbliche d'opere d'arte; quello riguardante le opere cinematografiche, che nell'interesse dell'autore originario, dell'autore dello scenario, del *metteur en scène* e dell'editore, vanno protette al pari di qualunque altra opera letteraria e drammatica. Un altro voto, anche importante, fu quello concernente l'unificazione della durata dei diritti d'autore, la quale dovrebbe essere in tutti i paesi conforme a quella riconosciuta dall'art. 7 della convenzione di Berna, e cioè dovrebbe durare tutta la vita dell'autore, e 50 anni dopo la sua morte a beneficio dei suoi eredi o aventi causa.

Tra le relazioni suscitarono maggior interesse quella del signor Solberg (Stati Uniti), il quale va compiendo sforzi poderosi perchè il suo paese aderisca alla convenzione di Berna; quella del comm. Clausetti, il quale, dopo aver rilevato gli inconvenienti di alcuni punti della legge italiana del 1882 e avere accennato ai varii progetti di riforma totale della legge ventilati in questi ultimi anni in Italia, riferì largamente all'assemblea intorno al progetto parziale di riforma sorto per iniziativa di Alessandro Varaldo, e i cui punti essenziali corrispondono perfettamente ai principii sempre propugnati dall'Associazione letteraria e artistica internazionale.

Il falso principe del Belgio

è un megalomane

Napoli, 11 sera.

I giornali recano che colui che si era spacciato a Pompei come il principe Leopoldo del Belgio, sottoposto a nuovo interrogatorio, ha dato di essere un ex-ufficiale della legione straniera a Tunisi. A quanto pare, lo stesso è vittima di una forma accentuatissima di megalomania, dovuta ad abuso di cocaina. Il giovane, che appartiene a ottima famiglia del Belgio, già altra volta si recò in Turchia, dove si presentò al Sultano sotto la veste di ambasciatore del suo Governo, incaricato di una delicatissima e importantissima missione commerciale. Il Sultano lo accolse con grandi onori, lo colmò di regali e la tenne suo gradito ospite per circa un mese. Al momento della partenza gli fece rendere gli onori militari da parte di tutta la guardia del suo palazzo. Dopo Costantinopoli, lo Stefani si arruolò nell'esercito francese al Marocco. Ma, precedentemente, egli si era distinto quale volontario tra le truppe belghe durante la guerra e aveva meritato per la sua condotta il grado di tenente. Anche fra le truppe marocchine fu presto nominato ufficiale. Una notte, però, il suo attendente andò a svegliarlo per comunicargli che la compagnia stava per passare al nemico. Lo Stefani non ci credette e continuò a riposare. All'indomani, però, ebbe la poco gradita sorpresa di constatare che il suo attendente gli aveva detto la verità. L'ufficiale fu denunciato per alto tradimento. Si doveva discutere il processo quando lo Stefani riuscì a fuggire ad Algeri e presentarsi al Console del suo Paese, il quale scrisse alla famiglia, ottenendo la somma per il rimpatrio. Con le 40,000 lire ricevute da casa, lo Stefani potè intraprendere il viaggio in Italia, fermandosi in diverse città della Sicilia e arrivando a Pompei. Durante il viaggio sperperò la somma in gran parte per opere di beneficenza: chiunque gli chiedeva denaro lo ottenova. Fu appunto durante il viaggio che alcuni, che gli stavano intorno per sfruttarlo, gli fecero notare che somigliava al principe Leopoldo del Belgio. La suggestione agì facilmente sul povero uomo, ed egli stesso finì per convincersi di essere un personaggio di sangue reale, e, giunto a Pompei, si presentò per il principe Leopoldo del Belgio. Tutti gli credettero, finchè i danari cominciarono a mancare e venne scoperta l'impostura. Lo Stefani sostiene che non è esatto che egli abbia truffato l'albergatore, perchè, quando giunse a Pompei, aveva ancora qualche migliaio di lire che finì per distribuire in opere di beneficenza.

Fin qui la narrazione dello Stefani. Le indagini proseguono, per accertare fino a qual punto si sono spinte le gesta criminose del falso principe, che naturalmente è stato inviato in carcere.

Un manovale italiano annega nella Senna

Versailles, 11, mattino.

Un manovale italiano, Angelo Carrara, diciannovenne, dimorante in Rue du Moulin, 3, a Carrière sur Seine, prendeva un bagno nella Senna, in compagnia di amici quando, all'improvviso, scomparve. Alcune ore più tardi si riuscì a ripescare il suo cadavere.

« LIBRI »

Atti di fede e conversioni

Nel volume di L. Struzo, *Pensiero antifascista* (Torino, Gobetti, 1925, pp. 280, L. 12) il titolo corrisponde abbastanza alla materia ed allo spirito delle due prime parti (« Battaglie ed indirizzi popolari di politica generale » e « Problemi speciali »), mentre la terza (« Studi critici ») è una raccolta di recensioni di varia ampiezza e importanza a libri filosofici, storici, politici, economici. Nella varietà disparata, ed alquanto eccessiva, degli argomenti e dei saggi (occorrerebbe, in queste raccolte di cui tutti abusiamo un po' essere almeno assai rigorosi in un criterio unificatore di scelta), deve tuttavia riconoscersi l'unità di ispirazione « popolare ». La battaglia antifascista è combattuta da D. Sturzo in nome dell'etica cristiana, di un sincero affetto alla democrazia, di un guardo autonomistico contrario all'accentramento statale. Non è qui il luogo di esaminare la questione dei rapporti fra questa fede politica e la dottrina cattolica-romana, professata da D. Sturzo con altrettanta sincerità. Rileviamo piuttosto l'importanza di questo movimento liberale e democratico, che appare ormai saldamente impiantato entro la società cattolica italiana. Naturalmente per D. Sturzo il punto più delicato, su cui egli torna ripetutamente, è quello dell'indipendenza della Chiesa di fronte a tutti i partiti, e in particolare di fronte al fascismo, di cui essa non può accettare lo spirito e le prassi di violenza, e della convenienza per lei a muoversi su un terreno di libertà, piuttosto che su quello dell'alleanza con partiti e governi reazionari. Vien fatto di pensare che, per questa parte, D. Sturzo esprima, in forma di affermazioni e constatazioni, consigli e moniti non privi di perplessità e di timori.

— Chi sa dirci, a sentir lui, l'ultima parola non solo e non tanto sul fascismo, quanto sulla democrazia e su tutta la storia europea dalla Rivoluzione francese in qua, e sulla costituzione degli stati e la scienza politica, o addirittura sulla natura dell'uomo e dell'universo, è il GENERALE FILARETI (*In margine del fascismo*. Studi e saggi. Milano, Unitas, 1925, pp. XVI - 421, L. 16). Vero Minosse dantesco, il gen. Filareti giudica e manda tutto e tutti, con sentenze definitive in cui si afferma la più cieca fiducia nel proprio genio, il più altero disprezzo per il cervello degli altri. Ciò che dà, a questo allegramente, uno squisito sapore comico, è che l'autore ci offre, in questa sua raccolta di articoli, e di se stesso la prova di un suo errore capitale di giudizio. Egli aveva visto nel fascismo il domatore del disordine democratico, il restauratore delle aristocrazie (secondo quei suoi ideali politici, che in verità egli non delinea e non giustifica mai, contentandosi di rimasticare il trittume antiliberale ed antidemocratico del nazionalismo francese ed italiano); ed ora confessa esso medesimo che il sogno è svanito. Quello che, naturalmente, l'« amante della verità » non comprende — e forse in realtà non comprende — è che sono stati e sono, per l'appunto, i torbidi e grotteschi sogni di eliminazione delle masse dalla vita pubblica quelli che hanno alimentato ed alimentano tuttora la nuova demagogia, da lui stesso condannata — parrebbe — definitivamente.

— Alla albagiosa sicurezza dei Filareti fa gradevole contrasto la piana sincerità con cui G. Lumbroso (*La crisi del fascismo*, Firenze, Vallecchi, pp. 162, L. 6), fascista — a quanto possiamo indurre dal suo scritto — della prima ora, confessa gli errori e le colpe del suo partito. Egli, tuttavia, cade nell'errore fondamentale di ritenere che non esista alcun legame intrinseco fra queste deficienze, da lui apertamente biasimate, del fascismo, e lo spirito e il programma di questo: non comprende, cioè, che, il fascismo, quale minoranza volta a conquistare e a mantenere, colla forza, un potere assolutistico sopra il popolo e contro le classi lavoratrici, non può « normalizzarsi ». Così pure, egli condivide ancora l'ingenua contrapposizione tra partito e Governo, secondo la quale l'illegalismo del primo fornisce ostacolo all'opera riorganizzatrice del secondo, mentre invece partito e Governo sono elementi complementari del « regime »; ed è, in realtà, il secondo che manovra il primo per i suoi scopi di ordine generale, sia pure adattandosi in compenso, agli interessi locali delle *clientes* fasciste. Per questo lato almeno, vede più chiaro G. CIPRIANI AVOLA (*Da una rivoluzione a un colpo di Governo*, nei quaderni di « Polemica fascista » Roma, p. 86, L. 6), il quale appunta invece le sue critiche sul « Duce », anche se appaia estremamente dubbia la possibilità da lui formulata di un nuovo fascismo, indipendente da Mussolini.

L. S.

L'omaggio d'un sovrano alla Regina del Belgio

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 11 mattino.

La Regina Elisabetta del Belgio ha fatto una lunga visita ieri all'Esposizione delle arti decorative. Mentre la sovrana entrava nel padiglione del Belgio, due operai francesi, uno dei quali portava un gran mazzo di rose, chiesero di parlare alla Regina. Si ritirò alquanto, poichè il protocollo stabiliva che nessuno avrebbe potuto entrare nel padiglione finchè la Sovrana vi si trovasse. La Regina, messa al corrente della cosa, tornò subito sui suoi passi con un sorriso in cui vi era altrettanta soddisfazione quanta sorpresa.

— Signora — disse arditamente l'operaio che portava il mazzo di fiori, — abbiamo lavorato per costruire questo padiglione con tutto il nostro cuore, pensando che era per il vostro Belgio. Voi ci farete piacere accettando questo mazzo di fiori, in omaggio.

La Regina, sorridendo, prese i fiori. « Che piacere mi fate », disse, e stese la mano all'operaio, che galantemente la portò alle labbra. La Sovrana ringraziò di nuovo con effusione, e non acconsentì a consegnare ai altri i fiori se non con la promessa che le sarebbero stati resi all'uscita.

Giornali e riviste

La figura interessantissima del cardinale Mazarino è rievocata da un collaboratore del *Giornale di Sicilia*. Si sa quale importanza politica egli ebbe. Non meno caratteristica fu la sua vita mondana. Il suo spirito al contatto con le eleganze delle Corti dei principi italiani e di quella spagnuola, si affinò, sviluppando in lui l'innato senso del fasto, il gusto per le belle arti, l'istinto della voluttà. Il suo gabinetto di lavoro è un modello di raffinatezza e di buon gusto: odoroso, profumato d'ambra e di gelsomino. La essenza di cui si cosparge la persona vengono dai migliori profumieri del mondo: i berentini; i guanti di pelle muschiata che calza sono fabbricati in Spagna. Egli ama il teatro, la musica, la commedia, i fuochi d'artifizio; si compiace di discorrere con i commedianti, gente spregiata allora. Ma la sua vera e grande passione è tutta per le belle statue, i classici nudi, i quadri, i mobili preziosi, i palazzi che ricordano il fasto architettonico di Roma papale, i giardini folti di alberi fra cui si annidano marmorei fauni e ninfe, e fiori e erbe rare fresche di vive e mormoranti vene d'acqua. Il giorno prima di morire si fa condurre nella galleria, e lì, appoggiato a due servi, trascina il suo corpo esangue da un capolavoro all'altro, della cui bellezza vorrebbe saziare gli occhi, e si rammarica sol perchè morendo non potrà più godere della vista di tante bellezze. Il suo palazzo è un vero museo che contiene la più preziosa e ricca bibliioteca di Francia. Poichè egli è un bibliomane che adora, ricerca ed acquista a qualunque prezzo le edizioni rare. Conosciutore di cavalli, i suoi scuderie hanno fama di contenere i più belli esemplari della razza equina. E l'inventore vero e proprio dell'ascensore. Opera diabolica, dicono i suoi ignoranti nemici: una sedia che, a volontà di chi vi sta seduto, s'alza e s'abbassa da un piano all'altro della casa. Nessuno meglio di lui sa organizzare una festa. E' prodigo ed avaro, secondo che si tratta del decoro della monarchia o del paese di cui è ministro, ovvero di se stesso. Principe della Chiesa, non ha nessuna simpatia per i preti e per i bigotti. In lui, insomma, è il gran signore italiano del 600, il prodotto elaborato, affinato di una civiltà adulta e perciò scettica, in cui il soprannaturale è solo ammesso come sfuggo d'immaginazione; di una società che invece del Cid ha creato il poema eroicomico di Orlando. E' umanista, esteta, uomo di mondo, per il quale non c'è nulla di nuovo che possa sorprendere o meravigliare. Che più? Charmeuse! E la regina se ne innamora perdutamente. La bella, per quanto ormai matura

REATI E PENE

L'uxoricida di via Cuneo
davanti ai giurati

Domani comparirà davanti ai giurati Maria Caterina Piccadò, che nel marzo scorso ferì mortalmente il marito Carlo Astigiano. Il delitto suscitò a quell'epoca una vasta eco nelle cronache cittadine. La donna, subito dopo il fatto, fu arrestata e confessò di avere ferito il marito per sottrarsi alle violenze che questi le usava.

I coniugi Astigiano abitavano in via Cuneo 8, dove avevano rilevato una latteria, quando, da Vigone, si trasferirono a Torino. Non si può dire proprio che essi vivessero in pacifici rapporti: i dissapori e le scenate non erano infrequenti, a cagione anche di questioni di interesse che però nel suo interrogatorio all'ospedale, quando vi fu trasportato ferito, l'Astigiano non volle specificare.

La Piccadò aveva conosciuto a 17 anni a Vigone. Il Carlo Astigiano, allora garzone maniscalco e ne fu amata appassionatamente. Il giovane, chiamato alle armi, fu mandato in Libia, di dove continuò la relazione che si concludeva con il matrimonio al suo ritorno in patria. Dice in proposito la P. S. che nei vari periodi in cui l'Astigiano fu lontano, la Piccadò non tenne una condotta precisamente esemplare, chè, anzi, non mirò a scogliarsi di tutti i sensi morali per abbandonarsi ad amoruzzi ed avventure che la dovevano consolare per la lontananza del marito. Tali informazioni sul conto della donna vennero in parte confermate anche da testimoni, ma i giudici della sezione di accusa che hanno vagliato tutte le emergenze di istruttoria, notano a dire il vero, che l'ombra gettata su di lei non ha potuto prendere serio fondamento. E' risultato invece che il marito non era affatto di indole mite ed alieno dalle violenze, e che, specialmente quando era preso dal vino, percuoteva e maltrattava la moglie.

Verso le 12 dell'8 marzo scorso, l'Astigiano, dopo essersi recato in vari esercizi della Barriera di Milano con alcuni amici, rincasò per la colazione. Aveva soverchiamente bevuto ed i soliti litigi non mancarono quindi di verificarsi. Invei dapprima contro il suocero, Giuseppe Piccadò, che viveva presso di lui; poi, in seguito all'intervento della moglie, prese ad irritarsi maggiormente ed a gettare a terra le stoviglie. Esasperato per le osservazioni della moglie, che tentava invano di indurlo alla calma, si rivolse infine contro di lei e l'afferrò per la gola. In aiuto della donna accorrevano il padre e due suoi parenti, Giuseppe e Vincenzo Martini che cercarono di porre termine alla scenata. Ne nacque invece un parapiglia, durante il quale, la donna armatasi di un coltello da cucina, ne vibrava un violento colpo al marito, alla regione dell'inguine. Accorrevano tosto gli agenti che dichiaravano in arresto la donna, mentre il ferito era trasportato all'Astanteria Martini. A quest'ultimo i medici riscontravano una profonda ferita di arma da punta e taglio alla regione inguinale, con precisione dei vasi femorali. La lesione era stata accompagnata da una emorragia fortissima e se in un primo tempo il pronto intervento chirurgico potè evitare la morte immediata, in seguito però, sia per l'indebolimento prodotto dalla perdita del sangue, sia per la mortificazione dell'arto ed anche per le sostanze tossiche sviluppatesi, il ferito dovette soccombere nove giorni dopo.

La Piccadò intanto, nel suo primo interrogatorio, narrava che il giorno precedente al delitto, in un litigio avuto col marito, questi le aveva prodotto escoriature ed echimosi al collo ed al viso, che un sanitario potè riscontrare, giudicandole guaribili in sette giorni. Tale circostanza se potè confermare quanto già si sapeva circa il carattere violento del marito, non valse a giustificare l'atto insano e delittuoso della donna. La quale protestò invano, nel periodo istruttorio, di non aver avuto l'intenzione di uccidere. Nè di fronte alle conclusioni dei periti medici — osservano i giudici della sezione d'accusa che rinviarono l'uxoricida alle Assise — nè di fronte alla realtà del fatto che prinzeggia sovra ogni altra considerazione, si può dubitare della intenzione omicida della Piccadò, desunta dalla violenza del colpo vibrato, dalla natura dell'arma adoperata, dalla delicatissima parte del corpo colpita, dalla sussistenza necessità che ad esse si imponeva di agire senza ogni, poichè la presenza e l'intervento di tre persone la dovevano assicurare contro ogni pericolo del quale eventualmente intravedesse la minaccia.

Il processo contro la donna uxoricida si inizierà domani e continuerà nella prossima settimana. Siederanno alla difesa gli avvocati Gatta e Pavesio.

L'affare della Banca Centrale di Credito
Due scarcerazioni

Milano, 11 notte.

Con ordinanza emessa stamane dal giudice istruttore, e in conformità requisitoria del P. M., è stata concessa la libertà provvisoria a due arrestati coinvolti nel famoso « crak » della Banca Centrale di Credito. I due che si trovavano detenuti a San Vittore e sono stati scarcerati nel pomeriggio sono Paolo Boyer e Giuseppe Ravenna, il primo condirettore della Banca ed il secondo consigliere di amministrazione, che erano stati arrestati per bancarotta fraudolenta. Per la scarcerazione tanto il Boyer come il Ravenna avevano depositato una cauzione di 10.000 lire.

La tragedia d'una famiglia ferriera
10 anni al parricida di Montegrosso d'Asti

Asti, 11, notte.

Dinanzi ai giurati di Asti si è svolto ieri il processo contro un contadino di Montegrosso d'Asti; certo Giuseppe Gonella fu Francesco, di anni 47, imputato di parricidio. I fatti che hanno condotto il Gonella al giudizio delle Assise, sotto la terribile imputazione per la quale il Codice Penale commina la pena dell'ergastolo si sono svolti in questo modo: Il 23 dicembre u. s. verso le ore 15 l'agricoltore Francesco Gonella, di anni 59, da Montegrosso d'Asti, padre di 11 figli, se ne stava seduto ad un tavolo in un locale del *buffet* della stazione ferroviaria di Montegrosso, intento a giocare alle carte con altri tre compagni, quando improvvisamente entrava nel locale il figlio primogenito del Gonella, appunto il Giuseppe, attuale imputato. Il figlio visto il padre lo apostrofò severamente chiedendogli se era quella l'ora di starsene al caffè o non piuttosto di essere a casa o al lavoro; nel così dire il figlio percosse il padre con un pugno alla testa, aggiungendo che alla sera avrebbero poi aggiustati i conti a casa. Il genitore colpito si alzò e rivoltosi al figlio gli gridò:

— Vigliacco! Osi percuotere tuo padre?

Allora il figlio, fatto qualche passo indietro e senza pronunciare parola, estrasse dalla cintura una grossa pistola, e ne scaricò sul genitore tutti i sei colpi.

Al terzo colpo il povero vecchio era caduto al suolo. Ma il figlio non aveva cessato di sparare. Uno dei proiettili, attraversato il braccio della vittima, andava a colpire al braccio sinistro il suo compagno di giuoco, tale Marchisio Maggione, agricoltore, di anni 56, da Montegrosso d'Asti. Il Gonella Francesco morì sul colpo. Il Maggione subito soccorso, riportò una lesione che guarì in 45 giorni. La stessa sera i carabinieri traevano in arresto il parricida, che si era rintanato in uno stipo nella casa di un suo conoscente. Interrogato sui motivi che lo avevano spinto ad agire così atrocemente contro il proprio padre, disse di averlo voluto punire per la sua condotta dissipata e sregolata. Lo accusò di avere dilapidato il patrimonio della sua famiglia e di avere fatta la infelicità della sua casa.

Giuseppe Gonella è comparso ieri in udienza per rispondere di parricidio, nonchè di mancato omicidio del Maggione. Inoltre egli è sovraccaricato dei minori reati di porto abusivo d'arma e mancata denuncia. Confermando le sue dichiarazioni di istruttoria l'imputato si è difeso dicendosi spinto al fatale passo per colpa stessa del padre.

La narrazione dell'imputato e le deposizioni dei testi, fra cui pietosissima quella della vecchia madre dell'imputato e moglie della vittima, e delle sorelle e fratelli dell'imputato, lumeggiano le tristi vicende di una disgraziata famiglia, lentamente agretolata dalla demenza, dalla epilessia, dalla dissipazione e dalla sregolatezza. Sembra che il padre, benchè non apparisse violento nè prepotente, anzi di carattere mite, non fosse amante del lavoro e trascurasse gli interessi della famiglia per frequentare le osterie, per darsi al gioco. Una figlia del disgraziato, decenne, è al Manicomio; un'altra, pure essa demente, vive in famiglia; un figlio è mutilato di una mano e incapace di lavorare. Gli altri figli dispersi per il mondo, chi all'estero, chi in lontani luoghi. Tale il quadro di questa tragica famiglia ferriera. Lo stesso Imputato fu per ben 25 anni, in due riprese, in Inghilterra. Ritornò solo l'anno scorso, poichè, come egli narrò, fu chiamato dal padre, che gli promise, essendo egli il primogenito, di lasciargli il governo della casa e delle sostanze (una piccola casa, pochi terreni).

Sedevano alla Difesa dell'imputato gli avvocati Orazio Quaglia, di Torino, e Luigi Borello, di Asti. Presiedeva la Corte il Presidente cav. uff. Rameri. Sosteneva l'accusa il Procuratore Generale cav. uff. Perocchio. Sullo stato mentale dell'imputato ha riferito in udienza il prof. Bellini, traendo dall'esame del soggetto la conferma di uno stato di nevrastenia psicopatica ereditaria, e concludendo per la seminfermità di mente. Il Procuratore Generale, nella sua requisitoria, sostenne invece, sulla scorta delle deposizioni testimoniali e dei fatti, la piena colpevolezza dell'imputato in ordine ai reati ascrittigli e chiese ai giurati un verdetto di severa condanna. Conchiuse pure per la condanna dell'imputato l'avv. Appendini, di Torino, patrono del Marchisio, costituitosi P. C. L'avvocato Borello, primo oratore della Difesa, sostenne la assoluta infermità mentale del parricida con la provocazione grave.

L'altro difensore, avv. Quaglia, ribadì calorosamente gli stessi concetti.

I giurati, col loro verdetto emesso a tarda sera, affermarono la imputabilità del Gonella in ordine al reato di parricidio, pur concedendogli i benefici della seminfermità di mente e delle attenuanti generiche; negarono invece la intenzione di nuocere e quindi la colpevolezza per quanto si riferisce al mancato omicidio contro il Maggione. In base a tale verdetto, il Presidente condannava Giuseppe Gonella alla reclusione per anni 10 mesi 1 e giorni 6 e a lire 600 di multa.

Le gesta di due banditi mascherati nel Novarese
Un medico e un agricoltore aggrediti

Novara, 11, notte

Una brutta avventura è toccata al medico del comune di Lenta, don. Ettore Reggio, mentre transitava in bicicletta sulla strada di Albano. Due individui mascherati con un fazzoletto nero puntarono le rivoltelle contro il medico intimandogli di consegnar loro il portafoglio. I malfattori passarono in rassegna il contenuto del portafoglio e non trovando ciò che cercavano lo restituirono al dott. Reggio, dicendo che si erano sbagliati. Quindi si allontanavano.

Ma più tardi nei pressi del ponte Cervo i due malandrini fermavano il colono guidato dall'agricoltore Giovanni Orino di Vigarbotti, e sempre con le rivoltelle in pugno, intimavano al colono la consegna dei denari. L'Orino si rifiutò impegnando con gli aggressori una viva colluttazione durante la quale egli rimaneva ferito alla faccia dal calcio d'una rivoltella. Trovatosi a mal partito dovette infine consegnare ai rapinatori il portafoglio contenente 10.000 lire. Dei furfanti non si hanno ancora tracce.

Suicidio d'un nevrastenico

Genova, 11 sera.

Stamane si è ucciso lo « chauffeur » Ambrogio Sbolli, malato di nevrastenia. Circa due mesi or sono, per consiglio dei medici, aveva dovuto interrompere il lavoro ed entrare in una casa di salute. Dopo circa 40 giorni, il suo stato essendo alquanto migliorato, ebbe il permesso di ritornare in famiglia. Ieri sera lo Sbolli mangiò con buon appetito in casa ed alle 11 andò a letto. Stamane, poco dopo le 3,30, la moglie sentiva che il marito scendeva dal letto. Ancora nel dormiveglia ella, prima che potesse chiedergli se desiderava qualche cosa, lo udì avvicinarsi alla finestra, aprire le imposte, salire sul davanzale e precipitarsi nel vuoto. Alle sue grida accorsero i vicini, i quali raccolsero il corpo dello Sbolli e provvidero al trasporto all'Ospedale ove giunse cadavere.

Drammatico tentativo di suicidio d'un cieco di guerra

Firenze, 11, notte.

Un disperato tentativo di suicidio ha compiuto l'eroico mutilato di guerra Adulino Polese, di 23 anni, cieco totalmente e privo delle mani. Il povero giovane, in un momento di sconforto, nella propria abitazione, approfittando della circostanza che la moglie era occupata in un'altra stanza, si impossessava di una rivoltella automatica ed rimpadronì coi monchetini si introduceva in bocca dell'arma in bocca, facendo scattare il grilletto. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale ove gli venne riscontrata una ferita fortunatamente non grave, in corrispondenza del palato duro con ritenzione del proiettile. E' stato giudicato guaribile in una ventina di giorni. Il Polese si è dichiarato stanco di vivere.

Traffico di treni sospeso
per l'incendio di un carro di nafta

Parma, 11 sera.

Un incendio si è sviluppato improvvisamente in un carro di nafta, che viaggiava col treno misto 6004, proveniente da Fornovo, e che fa servizio locale viaggiatori con poche vetture di terza classe. L'incendio si sviluppò in linea presso le Stazioni di Noceto e Borghetto, e, nonostante il pronto intervento del personale, l'incendio si propagava ad altri carri di coda prossimi a quello di nafta, dal quale si alzavano fiammate sempre più minacciose. Staccate le vetture dei viaggiatori e isolati i carri incendiati, giungevano soccorsi dalle Stazioni vicine. Il traffico dei treni rimase sospeso qualche tempo nel tratto Borghetto-Noceto e venne ripreso a combustione finita del carro di nafta, del quale non rimase che l'armatura di ferro. Negli altri carri danneggiati, uno di carbone vegetale e un altro di rottami di ferro, il fuoco potè essere domato.

Anche le comunicazioni telegrafiche furono interrotte dal fuoco, che in prossimità del carro di nafta aveva col calore arroventato persino i binari. I treni viaggiatori in arrivo e in partenza per Fornovo e in coincidenza per Spezia, poterono attivarsi lo stesso, mediante il trasbordo dei viaggiatori, per un tratto di circa 400 metri.

Birocciaio ucciso da un milite fascista

Bergamo, 11, notte.

Stasera è giunta notizia alla Questura di Bergamo che la notte scorsa sulla strada di Calcio, il milite fascista Bolandrini Guido, d'anni 27, che si trovava insieme ad un altro milite, incontrato un birocciaio che riscuoteva danno del furto di un cavallo, gli intimò di fermarsi. Il birocciaio non obbedì ed allora il milite Bolandrini che era armato di un fucile da caccia, gli esplose alcuni colpi. Dicono che anche il birocciaio abbia risposto con delle rivoltellate. Il birocciaio però, di cui non si conosce ancora il nome, rimase morto. I due militi vennero arrestati.

Generale austriaco morto di fame

Innsbruk, 11, notte.

A Presburgo ebbero luogo ieri i funerali dell'ex generale austriaco von Martini. Il disgraziato, oriundo italiano, non essendo stato riconosciuto cittadino da nessuno degli Stati successori della cessata Monarchia, non aveva ottenuto nessuna pensione, e morì letteralmente di fame. La sorte volle che la pratica della pensione venisse evasa il giorno successivo alla sua morte: la Ceco-Slovacchia, riconoscitone la cittadinanza, gli aveva concesso una forte pensione, della quale doveva percepire come arretrati 300.000 corone ceco-slovacche (pari a 75.000 lire).

33 case distrutte dal fuoco

Innsbruk, 11, notte.

Un violentissimo incendio, sviluppatosi per cause ignote, inesplicabilmente stamane nella casa del noto luogo di villeggiatura Meiersori presso Wiener-Neustadt.

Misterioso suicidio in un dormitorio
La lettera alla mamma

Roma, 11 notte.

In via delle Sette Chiese trovasi l'osteria di Barbaro Bertino, ove si danno convegno operai e carrettieri, dei quali qualcuno si ferma a dormire in un vasto stanzone. Da tre giorni i frequentatori del dormitorio si erano accorti di uno sconosciuto, il quale sin al loro arrivo alla sera che alla loro partenza al mattino dormiva pesantemente, senza dar segno di vita. Uno di essi ieri mezzogiorno si trovava lo sconosciuto ancora immerso nel sonno. Spinto dalla curiosità, cercò di svegliarlo, ma sentì sotto la mano un corpo freddo, inanimato. L'operaio corse a dar notizia all'oste. Questi iniziò una inchiesta per assodare la provenienza del defunto. Ma nessuno ne sapeva niente. Era stato trovato in quel medesimo giaciglio addormentato tre ore prima, ed era stato sempre visto in quella medesima posizione.

L'oste corse alla caserma dei carabinieri a denunziare il fatto. Giunti alla presenza del cadavere, i carabinieri ed un medico lo esaminarono minutamente e non si tardò a scorgere un piccolissimo foro alla tempia destra, prodotto da un colpo di arma da fuoco. Infatti, nascosta fra il corpo e il giaciglio, si trovava una piccola rivoltella con un colpo esploso.

Un giovane distinto

Il giovane aveva l'aspetto di persona distinta e agiata, perchè vestiva con una certa eleganza. Il maresciallo dei carabinieri, proseguendo nelle indagini, trovò nel portafoglio varie lettere, fra le quali una, indirizzata alla madre, nella quale era scritto: « Addio, mamma, sono indegno di chiamarti con questo dolcissimo nome. La mia vita è una infelicità. Preferisco uccidermi. Addio per sempre. - Celso ». Nelle altre lettere il giovane ripeteva le medesime frasi.

Il suicida risultò poi da alcuni documenti essere Celso Vigaroli, di anni 26, nato a Soncino, impiegato privato a Roma. Nelle tasche e nel portafoglio neppure un soldo. Il cadavere è stato piantonato. Le indagini proseguono per appurare i motivi che hanno spinto il disgraziato al suicidio.

Spontaneamente si affaccia questa domanda: come è che per due giorni gli operai hanno dormito con un cadavere nella medesima stanza e non se ne sono accorti? Si pensa perciò che il Vigaroli prima di uccidersi abbia ingerito una forte quantità di sonnifero, e che al risveglio si sia sparato un colpo di rivoltella.

Le successive indagini delle autorità hanno però portato maggiore luce sul tragico caso. Il giovane Vigaroli era giunto a Roma lo scorso anno per compiere il servizio militare. Congedato l'aprile scorso, trovò occupazione come usciere presso l'amministrazione Martini-Marescotti. Il giovane venne presentato al capo-amministratore da un ufficiale medico di cui il Vigaroli era stato attendente. Ma a fine maggio il giovane, che mostrava temperamento raffinato e abitudini un po' troppo eleganti, si licenziò spontaneamente dal posto dicendo di volersi dedicare al commercio. Il Vigaroli se ne andò poi ad abitare col negoziante di benzina Feroli.

Il fallo e l'esplosione

Ma la notte dal 2 al 3 giugno il Feroli, che nel portafogli aveva sempre copiose somme di denaro, ebbe ad avvedersi che l'ospite lo aveva derubato di alcune banconote. La mattina seguente egli licenziò il giovane, facendogli osservare che aveva la bontà di non denunciarlo. Il giovane, trovatosi allora solo, senza mestiere e senza alloggio, dopo aver sbrigato qualche commissione per conto di un negoziante cui chiese anche in prestito 5 lire, incontrato un operaio sardo se ne andò con lui nell'osteria di via delle Sette Chiese e si adattò quindi a esercitare il mestiere di manovale. L'altra sera il Vigaroli coi compagni di lavoro si mostrò abbattutissimo e stanco per l'insolita fatica. Ieri mattina all'alba invece di levarsi con gli altri rimaneva coricato. Uscito verso le 6 del mattino il sardo si recava nell'osteria del Barbaro, ove ricevette, senza pagare, perchè non aveva un soldo, un po' di pane. Nella mattinata il Vigaroli mette in attuazione il suo tragico proposito, meditato certamente da parecchi giorni.

Sul cadavere, oltrechè la lettera alla madre, è stata rinvenuta anche un'altra missiva diretta a certa Faustina Verzelletti, residente a Castello Cornio (Brescia) così concepita: « Tu sola, ingrata, mi hai spinto alla morte. Tu con la tua famiglia portarai sempre infamemente il peso della mia morte. Fui buono e mi scacciaste. La mia maledizione vi seguirà ovunque: l'ombra mia sarà la vostra persecuzione eterna ».

Le ricerche per il turpe delitto di Roma
Un'oscura violenza a Genzano

Roma, 11 notte.

La polizia prosegue inlancabilmente le ricerche per assicurare alla giustizia gli autori del terribile assassinio in persona della piccola Elsa Berni. Numerosissime sono le tracce seguite contemporaneamente e senza fine sono i fermi e le perquisizioni. Un barlume di luce non appare ancora nell'oscurità fittissima che si addensa intorno al delitto. Le attivissime indagini frattanto danno luogo a qualche buon risultato di epurazione cittadina: molti loschi individui fermati per misure di P. S. sono così tolti dalla circolazione. Ieri mattina qualcuno ha creduto di scorgere in sospetto atteggiamento uno dei tanti girovaghi che oziano intorno alla stazione di Termini. Si trattava di un vagabondo cui in arresto, dalla lunga barba nera. Egli fu immediatamente fermato da alcuni agenti ed interrogato. E' escluso però in modo assoluto che il fermato possa in qualche modo essere responsabile dei tre delitti sopra uno.

Si ha poi da Genzano che un nuovo e orribile episodio di violenza e di turpitudine è venuto a gettare l'allarme e l'orgasmo nella cittadina. Si tratta delle gesta di un malvivente non ancora identificato, il quale ha cercato di rapire una ragazza dodicenne per farne oggetto delle sue turpi voglie. La dodicenne Carolina Eleuteri ha narrato, in preda al più vivo terrore, che mentre tornava a casa recando un grosso involto contenente gli acquisti fatti per conto della famiglia, era stata avvicinata da uno sconosciuto che l'aveva fermata rivolgendole delle domande insignificanti, fissandola stranamente negli occhi. La Eleuteri si era dapprima fermata più che altro per curiosità, ma poichè quegli cercava di prenderla per un braccio, si allontanò un po' impaurita. L'uomo però, seguita l'atto della ragazza, ad un tratto le si è lanciato contro afferrandola per i capelli e cercando di trascinarla verso una località deserta con l'evidente scopo di compiere su di lei atti innominabili. La ragazza si difese energicamente a calci, a pugni e a morsi. La sua resistenza ha finito per avere ragione del bruto, che si è dileguato. La Eleuteri ha potuto fornire i connotati del malvivente, che sarebbe un uomo di circa 30 anni, alto, con barba nera, probabilmente posticcia, perchè il labbro superiore era senza baffi, denti lunghissimi, pantaloni grigi, scarpe gialle. L'autorità di polizia indaga attivamente per rintracciare il malvivente.

Atesina che uccide il marito
perchè non vuole tornare in Italia

Bolzano, 11, notte.

Il concittadino Andrea Kohl, poco tempo dopo l'annessione dell'Alto Adige all'Italia si era trasferito in Cecoslovacchia ove aveva comperato dei fondi e fatto la sua stabile dimora. Sua moglie desiderava però assolutamente di tornare in Italia, e specialmente in questi ultimi tempi gli andava continuamente dicendo che se non fosse tornata a Bolzano sarebbe morta. Ma il marito non ne se deva per inteso. La settimana scorsa, prima che partisse per un viaggetto d'affari, la donna lo minacciò con queste testuali parole: « Se non vuoi tornare in Italia vivo, vi tornerai morto ». Infatti, l'altro ieri, mentre il disgraziato riposava nella sua abitazione a Iuchau, in Valle di Eger, la moglie gli sparava contro con un fucile, ferendolo al petto. Il Kohl ebbe appena il tempo di affacciarsi alla finestra a chiamare i suoi tre bambini gridando: « Figli miei, muoio! », che cadeva al suolo esanime. La donna volle fermarsi dai vicini, mentre tentava di uccidere anche i suoi figlioletti. Venne tratta in arresto.

SPORT

La Gordon Bennet
Drammatico racconto di due aeronauti
caduti in mare

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11 mattino.

Gli aeronauti italiani hanno occupato un ottimo posto nella classifica della Coppa Gordon Bennet, riservata agli sferici. Infatti, non soltanto il colonnello Valle, che pilotava il pallone *Giampino V*, si è piazzato al terzo posto con un percorso di 590 chilometri, ma il quarto posto è occupato da un altro pallone italiano, *L'aeronautica III*, che si è piazzato con 550 chilometri su 15 palloni rimasti in gara, poichè i tre caduti in mare non sono stati classificati.

Gli aeronauti francesi Latu e Francin, che pilotavano il pallone naufragato nella Senna, sono stati raccolti dal vapore francese *Atlantic* e trasportati a Portsmuth, dove hanno fatto una drammatica narrazione di quanto era loro capitato. Essi sparavano di raggiungere la Cornovaglia e vincere la corsa, quando il pallone, spinto dal vento, prese la direzione di Cherbourg. Durante la rotta avevano scorto il pallone spagnuolo *Hesperia* sulle ciminiere di un vapore, dove aveva preso fuoco. Il vento era diventato poi ancora più violento. Temendo di essere spinti verso l'Oceano, i due aeronauti decisero di scendere non appena avrebbero scorto una nave. Quando il pallone toccò l'acqua, si trovava a due o tre miglia dalla nave: il pallone affondò ma i due aeronauti poterono mettersene a galla, grazie alle loro cinture di salvataggio. Aspettarono così il momento in cui la nave potè raccoglierli. I piloti, che al loro arrivo a Portsmuth erano oltremodo depressi, si trovano ora in migliori condizioni e si propongono di tornare subito in Francia.

Le squadriglie partecipanti alla Coppa Baracca

Milano, 11, notte.

Le eliminatorie della quinta Coppa Baracca sono terminate. L'ultima squadriglia scesa in campo è stata quella di apparecchi caccia C. II. venuta da Torino al comando del tenente Gorini. Le squadriglie finora risultate vincitrici sono: per i caccia la 75 N. 1.29, comandata dal capitano Fantagnzzi e l'81 Spad comandata dal capitano Celmetti; per il bombardamento notturno: la 14.a C. A. comandata dal capitano Luveroni e la 16.a C. A. comandata dal tenente Bevilacqua; per il bombardamento diurno: la 1.a B. R. del capitano Nossenigo e la 4.a B. R. del capitano Torelli. E' ancora in discussione la scelta della squadriglia vincitrice per le ricognizioni. Sul campo di Cinisello fervono i preparativi per la grande manifestazione finale che avrà luogo domenica 14 prossimo, con gare di regolare velocità.

Un idroplano italiano alla Coppa Schneider

Milano, 11, notte.

Alla coppa Schneider tra idroplani, che sarà disputata nell'autunno prossimo, parteciperanno due esemplari dell'idrocaonoplano M. 33, alla costruzione dei quali l'aeronautico Macchi sta lavorando alacremente. Il primo esemplare di tale idrovolante è in avanzato allestimento. E' un monoplano con radiatore d'ala inutile di motore posto su un castello centrale ed avente elica trattiva.

Le corse di ieri a Mirafiori

La giornata semifestiva ha favorito ieri il concorso del pubblico a Mirafiori. Le corse, ad eccezione delle due prime sono state ricche di partenti. Gioco quindi animato e sport interessante.

Etaele ha vinto nettamente il suo match sui grossi ostacoli contro *Sacerno*. Nella seconda corsa il favorito *Pasque* ha ceduto al peso ed ha dovuto accontentarsi della seconda piazza a tre lunghezze da *Teodora*. *Ermicia*, partita a bassa quota nella corsa gentlemen's, non poteva far di meglio che terminare a due lunghezze dal vincitore *Peacehaven*. *Taddeo Gaudi*, nonostante i 70 chili assegnatigli dall'« handicapper » ha vinto con estrema facilità il Premio dei Laghi. Quattordici partenti ha riunito il Premio Tanaro sul breve percorso di 1600 metri. *Pedal*, rimasto al palo, partiva per suo conto, staccato, il resto del gruppo, condotto da *Garlanda*. A 100 metri dal palo *Donna Magda*, *Cerro* e *Drusilla* incitavano il loro sforzo, ed era *Donna Magda* che aveva la meglio.

Il grande favorito *Trenno* nella penultima corsa era battuto da *Lenz*; e *Sunlade* chiudeva la serie delle vittorie della giornata.

Ecco l'esito delle singole corse:

Premio Società Agli Steeple-Chases (Steeple-Chase), L. 7000, m. 3500. — 1. Etecle (Taddei); 2. Sacerno (Petulich). Una lungh. e un quarto. Tot.: peso L. 6; prato 5.

Premio Gesso (handicap ascendente, a vendere), L. 5000, m. 2000. — 1. Teodora (Gemello); 2. Pasque (Cullo). N. P. Onondaga, Guidaglia. 3 lungh., tre quarti di lungh. Tot.: peso L. 12, 6, 5,50; prato L. 13, 6,50, 6,50.

Premio Marchesi di Monferrato (gentlemen riders, misto), L. 4000, m. 2400. — 1. Peacehaven (proprietario); 2. Ermicia (Cattaneo). N. P. Primnco, Quellalteo, Villarosa, Mesagoia. 2 lungh., 4 lungh. Tot.: peso L. 16, 5,50, 6; prato L. 6,50, 6, 6,50.

Premio dei Laghi (siepi, handicap discendente), L. 10.000, m. 3000. — 1. Taddeo Gaddi; 2. Robert Guiscard. N. P. Wad, Saxum Tarpeium, Arcadio, Serpina, Alma Tadema. 4 lungh. facili, 1 lungh. e tre quarti. Tot.: peso L. 9, 6, 5, 12; prato L. 5,50, 6,50, 11, 12,50.

Premio Tanaro (handicap ascendente, internazionale), L. 5000, m. 1600. — 1. Donna Magda (Gallo); 2. Carro III (Parola); 3. Drusilla (Mazzi). N. P. Fée, Danuvina, Carino, Garlanda, Regina, Miss, Osnybert, La Cosca, Bufera. Mezza lungh., 1 incoll. Tot.: peso L. 41, 12,50, 23, 21; prato L. 64, 14, 20, 51,50.

Premio Sangone (handicap ascendente), Lire 6000, m. 1800. — 1. Lenz (Corridori); 2. Trenno (Gabbrielli); 3. Ciarello (Watkins). N. P. Reso, Breezer, Bella Maraglia, Bambola. Una testa, una incoll. Tot.: peso L. 25,50, 6,50, 7, 7,50; prato L. 10,50, 6, 5,50, 6.

Premio Biella, L. 5000, m. 1400. — 1. Sunlade (Volpi); 2. Marpesia (Gabbrielli). N. P. Trabia, Gallizza, Fortunatae. 3 lunghezze, 6 lungh. Tot.: peso L. 9, 7, 7,50; prato L. 9, 6,50, 7.

Le corse a San Siro

Milano, 11, notte.

Premio Ponte (L. 5000, m. 2000): 1.o Semplegny; 2.o Asolo; 3.o Ammone. Due lungh.; tre lungh.; 3 lungh. Tot.: L. 11, 7, 10,50.

Premio Crescenzago (L. 10,000, m. 3500): 1.o Arminio; 2.o Sigfrido; 3.o Calabrava III. Sei lungh.; 8 lungh. Tot.: L. 6.

Premio Dergano (L. 5000, m. 2700): 1.o Sabato; 2.o Horizonte; 3.o Abnoba; 4.o Hachure. Una lungh.; due lungh. e mezza; cortissima testa. Tot.: L. 24,50, 8, 7, 11,50.

Premio Sedeo (L. 15.000, m. 1600): 1.o Accursio; 2.o Pomelia; 3.o Greuze; 4.o La Rissa. Una lungh. e mezza; mezza lungh.; una lunghezza e mezza. Tot.: L. 39, 13,50, 15,50, 12.

Premio Isnaki (L. 40.000, m. 1000): 1.o Apelle; 2.o Gavurni; 3.o Diana. Tre lungh.; due lungh.; una lungh. e mezza. Tot.: L. 8,50, 8, 12,50.

Premio Bellinzago (L. 8000, m. 1200): 1.o Teobaldo; 2.o Gherdalmo; 3.o Trincea. Mezza lungh.; una lungh. e mezza; tre quarti di lungh. Tot.: L. 35,50, 18, 13.

Premio Vigevano (L. 8000, m. 1600): 1.o Scuola Bizantina; 2.o Lyenide; 3.o Fonteja. Tre lungh., una lungh., mezza lungh. Tot.: L. 8,50, 5,50, 6,50.

Bologna batte Legnano (3-0)

Bologna, 11, mattino.

Ieri, alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso, il Bologna ha ospitato il Legnano per un incontro amichevole. Il Bologna che lamentava l'assenza di Della Valle, Schiavio, Baldi e Genovesi, poteva, nonostante, dimostrare la propria superiorità. E segnava un goal nel primo tempo, per merito dell'ungherese Weber, e nella ripresa segnava due punti, dei quali uno dovuto ad Urik e l'altro a Pozzi.

Tiro a volo a Villa Marchesa

Risultati dei tiri effettuati ieri alla stanza « Villa Marchesa » - Tiro al piattello: 1. G. Grimaldi con 9 su 9, 2. Oggero con 11 su 12, 3. cav. Calzatore P. con 8 su 9.

Tiro al piattello: 1. G. Grimaldi con 9 su 9, 2. Oggero con 11 su 12, 3. cav. Calzatore P. con 8 su 9.

Tiro al piattello: 1. G. Grimaldi con 9 su 9, 2. Oggero con 11 su 12, 3. ex-aequo Merlo e Chierra con 8 su 9, 5. Ufficiale V. con 8 su 9, 6. e 7. ex-aequo Tapi, Grimaldi G. e Biscuso con 7 su 9, 8. Rolla con 3 su 4. La posta al piattello fu divisa tra Peretti, Calzatore P. e Rona con 4 su 4. La posta al piattello fu divisa tra Tapi e Grimaldi G. con 3 su 3.

La domenica sportiva torinese

La Squadra olimpionica di ginnastica. — Capita dal « Gruppo Sportivo Lancia », la squadra italiana di ginnastica che vinse alle olimpiade il campionato del mondo, si produrrà domenica sul campo di via Caraglio in una grande manifestazione ginnica. La squadra giungerà a Torino domani, sabato, alle ore 20,30 a Porta Susa, e sarà oggetto di calorose accoglienze.

La « Pelle d'argento ». — Domenica saranno ripresse le eliminatorie del torneo « Palla d'Argento » col seguente calendario: Campo Petrarca (corso Bramante 32), ore 14: 3. Alpini-Petrarca; ore 15,30: Michelin-1.o Leg. Sabauda; ore 17: 2.o Fanteria-G. Torino. — Campo Italia (Barr. Orbassano), ore 14,30: S. C. Piemonte-Italia; ore 16,30 Savoia-Pastore.

La « Popolarissima di marcia ». — La 2.a popolarissima organizzata dall'U.C.A.T. sul seguente percorso: corso Stupinigi, corso Magellano, Cavalcavia, corso Stupinigi (Km. 8) avrà luogo domenica.

La Coppa Bosticco. — Gli indipendenti torinesi sono chiamati a disputare domenica la Coppa Bosticco (Km. 70) sul percorso Torino-Rivoli-Avigliana e ritorno.

Garden party a Stupinigi

Domani sabato alle ore 17 avrà luogo nella palazzina di Caccia di Stupinigi l'annuale riunione della Società Amici del Museo di Stupinigi. I signori soci ed invitati troveranno un treno tramviario speciale per l'andata in via Sacchi, di fianco alla stazione di P. N. alle ore 16,20 ed un altro alle ore 17. E per il ritorno si avranno treni con partenza da Stupinigi alle ore 18,30 ed alle ore 20. Per informazioni, inviti, ecc. rivolgersi alla Segreteria in via Nazionale, 2, presso la Società di Archeologia ogni giorno dalle 9,30 alle 11,30.

Le condizioni dell'on. Picelli destano apprensioni

Roma, 11, notte.

Le condizioni del deputato comunista Picelli, aggredito, come è già stato pubblicato, la notte di martedì, destano apprensioni. La febbre è sempre alta. Lo stato generale è assai depresso. A Montecitorio si affermava che, oltre alle bastonate, sono stati sparati colpi contro l'on. Picelli anche colpi di rivoltella andati a vuoto.

Durante le vacanze ogni giorno è una domenica!

Si vede tutto rosso!
Si gode dell'aria pura!
Si è liberi da preoccupazioni!
Si prende la vita allegramente!
Si lascia da parte l'etichetta!
Si vorrebbe che le ore non passassero!

Il tempo fugge: resta la fotografia "Kodak"

Un colpo d'occhio sulle fotografie "Kodak" di tutti i vostri momenti più sereni, e voi potrete rivivere queste vacanze 1925, ricordando i giuochi dei vostri bimbi, tutti i vostri amici, e le scenette allegre e gaie.

Vacanze senza "Kodak", vacanze presto scordate!

Vi sono "Kodak" e "Brownie" di tutti i prezzi, ed il più vicino negoziante di articoli fotografici sarà onorato di mostrarvi fra gli 80 modelli (da L. 60), quello che più vi conviene.

Attenzione! Tutti gli apparecchi "Kodak" portano la marca esclusiva "Kodak" e sono muniti del dispositivo automatico brevettato che vi permette di caricare e datare la pellicola dopo la presa di ogni fotografia. Questi

Biella e l'arte della lana

Nel 1816, quando Pietro Sella importò a Valle Mosso, in primo macchinario per la lavorazione della lana, molti si preoccuparono che il popolo fosse per conoscere più gravemente i patimenti e la fame, quelli successi anni fa quali una triste carestia straziava la regione e diffuse essendo allora il pregiudizio che le applicazioni meccaniche rendessero inoperosa le braccia. La meravigliosa storia industriale di questi ultimi centanni ha distrutto il pregiudizio. Se allora, nel Biellese, ogni donna era filatrice, e quasi in ogni casa v'era un battitore o un cardatore o un tintore — così che in sul finire del secolo XVI, ad esempio, nel Comune di Mosso Santa Maria, 300 uomini erano addetti alla lavorazione ed al commercio delle stoffe e delle lane, mentre solo 20 esercitavano altri mestieri, — ora 222 opifici popolano il circondario di Biella e danno, assieme, a lavoro intenso e continuo, 300 milioni di lire all'anno in salari, a ben 6 mila operai. E la tali opifici trovano inoltre ragione di prosperi esistenza numerose industrie sussidiarie — meccaniche, elettriche, di costruzione — e un grande numero di impiegati e commercianti. Ancor oggi, come forse trenta secoli fa, 3000 pecore pascono per i boschi e i declivi ubertosi del Biellese; ma i loro velli recisi sono pochi in mezzo al cumulo immenso che giunge di lontano — dall'Italia e da fuori — a tener vivo il lavoro ed opulenta la vita.

Quale angolo del Piemonte che rappresenta da solo circa un terzo dell'industria laniera di tutta Italia, onorando i pionieri del suo grande sviluppo, creando le sue scuole d'arte, curando giorno per giorno l'allargarsi e l'intensificarsi de' suoi traffici, non dissegiunge dal giusto orgoglio di sentirsi grandemente fattore della ricchezza nazionale, l'amore alla sua antichissima tradizione, il culto di quelle umili, tenaci generazioni di drappieri, che attraverso secoli hanno dato alla terra stessa il sapore della loro arte e hanno preparato le fortune del futuro. Meravigliosa storia che, parendosi da tempi remoti, scende a prender largo respiro nelle gloriose corporazioni del Medio Evo. Si adattano prontamente ai tempi le foggie del lavoro, si superano gagliardamente perturbazioni e crisi profonde; ogni secolo è una conquista e una garanzia per il secolo venturo. Agli uomini di questa terra far vivere l'arte della lana fu più necessario del loro vivere stesso.

Questa storia viva e interessante once da scritti del dottor Cornelio Maggia, di Camillo Formano, del dottor A. Machetto, di Emanuele Sella, che il sindaco di Vallemosso — Albino Botto — ha raccolto in un bel volume in occasione, appunto, dei festeggiamenti commemorativi di Pietro Sella.

I pastori e le corporazioni

Nei primi secoli dopo il mille, l'arte laniera, per quanto intralmente casalinga, ha già un notevole sviluppo, intendimenti commerciali ed un'organizzazione notevolissima. Ma prima? Attraverso quali vie e quali forme giunse a tanto, senza che se ne trovino notizie precise nelle opere degli storici? Da qualche accenno di antichissimi scrittori si apprende che popoli lilici prima, celti ed etruschi poi, dediti alla pastorizia, occuparono le pesajoli basiliesi, allora coperte di selve. Se ne deduce che i pastori, assieme al commercio del bestiame, esercitassero, in forma naturalmente embrionale, anche quello della lana. «Le trionfanti orde romane — dice il Maggia — risalenti dalla pianura novarese e vercellese verso le vallate biellesi, modificandone lentamente i costumi, non avrebbero modificato l'essenziale metodo di vita di quegli abitanti pastori; anzi questi avrebbero seguitato ancora per varii secoli alla coltivazione dei loro greggi ed al traffico della lana, apprendendo dagli stessi romani a tessere e a filare le proprie lane».

E' tutto questo, però, un lavoro di induzione, indiscutibilmente ben fondato; ma mancano documenti per stabilire, soprattutto, a qual grado di sviluppo sia giunta, in quei secoli, la coltura e l'industria laniera.

Solo dopo il Mille l'arte della lana si manifesta storicamente e da allora se ne possono seguire i graduali sviluppi. Lo statuto di Biella del 1245 è il primo documento che si incontra ed esso reca le norme con cui debbono eleggersi annualmente i Consigli dei collegi dei drappieri e dei lanaiuoli e, insieme, norme tecniche, le quali contribuiscono a difendere il pubblico da ogni inganno ed a mantenere a nobile altezza l'industria. Man mano che gli statuti ed i regolamenti vennero modificandosi e completandosi, ma rese di rigorose disposizioni minutissime si stringe a protezione ma sempre a guardia dell'arte della lana, per modo che questa divenne difficile, delicata, complessa. Le disposizioni riguardavano singolarmente ciascuna delle categorie dei lavoratori e seguivano ogni stadio della lavorazione. Cominciavano dalla scelta delle lane: bisognava ben guardarsi allora dall'usare materiali *falsi e mistificati*, che non fossero cioè sicuramente di pecora, agnello, montone, e fossero anche esclusivamente cascami, perchè gravi multe e la perdita del lavoro erano minacciate. Si dovevano, generalmente, scegliere lane lunghe di un anno, leggere, fulle e sottili di pelo. I buoni lanaiuoli dovevano saper conoscere le lane vecchie e quelle nuove dall'odore e anche dal suono: le vecchie sanno di stantio, le nuove di grassume; il suono della lana vecchia è aspro, quello della nuova è dolce. Oggi in ogni vello si stabiliscono cinque o sei sorte di lana e per i velli finissimi d'Australia anche 14: allora se ne stabilivano, generalmente, soltanto tre. Ma l'assortitura era operazione delicata ed i buoni spartitori nel XVI secolo si pagavano perfino 10 soldi al giorno, all'infuori delle spese! Dopo la ripulitura, la pettinatura e la cardatura, che richiedevano molto tempo e molta attenzione, perchè i bagni dovevano essere ben dosati, i pettini maneggiati in modo da eliminare ogni scoria, ed i cardatori dovevano aver la mano destra e leggera, da essi dipendendo in gran parte la buona riuscita delle operazioni successive, subentrava al lavoro degli uomini quello delle donne.

Chi non ricorda qualche vecchia nonna, seduta sulla spalancata porta del casolare, nella stalla a veglia l'inverno, girare il fuso con agile mano? Nel Biellese, per tanti secoli, questo fu spettacolo e questa fu usanza d'ogni casa e d'ogni paese. Tutte le donne erano filatrici: e le disposizioni erano precise anche per esse: dovevano «filare sodo e nel grado di finezza prescritto, senza fare attaccature o sbavature o bordigliani, che erano difetti essenziali di torsione, pregiudizievoli alla all'ordito che al ripiano». E, in compenso, le buone filere si pagavano anche un soldo al piè!

Affine poi di esser ben certi che le disposizioni erano osservate e che nessuna frode veniva compiuta, diverse volte durante l'anno i *consoli* o *ufficiali d'arte* visitavano telari, pettini e ordigni. E poi, dopo l'orditura e la tessitura, anche la pezza grezza veniva portata all'*Ufficio dell'arte* dove era minutamente esaminata e, se era in perfetta regola, senza difetti, veniva segnata col marchio del fabbricante e col bollo della Comunità. Era il sigillo definitivo, senza del quale il panno non poteva subire le ulteriori lavorazioni di rifinitura.

Le occupazioni francesi

Così per vari secoli si è lavorata la lana: con la vigile coscienza dei lavoratori, delle loro Corporazioni e della Comunità difese il prestigio dell'arte e preparò i più grandi sviluppi. Questi cominciarono nel XVI secolo, quando i francesi occuparono il Biellese: i biellesi sfruttarono la pubblica calamità per invadere, a loro volta, la Francia coi loro manufatti. E «per la loro onestà ed esattezza nel soddisfare i loro impegni, per la bontà della merce, i biellesi si procacciarono tanta stima che la città di Lione, con atto pubblico del gennaio 1558, concesse loro il diritto di cittadinanza con tutte quelle esenzioni ed onoranze di cui godevano i loro cittadini, motivo per cui i biellesi furono popolarmente chiamati *francesi d'Biela*». In quella stessa epoca essi invadevano i mercati del Milanese, del Bergamasco, delle Romagne. Due secoli più tardi diventavano i fornitori di tutto l'esercito piemontese e ottenevano dallo Stato grande aiuto e protezione. Ciò provocò la gelosia e l'invidia dei fabbricanti delle altre parti del Piemonte, i quali, volendo presentare un ricorso contro quei privilegi, lasciarono un documento altamente probatorio del largo sviluppo dell'industria in quella nostra prealpe:

«Al dire di qualche viaggiatore — sta scritto in quel ricorso — non vi è neppure in Inghilterra una provincia nella quale, come in quella di Biella sieno sparse l'industria insieme coll'attenzione e col lavoro... essendovi nella maggior parte delle case un laboratorio, vale a dire un telaio o talvolta più, giacchè poco capitale basta per le opere...».

E alcuni decenni dopo, questa forma tradizionale dell'artigianato casalingo cominciava a trasformarsi e sorgeva al concentramento di fabbrica, poichè nelle valli già sorgevano opifici con abili e numerose maestranze.

Ma una grande crisi stava per sopraggiungere. Avanzava la rivoluzione francese. Il Governo piemontese sotto l'ondata degli avvenimenti d'oltralpe cadde e gli incentivi diretti alla produzione vennero meno; mancarono le anticipazioni in contanti per le forniture militari, mancarono le ordinazioni, vennero meno le esenzioni doganali e tutte le altre agevolazioni, si restrinsero i crediti e i capitali disponibili, si svalutò la moneta, furono elevate fortemente le tassazioni. Nel 1800 la lavorazione nelle manifatture e nelle fabbriche era quasi completamente sospesa, le finanze comunali rovinate e la miseria era generale. Nell'anno seguente il prefetto del Dipartimento della Sesia scriveva al generale Jordan: «Presentemente tutte le manifature di questa regione sono cadute e non è possibile rialzarle se non con dei mezzi eccezionali; vi è della gente che rischia di morir di fame».

Le macchine

Ma dietro il desolato silenzio degli opifici vigilava la forza della tradizione millenaria e nell'anima delle percosse popolazioni la speranza non era morta. Appena il Piemonte fu restituito in libertà, la Monarchia Sabauda, riavuto nelle mani le redini dello Stato, instaurò un regime prohibitivo, che durò quattro decenni circa, attraverso il quale l'industria laniera rinacque a nuova vita. La tenacia del temperamento biellese, la svegliatezza dell'ingegno, particolarmente pronto alle intuizioni dei commerci e dei traffici crearono le nuove imprese. E fu allora che Pietro Sella, vincendo difficoltà, pregiudizi, ostilità, introdusse dal Belgio le prime macchine per la cardatura e la filatura. L'esperimento si impose, e poco dopo la grande innovazione conquistava non solo tutti gli altri stabilimenti della regione, ma anche degli altri centri lanieri d'Italia.

Biella però manteneva e mantiene gloriosamente il primato. Essa, da sola, rappresenta un terzo delle forze meccaniche di cui l'industria della lana dispone in tutto il Regno. E attorno alle macchine si custodisce vivo l'amore delle maestranze e l'intelligenza dell'arte. Nella fervente cittadina è una fioritura di istituti professionali e tecnici che allevano i capitani e i gregari dell'industria, e li preparano a li migliorano, seguendo il perfezionarsi dei mezzi industriali, adattando le ultime conoscenze, coordinandosi a ricerca e facendo sorgere intorno intorno, nei piccoli paesi, altre scuole diurne, serali, stagionali. E l'arte che così si mantiene attaccata al suolo dal quale è nata, e dove si fergiano le nuove grandi fortune.

F. r.

«Pietro Sella e le origini della grande industria italiana», estratto dalla Società Anonima Editrice Biellese «Industria ed Labor». 1923.

Il movimento delle proprietà immobiliari

Roma, 11 notte.

Il ministro De Stefani ha fatto pubblicare come negli anni scorsi, la statistica del movimento della proprietà immobiliare subito in Italia durante l'esercizio 1923-24, per effetto di vendite, donazioni od eredità. E' un volume di oltre 170 pagine ove il movimento stesso viene esaminato in sè, cioè nella sua densità ed estensione e nella interferenza dello Stato, per l'accertamento del vero valore commerciale dei beni e per i corrispondenti effetti finanziari. In sostanza hanno avuto luogo 620.092 passaggi di proprietà per un valore complessivo, che le parti hanno dichiarato in 6.190.000.000 e che l'Amministrazione ha potuto elevare ed 8 miliardi, con un aumento globale del 43 %. Nella cifra definitiva le vendite entrano per 5 miliardi e 664 milioni; le successioni per 2 miliardi e 700 milioni; le donazioni per 364 milioni e mezzo.

In confronto dell'esercizio precedente, il numero dei trapassi è diminuito di circa 26.300, ma il valore è aumentato di quasi 215 milioni. Il valore di ogni trasferimento si può ritenere in lire 12.240 per le vendite, in lire 20.500 per le successioni, in lire 10.500 per le donazioni. Notevole è che, dall'anteguerra in poi, il valore medio risulta accresciuto del 339 % nelle vendite, ma soltanto del 158 % nelle successioni e del 122 % nelle donazioni.

Per l'esercizio 1924-25, secondo gli ordini impartiti dal ministro De Stefani, la statistica verrà perfezionata mercè l'analisi ed i dati in ragione delle tre diverse specie di beni, cioè urbani, rustici ed industriali o commerciali, nonchè operando gli scandagli sopra la scala di valori rispettivi. Così il quadro riuscirà più completo, tanto ai fini della finanza quanto ai fini delle ricerche scientifiche, le quali potranno stabilire, con sempre maggiore approssimazione, il calcolo della nostra ricchezza immobiliare, commerciabile e le leggi che regolano nel tempo il ritmo della sua circolazione. (*Stef.*).

Il nuovo dazio inglese "ad valorem" sui pizzi e sui merletti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11 notte.

Il nuovo dazio *ad valorem* del 33 per cento sui pizzi e merletti importati in Inghilterra andrà in vigore col 1. luglio. Secondo il regolamento attuale, sarà valido per 2 anni. In pratica, le importazioni verranno stroncate, a danno, in ispecie, dei fabbricanti francesi e svizzeri. Il governo ha introdotto la nuova misura a sprun hatuto. Nella discussione avvenuta stasera alla Camera, in sede di uffici, l'opposizione laburista si è manifestata favorevole alla nuova misura doganale. Questo atteggiamento del Labour Party è molto significativo, giacchè coinvolge l'abbandono del dottrinarismo del libero scambio. Il caso per ora è puramente particolare; ma il principio del libero scambismo pieno è assoluto è così abbandonato dai laburisti.

Il distacco di Gavi da Alessandria sarà posto in votazione segreta alla Camera

Roma, 11, notte.

All'ordine del giorno della prima seduta della Camera sono segnate le votazioni a scrutinio segreto delle proposte di legge per l'aggregazione del mandamento di Gavi Ligure a Genova e delle frazioni di Torrio e Boschi al Comune di Santo Stefano d'Aveto.

A proposito del mandamento di Gavi gli on. Farinacci, Buronzo e Mazzucco avevano inviato in questi giorni — com'è noto — un telegramma al delegato provinciale fascista di Novi Ligure nel quale si comunicava che il progetto era stato ritirato. Ora è bene precisare come si sono svolti i fatti. La legge che stabilisce il distacco del mandamento di Gavi dalla provincia di Alessandria e la sua conseguente assegnazione alla provincia di Genova fu discussa dalla Camera ed approvata per alzata e seduta. Mancava solamente la votazione a scrutinio segreto. La legge fu approvata anche nei singoli articoli, senza che alcuna voce di opposizione da parte dei rappresentanti di Alessandria si levasse nell'aula. Soltanto il Consiglio comunale di Novi Ligure minacciò le dimissioni e vi furono le proteste dei fascisti di Novi e di Gavi. Allora il segretario generale del Partito fascista pregò il presidente della Camera di non affrettare la votazione a scrutinio segreto della proposta già approvata e l'on. Casertano, anche perchè molte altre ed importanti leggi dovevano essere messe all'ordine del giorno per la votazione a scrutinio segreto, aderì alla richiesta di sopraseder.

Ora, dietro le proteste pervenute, il segretario del Partito on. Farinacci ha ripetuto la richiesta, ma l'on. Casertano ha risposto che la procedura deve seguire il suo corso e ha messo all'ordine del giorno la sola votazione. Non si tratta di ritiro, dall'al più allo scrutinio segreto si potrà votare contro la proposta in oggetto, come pure per l'altra dell'assegnazione delle frazioni di Torrio e di Boschi al Comune di Santo Stefano d'Aveto.

La procedura per la scelta dei testi nelle scuole elementari

Roma, 11, notte.

Il ministro della P. I. ha diramato una circolare ai Regi Provveditori degli studi nella quale vengono date rigide istruzioni sulla procedura per la scelta dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari, in attesa che siano conclusi i lavori della Commissione nominata a tale scopo. La circolare dispone fra altro che il termine massimo per il compimento del lavoro di scelta è il 31 luglio in tutte le scuole capiluogo di provincia e il 20 agosto in tutte le altre scuole. Per evitare che la scelta dei libri sia rimandata all'inizio del nuovo anno scolastico, il ministro Fedele dispone altresì che nessun maestro possa allontanarsi dalla sede della sua scuola, finchè non sia deliberata la scelta dei libri, sotto pena in caso di trasgressione, del deferimento al Consiglio di disciplina per i conseguenti provvedimenti. Nel frattempo i maestri debbono astenersi dal prendere impegni con editori ed autori circa questo o quel libro di testo, che venga loro offerto o raccomandato, tenendo presenti le prescrizioni della legge, per cui la scelta dei libri viene fatta esclusivamente in base all'elenco dei libri approvati e ai giudizi sinottici pubblicati nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero, ciò che viene a tutelare l'interesse della scuola ed assicurare anche la massima libertà della scelta ai maestri.

Grandiosa processione a Roma a chiusura del Congresso eucaristico

Roma, 11, notte.

Oggi si è svolta la solenne processione indetta a chiusura del 5.o Congresso eucaristico diocesano. La processione cui hanno partecipato le associazioni cattoliche ed i collegi ecclesiastici, gli ordini, le congregazioni religiose, il collegio dei parroci, vescovi, arcivescovi ha mosso dalla chiesa di santa Teresa, al corso d'Italia, percorrendolo. Il Santissimo era portato dal card. Sincero. Lungo il percorso erano schierati cordoni di truppa. La benedizione eucaristica è stata impartita in piazza Trasimeno, dove erano stati costruiti appositi altari e la benedizione finale è stata data sul corso d'Italia, innanzi alla chiesa di S. Teresa.

Un grandissimo numero di fedeli ha partecipato al corteo, mentre una enorme folla di spettatori si è accalcata dietro i cordoni lungo tutto il percorso.

Le Medaglie d'oro a Verona

Verona, 11, notte.

Stasera sono giunti a Verona i decorati di medaglia d'oro provenienti dal Brennero. Alla stazione si trovavano a riceverli le autorità civili e militari, le rappresentanze delle associazioni particolari con bandiere e numerosa e grande folla. Formatosi il corteo, le Medaglie d'oro si sono recate a rendere omaggio ai caduti veronesi nel vicino parco della rimembranza, quindi sono entrate in città fra le vive acclamazioni della folla. In piazza Vittorio Emanuele, fra vive acclamazioni parlò brevemente la Medaglia d'oro Rosa Pasquinucci, ringraziando la cittadinanza delle accoglienze fatte, mentre dall'arena scendeva con meraviglioso effetto una pioggia luminosa di fuochi artificiali. Verso le 22.30 gli ospiti illustri ritornarono alla stazione, proseguendo il viaggio per Mantova.

I telefoni della STAMPA sono così centrati distinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CORRISPONDENZA: 40-96 — UFFICI DEL «SECOLO XX» E CORRISPONDENZA: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

ABBONAMENTI ORDINARI alla STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	3 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	3 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Anno . .	65.—	75.—	130.—	150.—
Semestre.	33.—	38.—	66.—	76.—
Trimestre	17.—	19.50	34.—	39.—

Abbonamenti per la stagione estiva

Sono aperti i seguenti abbonamenti con decorrenza da qualunque giorno, e per qualunque località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,40
» 30	6,15	7,—	12,30	14,—
» 45	8,90	10,20	17,80	20,40
» 60	11,70	13,30	23,40	26,60
» 75	14,30	16,40	28,60	32,80

Avvertenze importanti

Ai prezzi sopraindicati sono aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere le spese di bollo.

CAMBI D'INDIRIZZO. Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

TEATRI

AL CARIGNANO: «Il Conte di Cagliostro».

Ci siamo chiesti ieri sera ascoltando il nuovo dramma di Edoardo Nulli, *Il Conte di Cagliostro*, perchè non si torni a recitare *I due sergenti*, *Gli esiliati in Siberia*, e, magari, *Il Conte di Montecristo*. Meglio indubbiamente tali lavori romanzeschi, scritti senza pretese letterarie, ma densi di materia teatrale, ricchi di drammaticità, che non questi pasticci d'oggi, che la pretendono a ricostruzioni storiche, a studi psicologici, e sono così poveri di contenuto da non poter formare il convoccio del più modesto romanzo d'appendice. Se Uberto Palmarini, di cui ammiriamo la intelligenza e l'amore per la sua arte, sente la necessità di completare il suo repertorio con qualche lavoraccio buono per gli spettacoli domenicali, ed ha delle simpatie per il Conte di Cagliostro, lo consigliamo a riprendere il popolarissimo *Conte di San Germano*, conservandogli magari per richiamo l'attraente sottotitolo «ovvero il Diavolo a Parigi». Il pubblico glie ne sarà grato, perchè la vicenda immaginata dal drammaturgo defunto è assai più interessante e movimentata, che non quella ideata dal Nulli e il Conte di Cagliostro ci fa assai migliore figura. C'è di che piangere e ridere nella vecchia commedia, mentre in questa, è molto, se si riesce a restare con gli occhi aperti.

gi. mi.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti). — Ore 9: «Baldoria», di A. Foscarelli.
CARIGNANO (Compagnia Palmarini). — Ore 21: «Il conte di Cagliostro», di E. Nulli.
GARIBALDI. — Riposo.
GOLDO (Compagnia d'operette). — «La Sentinella di...». — Ore 21: «Acqua cheta», di Pisteri.
TEATRO GOZZI (Compagnia Melnati). — Ore 21: «Miracolaio», rivista di Rigo e Cervesio.
PARCO MICHELOTTI. — Ore 21: «Soffiano al vento», di Rigo e Del Abil.
MAFFEI. — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE CHERRI. — «Scojattolo», con Pola Negri, grottesco avventuroso in 5 atti.
CINEMA VITTORIA. — «Ridolini, Harold Lloyd e Patty nel Far West» e altri.
CINEMA STATUTO. — «La volata», comica.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETÀ PROMOTRICE AL VALENTINO. — Domenicali, martedì, giovedì e sabato aperta dalle ore 22; lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 13.
SOCIETÀ PORTANERI (Via Andrea Doria, 10). — Esposizione sociale bovini e filmati. Ingresso L. 5.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Gli stato arrestato dal Lorenzo Sarocco che aveva sparato una rivoltellata andata a vuoto contro la guardia campestre di Lobbi Giuseppe Pavesio. Costui, come è noto, con altri individui rimasti sconosciuti, aveva la notte di domenica scorsa percosso, ferendolo non gravemente, il padre del Sarocco che volle così vendicarsi per l'aggressione teccata al genitore.

A 8 mesi e 8 giorni di arresto e otto lire di multa è stato condannato il ventenne Michelangelo Soranno per porto abusivo di rivoltella.

Importato di Voghera e minacciò e minacciò il comparso in pretura il fascista Lorenzo Chiavante di Bolognea. Il giudice lo ha assolto per incidentale di resto di questa imputazione, condannandolo a 10 giorni d'arresti per porto di coltello.

DA VERCELLI

Una pattuglia di carabinieri ha sorpreso di notte una brigata di pescatori di frodo lungo la riva del Sesia a precisamente a nord di Vercelli. La comitiva alla vista dei carabinieri che operavano insieme ad alcune guardie campestri, si dava a precipitosa fuga nell'oscurità della notte. Inseguitori poi sparavano diversi colpi di rivoltella ai quali i militi risposero continuando l'inseguimento. Vennero fermati due individui del Canavese del quali una padrona della barca e si spera di identificare tutta la comitiva.

DA TORTONA

Il sig. Tenterio ha fotografato solamente il più grande fatto d'arme in cui il reggimento si distinse in guerra: la presa di M. Lemerle avvenuta il 23 giugno del 1916, nel quale fatto reggimento meritò la medaglia d'argento sul campo, concessa di moto-proprio dal Re.

DA BIELLA

Da una botola precipitando in cantina, la contadina Carolina Pozzo ha riportato contusioni multiple in varie parti del corpo e la frattura della base cranica. E' stata ricoverata all'ospedale in pericolo di vita.

DA GARESSIO

E' rimasto fulminato il carabiniere Francesco Orfanotti d'anni 32, mentre attendeva al funzionamento di un motore elettrico.

DA NAPOLI

Si è gettato da un cornicione dell'ospedale di Gesù e Maria nel cortile sottostante, un povero infermo Giovanni Pisciotta d'anni 41, custode del cimitero di Benevento. Il disgraziato ani nel delirio della febbre. Malgrado i pronti soccorsi è morto.

Per gelosia di cognata a una donnina allegra sono stati arrestati la portinaia Maddalena Monni d'anni 40, e il suo amante giovanni Siviglia, di anni 17, nonchè la sorella di lui Margherita. In casa del Siviglia è stato sequestrato un chilogramma di stupefacente.

DA ROMA

Un neonato di appena 8 giorni è stato rinvenuto abbandonato in un prato, presso via Nomentana.

BOLLETTINO METEORICO

12 giugno 1925.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	33	18	coperto	
Milano	27	12	»	
Genova	29	19	¼ »	mosso
Venezia	26	17	»	calmo
Firenze	30	17	»	
Ancona	29	21	sereno	legg. m.
Bologna	26	8	coperto	agitato
Napoli	30	20	¼ »	legg. m.
Taranto	28	17	sereno	calmo
Palermo	27	17	½ coperto	»
Cagliari	32	14	¼ »	»
Tripoli	33	18	¼ »	»
Messina	30	20	»	»
Trento	29	14	¼ »	»
Piacenza	32	17	¼ »	»
Bari	31	17	¼ »	agitato

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 28
Minima . . . . . + 10

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Burdelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 10 + 29
Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 15

BORSE ESTERE

Parigi, 11. — Rendita francese 3 % perpetua 44,10 — Id. id. 3 % amm. antica 58,50 — Id. id. 3 % amm. nuova 53,50 — Prestito francese 4 % 1917 44,30 — Id. id. 4 % 1918 liberato 45,30 — Id. id. 1902 liberato 46,50 — Id. id. 1920 liberato 45,30 — Tunisine 102 — Rendita Argentina 1886 315 — Id. id. 1900 77,90 — Id. brasiliana 4 % 176,50 — Id. spagnola 4 % unificata 208,50 — Id. italiana 3,50 % 64,50 — Id. prestighene nuova 116 — Id. id. russa 5 % 1906 17 — Id. id. 4 % 1909 10,20 — Id. serba 4 % 44,50 — Id. turca 66,50 — Banca di Francia 4700 — Banca di Parigi 1140 — Crédit Foncier 1020 — Crédit Lyonnais 1405 — Banca Ottomana 610 — Banca Commerciale Italiana 1230 — Metropolitain 401 — Azioni Suez 186,50 — Thomson 397 — Obbligazioni lombarde antiche 172 — Nord Espagne 1145 — Saragozza 1608 — Rio Tinto 2905 — Somovics 6000 — Brasile 5 % 1909, 107,50 — Brasile rescissione 100. — Ferrovie Ottomane 108 — Charlgood 147 — Du Beers 1142 — Ferrovie 93,75 — Goduld 326 — Gold Fields 127 — Randfontein 95 — Rand Mine 300,50.

Parigi, 11 — Cambi — Italia 92,15 — Londra 99,07 — New York 20,34 5/8 — Belgio 86,75 — Svizzera 398 — Olanda 208,50 — Norvegia 366,75 — Praga 61 — Romania 9,60 — Vienna 0,29.

Ginevra, 11. — Cambi: Italia 20,05. — Berlino 0,00,19,20,25 — Vienna 0,00,73,40 — Londra 25,09 ¾ — Parigi 26,15 — New York 5,15 1/16 — Bulgaria 3,76 ¼ — Praga 15,27,5 — Belgrado 2,61 ¼.

Londra, 11. — Prestito francese 5 % 15,5 — Id. id. 4 % 1917 13 — Id. id. id. 1918 13 ¼ — Consolidato inglese 3,50 % 56 — Ribasso unificato 91,5 — Rendita spagnuola 4 % 66 — Id. italiana 3,50 % 59 — Id. id. stamp. 61 — Consolidato 56 — Id. giapponese — 1905 101,5 — Id. turca unificata 4 % 50 ¼ — Uruguay 3,50 % 80 — Venezuela 3 % 20,5 — Marconi 20,6 — Argento in verghe disp. 31,56 — Rame contanti 59,62 — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 11. — Cambi: Italia 100,50 — New York 4,80 — Canadà 4,80,03 — Francia 90,05 — Belgio 106,50 — Svizzera 25,07 — Spagna 33,20 — Portogallo 243 — Olanda 12,09,09 — Danimarca 25,78 — Norvegia 26,78 — Svezia 18,16 — Praga 284 — Helsingfors 252,50 — Varsavia 25,27 — Germania 23,53 — Austria 338,000 — Budapest 340000 — Bucarest 90,05 — Sofia 884 — Atene 984 — Costantinopoli 900 — Alessandria 27,50 — Buenos Aires 46,90 — Rio Janeiro 5,27 — Rime 92,00.

New York, 11. — Apertura: Roma 3,86,9 — Londra 4,80 — Parigi 4,38 — Bruxelles 4,34 ¾ — Madrid 14,04 — Berna 19,40 — Amsterdam 40,18,5 — Stoccolma 26,70 — Cristiania 18,08 — Copenaghen 18,39 — Praga 3,06 ¼ — Belgio 13,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,0,14 — Belgrado 1,70 — Bucarest 0,67,50.

MERCATI

GRANARI

Novara, 11. — Riso originario nella discesa spesso al Q.le da L. 230 a 232 — Risone originario di qualità varie da 150 a 160 — Marsiglie da 135 a 137 — Mezzagrana da 132 a 135 — Frumento da 170 a 177 — Farina di frumento tipo N. 1 da 211 a 213 — Id. id. tipo 2 da 200 a 206 — Crusca di frumento da 105 a 112 — Cruschelle da 110 a 112 — Segale da 145 a 146 — Meliga da 113 a 115.

FORAGGIO

Casale, 11. — Fieno maggengo vecchio al Q.le da L. 85 a 90 — Id. id. nuovo da 70 a 80 — Id. id. nuovo misto erbai da 55 a 60 — Paglia di frumento e segala pressata da 32 a 34; id. id. sciolta da 16 a 22 — Paglia di riso da 14 a 16.

Novara, 11. — Fieno maggengo vecchio al cascinale da L. 80 a 85 al Q.le — Id. id. nuovo nei prati da 55 a 60 — Id. id. nuovo al cascinale da 45 a 50 — Paglia di frumento e segala pressata da 32 a 34; id. id. sciolta da 16 a 22 — Paglia di riso da 14 a 16.

Mercato dei bozzoli di Casale

Casale, 11, notte.

L'Amministrazione civica ha emanato le disposizioni che regolamentano il mercato dei bozzoli che si terrà nel recinto dei Mercati agricoli riuniti, in piazza Castello. Il mercato, ai riguardi della Mercuriale, avrà principio col giorno di martedì in corrente giugno, e continuerà finchè vi sarà affluenza di bozzoli sulla piazza. L'apertura, seguìata al pubblico con l'inalberamento della bandiera, avrà luogo alle 7 antimeridiane. Non si terrà calcolo delle contrattazioni che vi riferiscono a contratti stipulati prima di tale ora. I bozzoli saranno soggetti alla tassa di pesatura e dovranno essere collocati ed esposti nel sito che, seguendo l'ordine della presentazione, verrà designato dalle guardie municipali. Per pesare i bozzoli vi saranno persone probe e capaci incaricate dal Municipio e si adopreranno le bilancie che a tale uopo verranno disposte nel luogo del mercato in numero sufficiente. Nessun altro peso sarà permesso in quella località. Il pesatore rilascierà al rivenditore una bolletta, indicante il nome e cognome del venditore e del compratore, il peso e il prezzo dei bozzoli. Il costo di tale bolletta, esclusa la marca da bollo, è fissato per ogni pesata lorda, come segue:

Per un quantitativo fino a Kg. 5 L. 0,10; fino a 10 L. 0,20; fino a 15 L. 0,50; fino a 20 L. 0,75; fino a 25 L. 1; fino a 50 L. 1,50; fino a 75 L. 2; fino a 100 L. 2,50; fino a 125 L. 3; fino a 150 L. 4; fino a 175 L. 5; fino a 200 L. 6; oltre i 200 L. 8.

Si terrà conto dei prezzi dei bozzoli e delle loro qualità onde potersi dimostrare poi le accidentali medie e mercantili. Si potrà far contraddittorio pretendendo il peso dei bozzoli, mercè altra bilancia. Per tale seconda pesatura l'importo della bolletta sarà ridotto a metà. Chi contrasse fraudolentemente la libera contrattazione sarà allontanato senz'altro dal mercato e sottoposto a procedimento contravvenzionale. La tariffa dei dazii spettanti al mercato è stabilita in centesimi venti (L. 0,20) per ogni chilogramma, da pagarsi dal venditore.

I facchini non possono esercitare il loro mestiere durante il mercato dei bozzoli, senza farsi inscrivere annualmente in apposito registro tenuto dall'Autorità municipale. I facchini nel luogo in cui prestano l'opera loro devono tener sospesa al loro abito ed in modo che sia visibile a tutti una placca portante il numero di loro iscrizione, che riceveranno dal municipio mediante deposito di lire 2. I facchini non potranno pretendere per la loro opera compenso maggiore di quello portato dalla tariffa, sotto pena di vedersi ritirare la placca. E' proibito ai facchini di fare osservazioni circa la qualità dei bozzoli e dar luogo così a discussioni fra compratori e venditori. I facchini che non osserveranno strettamente le prescrizioni di cui sopra e quelle sotto qualunque forma e pretesto esercitassero abusivamente il facchinaggio, saranno, senza pregiudizio della contravvenzione incorsa, allontanati dal luogo del mercato e obbligati alla restituzione di quanto avessero per avventura estorto.

Una Commissione municipale è specialmente incaricata di sorvegliare ogni cosa attinente al mercato, mantenere l'ordine e procurare l'esatta osservanza dei regolamenti relativi. Ad essa potranno rivolgersi gli interessati per la rettifica degli errori che fossero occorsi, per riparare gli inconvenienti verificatisi e per la risoluzione in via conciliativa delle questioni insorte. Essa avrà in particolar modo la sorveglianza dei pesatori e dei facchini, colla facoltà in caso di verificato abuso, di ritirar loro temporaneamente la licenza. Potrà inoltre dare in via provvisoria tutte quelle disposizioni che fossero necessarie ed urgenti per assicurare l'ordine e il buon andamento del mercato.

ALESSANDRIA, 11. — La seconda giornata ha visto un leggiero rialzo nei prezzi che sono variati da lire 25 a lire 27 al Kg.

Come puoi pretendere che sia di buon umore se e' sempre in cattiva salute!
Il temperamento irascibile, nervo

CRONACA CITTADINA

Scuole ed esami

Le scuole si stanno per chiudere. Una volta le scuole, nei grandi istituti, terminavano il 24 giugno; poi si procedeva agli scrutini, per poter essere pronti agli esami per il primo luglio. Ripetizioni e scrutini avevano una grande importanza. Ora che nelle scuole intermedie lo scrutinio tiene luogo d'esame, e il voto dell'ultimo bimestre può diventare definitivo, ne dovrebbero avere anche di più.

La serietà è soprattutto serietà. Poche cose cooperano alla serietà della scuola come quella delle ripetizioni. Un professore può essere portato dal suo temperamento all'indulgenza, può esser portato alla severità. Ma non è il fatto dell'esser il maestro più indulgente o più severo che fa la scuola seria. La serietà è data dalle prove onde l'alunno viene valutato.

Quando l'alunno sa che negli ultimi giorni verrà esaminato in ogni parte della materia che ha studiato, quando è ben consapevole che la disamina sarà, per un complesso di prove, attenta minuta oculata, egli — indipendentemente dalla indulgente bontà del professore — studierà a fondo tutta la materia su cui sarà chiamato a rispondere. Ma per queste ripetizioni occorre molto tempo. Devono essere scritte, devono essere orali. Si pensi ad una scuola di trenta o trentacinque alunni — qualche volta sono quaranta — e si faccia il conto. Ora un telegramma ministeriale affretta la chiusura delle scuole per il giorno 15. Una settimana di meno di lezioni, cioè di indagini e di disamine per accertare il valore effettivo dell'alunno. Chi si era proposto di fare più seriamente, si troverà sorpreso. Se professore perchè non potrà più scrutare i suoi alunni come si era proposto; se alunno, perchè vedrà troncato in fretta sopra di sè un giudizio, che, con un attento esame, avrebbe potuto essere diverso.

Una volta gli scrutini erano nelle scuole un grande fatto. Il pubblico non può nemmeno immaginare che enorme mole di lavoro essi rappresentino soprattutto per i capi dei grandi istituti. Guai poi se si vogliono fare, come si debbono fare, bene. Scrutinio serio non ci può essere senza discussione. Ogni alunno ha diritto di essere valutato per quello che effettivamente vale. Elementi prima ignoti ad un insegnante sopravvenuti ad illuminarlo possono fargli correggere il suo giudizio. Ma questa illuminazione non può derivare che da una discussione, e questa importa perdita di tempo. Gli scrutini non possono adunque assegnarsi meccanicamente l'uno all'altro.

Presidi ed insegnanti non sono macchine che con un po' di benzina si possano rimontare. Perciò si calcolava che nei grandi istituti almeno una settimana fosse assolutamente indispensabile. Ora gli scrutini — come fossero prove a serie — saranno compiuti in tre giorni. Presto e bene...

Il giorno 22 cominceranno gli esami. Esami di ammissione alle varie classi dei vari istituti, di esami di ammissione al liceo — antichi esami di licenza ginnasiale — esistono di ben cinque prove scritte. A qualche liceo si presentano almeno un'ottantina di candidati. Cinque moltiplicato ottanta: quattrocento compiti da rivedere, senza tener conto che ogni professore ha pure alla volta sua compiti ed alunni di altre classi da esaminare. Pure per la fine del mese esami scritti ed esami orali hanno ad essere finiti. Dinuovo, anche qui, presto e bene...

La fretta è diventata una necessità per il processo della macchina. Il 2 il luglio cominciano gli esami di maturità e di abilitazione. Una buona parte di quei professori che hanno fatto quei primi esami devono per quel giorno trovarsi in altra sede — magari lontana — a dare i nuovi esami. Bisogna dunque che almeno per il primo luglio essi siano liberi. L'automobile a tutti i costi deve arrivare; poco male se nella sua corsa schiaccia qualcuno.

S'è voluto instituire l'esame di maturità, ma non si è mai che instituirlo a mezzo. Il concetto di maturità — per la sua essenza stessa — essendo un giudizio complessivo sul valore e sulle attitudini di uno spirito, porterà una sola sessione di esami; e se ne sono lasciate due, con tutti gli svantaggi del passato e nessuno dei vantaggi di esso. Conviene dire, per la verità, che l'on. Gentile avrebbe voluto coraggiosamente innovare; poi anch'egli si dovette piegare all'opportunità. L'esame di maturità, com'era stato assegnato, per non scompaginare l'andamento della scuola media doveva portare alla larga partecipazione di esso dei professori universitari; ma poichè essi hanno ributtato a parteciparvi, di riduzione in riduzione si è finito a metterne due per casi, una l'aggravigliamento che s'è veduto per la scuola media.

Noi crediamo che per il momento ci sia poco da sperare in un miglioramento. Le cose continueranno ad andare come da qualche anno se ne vanno. E gli insegnanti continueranno ad attenuare col loro sacrificio gli errori dei grandi. Ma se ad una riforma che riassetti la scuola non è da pensare, qualche cosa ci pare che si potrebbe, con un po' di buona volontà e di coraggio, ancor fare. E cioè:

1. Risolvere il problema della scuola complementare, facendone un istituto tecnico isolato, e meglio, una scuola media di primo grado, senza latino, che immetta a tutte le scuole superiori, tolto il liceo classico.

2. Correggere e rinnovare i programmi che sono rimasti quel mostruoso groviglio che tutti sanno, quasi che il divieto misterioso di un onnipotente non consenta di metterci mano ad essi. Si è ordinato — e gli editori, dato l'assetto scolastico presente, dal loro punto di vista tecnico industriale, non hanno avuto torto a pretenderlo — al è ordinato che i libri di testo siano dai vari collegi professorali fissati entro il mese di giugno. Sarebbe parso più logico e più proficuo però che lo sfrondamento del programma avesse preceduto la determinazione dei libri di testo. Quando il programma di storia sarà ridotto; quando l'istorico sarà, ad es., sbandito dalle scuole inferiori; quando... — è inutile ora prolungare la citazione degli esempi — come si troveranno gli insegnanti che hanno fissato i testi in conformità al programma prima che venisse sfrondato?

3. Il terzo lo lasciamo, anche se sia il più importante di tutti. Con tutti gli ibis e redibis di questi ultimi giorni, una volta una promessa, un giorno un comunicato ufficioso che dà notizia di miglioramenti già fissati, un altro giorno un altro comunicato, non meno ufficioso, che afferma non esser vero niente, noi non crediamo più che si voglia sul serio immettere sangue nuovo nella scuola, e le riformette palliducce di un gradino fatto salire a tutti gli insegnanti, che promettono i commenti ufficiosi... quando promettono, sono così poca e così inutile cosa, che forse è meglio non si faccia niente. La scuola seria è grande — che ora è virtù e sacrificio di insegnanti — si farà quando sarà grande e serio il popolo che la vuole.

***

Il nostro richiamo al Ministro della P. I. pubblicato nella *Stampa* del 27 Maggio (Assurdità scolastiche) ha sortito pienamente il suo effetto. Ricordiamo. Un articolo del nuovo Regolamento (art. 31) obbligando i candidati privati, per potersi presentare alla prima parte dell'esame d'abilitazione tecnica, a conseguire « l'idoneità alla terza classe superiore », metteva questi nell'impossibilità per quest'anno di addirittura presentarsi, visto che nessuno di essi possiede l'idoneità a detta classe. Che fa, per riparare all'inconveniente, si fissano costretti i candidati a fare prima gli esami di idoneità e a presentarsi dopo a quelli di abilitazione, si sarebbe caduti nell'assurdo di far loro sostenere due volte, a brevi giorni di distanza l'uno dall'altro, lo stesso esame. Il Ministro ha pienamente capito l'assurdità della posizione, e ha tentato di riparervi nel modo migliore. Con una recente circolare infatti egli ha stabilito che gli esami di abilitazione valgano anche per l'idoneità. I « candidati privati vertano — dice la circolare — dovranno mantenere, oltre alle prove per l'abilitazione, delle prove puramente in scienze, geografia, nella seconda lingua straniera » e — anche se la circolare lo abbia dimenticato si capisce lo stesso — in tutte quelle altre materie che pur insegnandosi nel secondo anno (costruzione e chimica agraria per la sezione agrimensura) continuano nel terzo e nel quarto. « Delle prove — soggiunge la circolare — dovranno essere classificate separatamente ai soli fini dell'idoneità ».

Benissimo. Noi — al nostro scopo di far risaltare una grossa ingiustizia per un'intera categoria di giovani — non potevamo desiderare di meglio. Il guaio però è che quando si compilano dei Regolamenti con dicitura infelice, rimangono degli strascichi che non è facile poi togliere. Vi bene che un gruppo di materie per i privatisti sia negli esami considerate valevole per l'abilitazione, e un altro gruppo soltanto per l'idoneità; ma poichè il nuovo Regolamento — in opposizione a quello Gentile, che era su questo punto chiarissimo (« la prima parte dell'esame di abilitazione avrà dato sulle materie che terminano nel 1.o biennio ») — il nuovo Regolamento stabilisce che l'esame di abilitazione « comprende il programma del 1.o biennio » — cioè, parrebbe, tutte le materie, quelle che finiscono e quelle che continuano — come si regoleranno ora i Capi Istituto con gli alunni pubblici? Dovranno far sostenere a questi gli esami su sole le materie che finiscono o su tutte le materie? Secondo il Regolamento parrebbe su tutte. Ma secondo la Circolare si dovrebbe concludere il contrario. Se infatti un gruppo di materie vale per i candidati privati « ai soli fini dell'idoneità », mentre è vero che per questo devono essere classificati a parte, gli alunni pubblici non hanno bisogno d'essere esaminati su di queste, perchè l'idoneità essi già possiedono per effetto dello scrutinio finale. E allora?

Questi sono gli equivoci in cui si cade mandando i Regolamenti non sono compilati con chiarezza. Speriamo che il nuovo Ministro, anzi ad evitare spiacevoli equivoci, vorrà anche su questo punto far dare spiegazioni; e se insieme a scansare ogni inconveniente per gli anni futuri, vorrà ordinare che il testo del Regolamento venga chiarissimo corretto su quello della Circolare. La chiarezza dell'espressione in tali argomenti non è mai troppa. Ci sono studenti capaci e ci sono Presidi pedanti. Un testo senza equivoci impedisce gli errori degli uni e degli altri.

Il costo della vita in Italia
in confronto degli altri Paesi

L'ultimo fascicolo (maggio) della « Informazioni sociali » pubblicato in questi giorni dall'Ufficio internazionale del lavoro — emanazione diretta della Società delle Nazioni — reca le ultime statistiche raccolte dall'Ufficio in merito al costo della vita ed al prezzo dei vari generi, in numerose Nazioni sia dell'Europa che dell'America, dell'Asia, dell'Africa e dell'Australia. Dalla comparazione delle cifre risulta che l'Italia è, forse, il paese dove il caro-vita abbia toccato le maggiori altezze. Fanno, naturalmente, eccezione i paesi sconfitti in guerra dove le cifre del costo della vita hanno assunto proporzioni... astronomiche, così che non è neppure il caso di raffrontarle con le altre trattandosi di quantità non paragonabili fra loro. Diamo qui di seguito alcune cifre che possono offrire un'idea abbastanza precisa dell'andamento mondiale dei prezzi.

Costo della vita: Base ridotta uguale a 100 nel 1914. Le cifre segnalate si riferiscono quasi tutte allo stesso mese di marzo. Francia 306; Svizzera 156; Belgio 136; Lussemburgo 500; Norvegia 271; Polonia 891; Regno Unito 175; Irlanda 177; Africa del Sud 133; India 158; *Italia* 600.

Generi alimentari: Base ridotta uguale a 100 nel 1914. Francia 418; Svizzera 168; Belgio 136; Norvegia 284; Polonia 179; Regno Unito 179; Irlanda 203; Africa del Sud 129; India 153; Stati Uniti 151; *Italia* 624.

Vestiario: Base ridotta uguale a 100 nel 1914: Francia 440; Svizzera 159; Belgio 141; Norvegia 259; Polonia 248; India (dicembre 1924) 208; Svezia 192; Danimarca 277; Stati Uniti (dicembre 1924) 171; Regno Unito 230; Irlanda 190; *Italia* 867.

Riscaldamento e illuminazione: Base ridotta uguale a 100 nel 1914: Francia 376; Svizzera 154; Belgio 119; Norvegia 256; Polonia 156; Canadà 177; Danimarca 277; India (dicembre 1924) 165; Nuova Zelanda (dicembre 1924) 172; Regno Unito 183; Spagna 178; Stati Uniti (dicembre 1924) 181; Irlanda 205; Svezia 179; *Italia* 515.

Alloggio: Base ridotta uguale a 100 nel 1914: Francia 200; Belgio 152; Canadà 142; Danimarca 179; India (dicembre 1924) 172; Norvegia 170; Nuova Zelanda (dicembre 1924) 122; Regno Unito 147; Stati Uniti (dicembre 1924) 168; Irlanda 127; Svezia 186; Svizzera 166; *Italia* 393.

Ancora del breve sciopero alla Moriondo e Gariglio

Il segretario dell'ufficio Confederale, Santi, in risposta al comunicato della Federazione fascista ci prega di precisare come « benchè le operaie, che martedì all'ora della ripresa del lavoro, stazionavano davanti allo stabilimento serrato fossero state ripetutamente invitate da due fascisti sopraggiunti in automobile a recarsi in via Foglino, solo in minima parte aderirono all'invito, la maggioranza invece spontaneamente si recò al Segretariato Confederale, dove, dopo una breve riunione procedette alla nomina di una commissione che accompagnasi alla sede dell'« Unica », venendo cortesemente subito ricevuti dall'amministratore delegato ing. Colombino. L'accordo stava per concludersi quando il telefono squillò: era un organizzatore fascista che chiedeva un colloquio per la stessa questione. La ripresa del lavoro venne quindi concordata con la nostra organizzazione. Alla commissione delle corporazioni ricevuta dopo la nostra non rimase altro, quindi, che di prendere atto dell'accordo intervenuto ».

A proposito di un arresto

Il Segretario del Consiglio dell'Ordine degli avvocati ci scrive rilevando che il dottore in legge Antonio Scarfì, arrestato per mandato di cattura dell'Autorità giudiziaria, non ha più diritto al titolo di avvocato perchè — come del resto già dicemmo — è stato radiato dall'albo.

Lo Stadium tramutato in Giardino
per il Concorso dei bimbi

Lo Stadium, in questa giornata di sole, e nelle ore di sole più caldo, non è il luogo meglio indicato per una passeggiata. Per quanto le adiacenze siano state trasformate dai floricultori in giardinetti e adornate dei fiori più belli e le serre sale dell'Esposizione di Chimica, siano state dotate in gran parte di ventilatori, sulla gigantesca costruzione il sole dardeggia in tal modo che all'ora il fresco fuggì spaventato la località. Nella giornata di ieri poi, per il cielo coperto, l'aria asfissiante, recarsi allo stadium sembrava forse cosa sotto ogni aspetto sconsigliabile. Eppure tale è tanta era l'attesa per l'annunciato concorso regionale di bellezza infantile, che nui come ieri le sale dell'Esposizione di Chimica e gli *stands* della Mostra dei fiori, sono stati affollati. Quanti sono accorsi allo Stadium, non diremo che non abbiano sentito il caldo, ma hanno avuto per qualche ora l'impressione di trovarsi in primavera, in un meraviglioso giardino. Dove ci sono bimbi, dove ci sono fiori, anche se è estate torrida e inverno gelicida, è primavera sempre. E di bimbi, e di fiori, lo Stadium era ieri adornato in modo spettacoloso.

I bimbi erano tutti belli, tutti graziosi, tutti eleganti e erano fiori di serre le fanciulle, e quelli di serra e quelli delle Alpi, presentati nel modo migliore. Una visione di giovinezza, di bellezza e di grazia che resterà a lungo nel ricordo di quanti ebbero la gioia di goderla.

Nell'attesa di essere ammessi nel salone dei festeggiamenti ove siede la Giuria, i graziosissimi concorrenti sono raccolti nel giardino che trovasi presso l'ingresso principale, che, nel momento, è il posto più ombroso. Sono più di 400 e poichè attendente sono le mamme ed i papà il giardinetto alle ore 15, ora d'inizio della festa, è affollatissimo. I simpatici fratelli Lupi vi hanno impiantata la loro baracca dei burattini e Gianduja è pronto a fare la sua comparsa non appena sarà finita la sfilata, che non potrà durare meno di un paio di ore. A disciplinare la turba birichina ed a calmare le ansietà dei genitori, pensa il Comitato ordinatore, che è formato dal gr. uff. Nordini, dal comm. Rosa, dai signori Dominici, Valerio e Radaelli, dall'ing. Insevich, dal rag. Zalmi, dell'ing. Chiarle, dal prof. Vaccari, da Gino Michelotti, dal rag. Valabrega e dal cav. Casalini. La Giuria, raccolta nel salone anche questo già affollatissimo dei parenti dei concorrenti, è formata oltre che dai membri del Comitato, dalle signore contessa Nardini-Saladini, Margherita Michelotti, Giselda Valabrega, contessa Domenica Lajolo di Cosanno, Mina Latini, Valerio Flandesio, Urlino Costamagno, Giacchetti Comolai e dal gr. uff. Giorgio Ceragioli.

Si attende la Principessa Lucrezia, che ha promesso il suo intervento alla festa e, nell'attesa, alle ore 16 comincia la sfilata. Il concorso ha varie branche: una prima categoria comprende i bimbi infanti, ornati con fiori civili, presentati in modo speciale: in bicicletta od in automobile; la seconda, il cappello di bimbi ornato con fiori di eccezione, o con un solo tipo di fiore; la terza, i gruppi di bambini ornati con fiori campestri; la quarta riservata alle bimbe dai sei ai dodici anni, sarà più che al tipo di fiore mira alla bellezza della ornamentazione. Per ultimo poi, il più desiderato, quello che ha suscitato maggiori entusiasmi, vi è il concorso di bellezza infantile. Per questo concorso due sole categorie: nella prima bimbi e bimbe dai due ai tre anni; nella seconda, bimbi e bimbe dai quattro ai sei anni. Tra i concorrenti predominano assai le bambine.

La sfilata comincia e cominciano anche a scattare gli obbiettivi fotografici. Ma non è con le parole, nè con le fotografie, che si può dare l'idea esatta dei concorrenti nel loro passaggio attraverso il salone. Per ogni bimbo che passa, solo o accompagnato dalla madre, tenuto per mano o sollevato in alto, sono applausi che echeggiano, applausi accolti dall'interessato, talvolta con risata birichina, tal'altra con... scoppi di pianto. E non sono i più piccoli quelli che con maggiore facilità mettono fuori i lacrimoni, per il panico che li prende di trovarsi isolati fra tanta gente.

Di bimbi ce ne sono dei carini, dei belli, dei bellissimi, di ornamentazioni ce ne sono di leggere e di sfarzose. I bimbi infiorati, fantasticamente vestiti, con particolari costumi sono quelli che suscitano la più larga ammirazione, ma non sono sempre i più belli. Pochi fiori infatti bastano per incorniciare la testolina e le tenere membra di una creatura di pochi anni. La classifica dei bimbi infiorati non costituisce per la Giuria un compito arduo: il difficile comincia quando prendono a sfilare i concorrenti al concorso di bellezza. Ogni bimbo è un amore. Tutte le mamme possono essere soddisfatte. La Giuria farà la sua scelta, ma noi che assistiamo come semplici spettatori,.. all'esame il premieremmo tutti, volentieri.

Alle ore 18.30 la sfilata ha termine. Sin qui i piccoli sono stati attori e si divertirono assai. I grandi: finita la sfilata comincia il divertimento dei piccoli. E' una gioia vedere tutti i concorrenti riuniti attorno al teatrino dei fratelli Lupi. I marionettisti si trovano nel loro mondo e Gianduja in mezzo alla sua famiglia. Messo in camera con un mago prepotente e con una strega dispettosa, il popolare burattino, con grande gioia dei piccini, fa la festa a tutti. E il calore della manifestazione viene così a raggiungere la sua più alta tonalità.

La Giuria frattanto si riunisce per l'aggiudicazione dei premi, compito proprio non facile e di lieve responsabilità.

Ed ecco le premiazioni:

Categoria I. - Concorso 2°. — 1.o assoluto N. 28, Chieco; 2.o N. 18, Agudio, N. 27, Palla; 3.o Nn. 33, 34, 30 pari merito. Primo premio orizinalità, N. 29.

Concorso 3°. — 1.o N. 53, Carasso, N. 54, Varlo, pari merito; 2.o N. 31, N. 50 pari merito; 3.o Nn. 51, 56, 57, 58, pari merito.

Concorso 4°. — 1.o assoluto N. 82, Roggeri; 2.o Nn. 76, 77, 84, pari merito; 3.o Nn. 75, 78, 80, pari merito; 4.o Nn. 83, 85, 86, 87, 88, pari merito.

Categoria IV. - Concorso 1°. — 1.o assoluto N. 60, Vecliotti; 2.o N. 25, Giavorno.

Concorso 11°. — Premio unico, N. 90, Sarasso.

Concorso 13°. — 1.o premio N. 91-92, Casalegno; 2.o N. 93-94, Riva.

Concorso Regionale. — Premio unico: N. 117-118, Sina.

Concorso bellezza. — Aggiudicati pari merito - Primi assoluti: N. 101, Toria; N. 102, Cumani; N. 171, Giusco; N. 175, N. N.; N. 189, Contini; N. 197, Mestrallet; N. 208, Saccardo; N. 335, Di Giorgio; N. 345, Donati.

Primo premio (per ordine di numero): Nn. 110, 132, 135, 138, 156, 157, 163, 164, 177, 178, 180, 194, 200, 210, 211, 233, 239, 271, 302, 333, 347, 348, 357.

Secondo premio: Nn. 100, 118, 267, 189, 233, 260, 197, 333, 145, 143, 141, 144, 150, 179, 138, 193, 192, 229, 230, 238, 259, 260, 261, 274, 279, 285, 291, 297, 298, 299, 300, 309, 314, 320, 324, 326, 350, 354, 120, 370.

Terzo premio: Nn. 105, 107, 108, 110, 111, 112, 114, 120, 125, 126, 129, 131, 136, 152, 202, 220, 130, 123, 134, 137, 139, 140, 146, 147, 149, 151, 152, 153, 154, 159, 163, 160, 168, 169, 170, 174, 176, 181, 183, 184, 187, 188, 192, 191, 193, 196, 198, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 208, 222, 217, 227, 230, 241, 255, 266, 278, 289, 305, 313, 318, 327, 338, 355, 362.

A tutti i premiati per il Concorso di bimbi infiorati, ed ai primi assoluti e primi aggiudicati nel Concorso di bellezza infantile verranno assegnati premi in medaglie o giocattoli oltre ai diplomi; ed agli altri premiati saranno assegnati diplomi artistici.

I premi potranno essere ritirati domenica p. v. presso la segreteria del Comitato dell'Esposizione allo Stadium presentando i documenti giustificativi; ed i diplomi si distribuiranno a partire dal giorno 22 corrente presso la Società Orticola in via Ospedale, 24.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-916 — UFFICI DEL « SECOLO XX » E CRONACA e: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

La distribuzione dei premi
agli allievi agenti daziari

La scuola serale Vittorio Bersezio ha una speciale Sezione destinata agli allievi guardie daziarie. Ieri mattina nell'aula maggiore della Scuola Vincenzo Troya si è svolta la cerimonia di premiazione di cotesti allievi. Erano intervenuti i Commissari aggiunti rag. comm. Mercandino, comm. Grassi, il presidente della Scuola serale Bersezio, prof. comm. Turco, il direttore del Dazio cav. Lupo, gli ispettori Fassò ed Alchino, le rappresentanze dei Corpi armati municipali in alta uniforme ed un gran numero di esenti.

Parlò per primo il direttore della scuola, prof. Cornetti, il quale ebbe fervide parole di lode per gli allievi per la diligenza e l'attaccamento allo studio dimostrati durante l'anno, costanti all'assidua frequenza alle lezioni. Concludendo l'oratore inviò un saluto al Re. Scese il comm. Mercandino, commissario aggiunto, che tessè un vibrato elogio al Corpo delle guardie daziarie, così benemerito del Comune, per la serietà, l'intelligenza ed il grande amore che portano nel disimpegno del loro non sempre facile nè sempre piacevole servizio. Rilevò le benemerenze, troppo spesso disconosciute o dimenticate, degli agenti daziari cui è affidato un compito che debbono assolvere in ogni tempo con grande abnegazione e con elevato spirito del dovere. L'oratore venne applaudito a lungo. Poche parole aggiunse il comm. Grassi.

Seguì la premiazione, consistente nella distribuzione di ricompense in denaro, offerte dal Municipio, medaglie d'argento e bronzo con diplomi, offerte dalla scuola. A chiusura della cerimonia, l'ufficiale delle guardie daziarie, signor Mussi, pronunciò un caloroso ringraziamento alle autorità, alle rappresentanze degli altri Corpi armati ed agli insegnanti della scuola daziaria.

Il terzo distributorio
per il personale ferroviario

Un terzo Distributorio di generi alimentari di prima necessità per il personale dipendente dal Ministero delle Comunicazioni e loro famiglie è stato inaugurato ieri mattina, in via Sacchi, 31, l'avv. cav. Giacosa, ispettore dei Distributorii. Illustrò con brevi cenni gli alti scopi dell'istituzione. Rispose, applaudito, il capo-compartimento, gr. uff. ing. Ehrenfreund, congratulandosi coi funzionari ed agenti tutti che hanno concorso e concorrono al buon andamento dei Distributorii.

Fra gli intervenuti erano il cav. rag. Bolzonello, segretario particolare del capo-compartimento, il comm. Perucchione, delegato compartimentale dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti, accompagnato dal segretario cav. Ciaschetti, il console cav. Bonino, comandante la I.a Legione ferroviaria della M. V. S. N., con numerosi ufficiali della Legione, l'ing. Frediani, dirigente dell'impianto dei Distributori; comm. Avenati-Bassi, comm. Paiotti, comm. Dragone, ing. Cecco, ing. Tirone, ing. Viglino, ing. Prinetti, cavaliere Bidogni, ecc.

Il gestore, signor Bologna, titolare del nuovo Distributorio, ed il signor Bacca, del Deposito centrale, a chiusura della simpatica cerimonia offrirono agli intervenuti un grato rinfresco. Dai presenti venne deliberato l'invio di un telegramma di plauso al ministro on. Ciano.

Un ordine del giorno
del Segretariato confederale

Riceviamo:

« La Commissione esecutiva del segretariato Confederale di Torino e provincia riunita ieri in seduta straordinaria, udita la relazione della segreteria sulla devastazione dei locali sociali avvenuta la notte scorsa,

esorta gli organizzati a continuare con tranquillità il lavoro per la loro organizzazione. Le aggressioni in corso non subiranno alcun arresto. Si avverte soltanto che, per ragioni dipendenti puramente dal necessario riassetto dei locali, sono rimandate le riunioni convocate precedentemente all'invasione ».

Al Vice-Comandante dei pompieri

In una simpatica riunione è stato molto festeggiato il nuovo vice comandante dei pompieri cav. ing. Silvestro Rolando, che da molti anni dedica a sua attività ed il suo zelo al benemerito Corpo municipale. Del sentimento di stima gli intervenuti si sono resi interpreti il Comandante ing. Viterbi, l'ing. Palestrino, il comm. Bava, il cav. Savigliano vice-comandante delle guardie municipali, rag. Moltara, il tenente Cardola per i pompieri del Lingotto, ed altri ancora. L'ing. Rolando ha risposto ringraziando molto commosso.

Per le piccole industrie casalinghe

Il Comitato nazionale per il lavoro e la cooperazione femminile, che ha sede in Roma e che, d'accordo col Comitato nazionale per la emigrazione, svolge un'azione diretta a guidare e facilitare gli addetti alle industrie casalinghe e rurali ha deliberato di creare Comitati regionali, allo scopo di promuovere, nell'interesse dei lavoratori, il più largo intervento di queste industrie alla Mostra Campionaria di Napoli.

Quello per il Piemonte si è formato nelle scorse settimane, ed ha tenuto già alcune adunanze per concretare il proprio lavoro: esso ha sede in Torino, corso Oporto 11, ed è così composto: signora Elena Albert Mass, prof. Italo Mario Angeloni, dumilla Lucia Ruffa, sig. Luigi Chiara, signora Benedetta Chiaglia, donna Maria Cossa, signora Bianca Nera, sig.ra Giuseppina Porazzi Basio, cav. Annibale Balneri, rag. Giuseppe Rapelli, sig.na Maria Laura Torriani, contessina Maria Luisa di Cortemilia, delegato regale.

Conferenze

Questa sera, venerdì, alle 21, nel salone della Libertà, via Ospedale, 25, l'on. Villabruna terrà una conferenza sul tema: « I doveri della donna nella sua nuova missione politica ». I biglietti d'invito si possono ritirare presso la Segreteria del Partito liberale.

Domani sera, sabato, alle ore 21, nella sala delle conferenze dell'Associazione della Stampa, l'on. avv. Grilli terrà una conferenza sul tema: « Carducci e la Maremma toscana ». L'oratore presenterà agli ascoltatori taluni aspetti meno noti del grande poeta.

Motociclista contro un tram

L'elettricista Beniamino Maggiora, di 28 anni, abitante in via Bruino 26, nel percorrere in motocicletta la via Santa Chiara, urtava, all'angolo con corso Beccaria, contro la piattaforma posteriore di un tram della linea Viali. Egli era violentemente sbalzato contro il selciato, ed col battere del capo, rimaneva tramortito. Soccorso da passanti e da un agente civico, il disgraziato motociclista era trasportato con automobile pubblica al San Giovanni. Il dottor Dinardi gli riscontrava ferite lacero-contuse multiple al capo e la probabile frattura della base cranica. Il Maggiora, che non aveva ancora ricuperata conoscenza, venne ricoverato con prognosi riservata.

Campanilismo accoltellatore

Fra il manovale Luigi Zandonella, di 19 anni, abitante in via Nizza, 212, veneto, ed un suo compagno di lavoro, nativo della provincia di Bari, erano sorti degli screzi, originati più che altro da futili questioni di campanilismo. Tale stato di ostilità proruppe ieri mattina in un incidente. Avendo lo Zandonella involontariamente lordata la giacca al barese, questi se la prese in male parte e ne nacque un fiero diverbio. Seduta lì per lì la questione, essa risorse però poco dopo il mezzogiorno, in una latteria di via Nizza, 312, dove i giovani, con altri compagni di lavoro, si erano recati a far colazione. Il veneto ed il barese si accapigliarono di nuovo. A spalleggiare il primo intervenne il compagno di lavoro Raffaele Fob, di anni 19, dimorante in via Nizza, 253, pure veneto. Allora, trovatisi di fronte due avversari, il barese prese il lume della ragione ed afferrato un coltello, menò contro di essi due colpi, ferendoli entrambi. Mentre egli si allontanava, i feriti erano condotti al San Giovanni, dove il medico di guardia li medicava entrambi di una ferita al braccio.

Le... freccie di Cupido
Due amanti troppo allegri si feriscono a vicenda

Un curioso e poco comune episodio si è svolto l'altra sera, alla presenza del dott. Chiasso, all'ospedale di S. Giovanni. Verso le 23, una vettura pubblica... sbarcò nel cortile dell'ospedale un uomo ferito, sorretto da una donna che anch'essa sembrava si reggesse male in piedi. I due accompagnati dall'interessore vennero introdotti nella sala del soccorsi d'urgenza. Alle prime parole il brigadiere Del Sarto, che assisteva alla medicazione, comprese che tanto l'uomo quanto la donna dovevano aver bevuto più del necessario. Il ferito, certo Carlo Gobetti, di anni 31 abitante in corso Casale, 123, vetturino della ditta Borello di Cavoretto, appariva... lardellato di colpi d'arma da taglio: due ferita alla mano sinistra, una al gomito pure sinistro, quattro di punta e taglio al torace, e per completare le sofferenze, diverse ferite alla mano destra con recisione dei tendini flessori e apertura dell'articolazione del metacarpo.

Richiestogli chi l'avesse conciato in quel modo il Gobetti rispondeva di non essere stato... toccato da nessuno. Ma alle insistenti e imbarazzanti domande il vetturino si decideva a rispondere ch'egli era caduto da cassetta in Corso Sommeiller, e presumeva di essersi ferito in quella circostanza. Una giustificazione così balorda non poteva venire in mente che ad un ubbriaco. Il Gobetti però, nonostante il vino bevuto, conservava ancora abbastanza padronanza su di sè, per cercare di nascondere le vere cause del suo ferimento.

— Cadendo vi sarete fatta una contusione, m'richiamai, ma non infliggendo in quel modo.

Il Gobetti comprendendo che la versione non veniva accettata, dopo aver pensato alcun tempo sembrò decidersi a dire la verità.

— Ecco, io non volevo « grane », ma poichè si insiste tanto dirò come è andata la faccenda. Ieri sera ho caricato sulla mia vettura quattro giovanotti, i quali, dopo essersi fatti scarrozzare un bel po', discesero in corso Fiume e lì per... compenso, mi piantarono, intimandomi poi di non far parola dell'accaduto minacciandomi di gravi rappresaglie.

Ma anche questo racconto non appariva attendibile. Furono fatte al ferito molte contestazioni alle quali egli si accontentò di rispondere... tacendo.

A questo punto entrò in scena la donna, a raccontare come essa avesse per quella sera un appuntamento col Gobetti, ai piedi della « rampa di Cavoretto », e come in quel posto l'avesse trovato già ferito in quel modo. Avevano fissato di passare la serata insieme allegramente, ma poichè il suo amante perdeva sangue da tutte le parti così decisero di prendere una vettura e recarsi all'ospedale.

La narratrice, una donna sui 37 anni, dalla fisonomia comune, vestita senza alcuna ricercatezza, è certa Teresa Mazzoni fu Antonio, abitante in corso Regio Parco, 4, operaia in uno scatolificio. Mentre essa raccontava all'agente l'impressione provata nel trovare l'amante ferito, si era avvicinata alla grande lampada a sotto quella luce il dottore vide un filo rosso scendere come sangue il più strano... monile, fra il nero dei capelli. Quell'ornamento era fatto di sangue.

— Ma anche voi siete ferita!

— Io? Mai più!

— Qui, sulla testa, non vedete che questo è sangue?..

— Strano, non me ne ero accorta, sarà forse caduta.

— ... Anche voi dalla vettura come il vostro compagno? — interruppe l'agente.

Anche la donna a questo punto tacque come il suo compagno e neppure al lamentò quando, dopo di lui, venne a sua volta medicata e fasciata. Presentava una ferita lacero-contusa al parietale destro guaribile in dieci giorni. Ma quando la Mazzoni fece per allontanarsi, sola, poichè il Gobetti essendo stato giudicato guaribile in un mese era stato accompagnato dall'infermiera nella « Sezione Serafini », il brigadiere Del Sarto la fermò.

— Prima di lasciare l'Ospedale sarà bene che parliate con una persona che desidera da voi qualche informazione.

La donna che aveva aiutato anch'essa il sistema del silenzio, ospitò la persona, la quale altro non era se non il comandante della Squadra mobile dott. Ramella, avvertito telefonicamente del caso, dal brigadiere Del Sarto.

Mentre però il dott. Ramella si recava all'ospedale, qui si svolgeva una impressionante comica scena. Come abbiamo già detto il vetturino era stato accompagnato in una corsia della Sezione Serafini e messo a letto, ma non vi rimase tranquillo lungo tempo. I portinai dell'Ospedale e gli infermieri stavano chiacchierando sulla soglia del portone, quando, udendo un rumoroso tramestio, uno sbattere di porte, si voltarono appena in tempo per vedere giungere di corsa, uscir dal portone e precipitarsi in istrada, un uomo in maniche di camicia: il Gobetti!

Subito il personale si mise all'inseguimento, ma l'impresa non sembrava facile inquantochè il vetturale aveva ritrovata tutta la sua energia e correva come un... berbero. Da via Ospedale egli aveva svoltato per via San Massimo e raggiungeva i giardini Cavour. Agli inseguitori si erano aggiunti alcuni cittadini, uno di essi, credendo trattarsi di un delinquente che aveva commesso chissà quale reato, aveva impugnato la rivoltella e gridava: « Fermati, o sparo! ». Ma la minaccia non sembrava spaventare il vetturale il quale slava ormai per penetrare nel giardino che aveva fiutato come sua mèta. L'inseguitore allora lasciò partire un paio di colpi in aria.

Al rumore delle detonazioni l'energia che aveva sostenuto il Gobetti lo abbandonò. Si lasciò cadere sfinito ansante. Venne allora raggiunto e portato come in trionfo nuovamente all'ospedale. Durante la notte gli infermieri fecero buona guardia a quello strano malato che ad altro non pensava che a fuggire.

Intanto il dottor Ramella aveva cercato di ottenere qualche concreta risposta dalla Mazzoni. Ma costei alle replicate domande non rispondeva parola, come se improvvisamente fosse diventata sordo-muta.

— Insomma avete litigato fra voi — insisteva il funzionario — e vi siete battuti. Una baruffa d'innamorati? Chi è stato il primo?

Poichè il silenzio non veniva... turbato il dott. Ramella pensò che una notte di camera di sicurezza avrebbe servito meglio di qualunque... farmaco a sciogliere la lingua di quella donna e l'affidò senz'altro agli agenti che l'avevano accompagnata. La minaccia del carcere non ha per ora fatto alcun effetto. La Mazzoni sembra di essersi proposta di dimostrare che anche le donne sanno conservare un segreto.

Non così il Gobetti. Risvegliatosi questa mattina nel letto d'ospedale, considerò con occhi diversi la sua situazione.

— E così ieri sera avete litigato colla vostra amante? — chiese al ferito il brigadiere Del Sarto.

— Non si può andar sempre d'accordo! E poi i bisticci servono a rinsaldare l'affetto...

— Quello di ieri sera ha servito a mandarvi all'ospedale...

— Fu un caso imprevisto...

— Ma il motivo? Non ricordate il motivo...

— Chissà? E' passato tanto tempo da ieri sera. Poi è cosa che non ha importanza, avevamo bevuto ed il vino fa dimenticare tante cose...

ULTIME NOTIZIE

Painlevé a Fez

Un "Consiglio di guerra„ e una visita al Sultano Mulai Jussef - La coordinazione militare colla Spagna preparata - Il blocco navale delle coste marocchine.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

La giornata marocchina di Painlevé è cominciata con una visita a Mulai Jussuf. Il sultano lo ricevette nel proprio gabinetto da lavoro e, per mezzo dell'interprete, gli espresse il proprio desiderio che il Governo francese accordi tutto il proprio appoggio al maresciallo Lyautey acciocchè il protettorato francese sul Marocco non abbia a subire turbamenti di sorta. A queste dichiarazioni Painlevé rispose assicurando Mulai Jussuf che Lyautey gode da molto tempo della sua più profonda amicizia e che i desideri del sultano sono il proposito fermissimo della Francia, la quale manterrà l'autorità del Maghzen, inalterata e indivisa anche il giorno che si dovesse venire a trattare con Abd-el-Krim. Al termine del colloquio Mulai Jussuf consegnò al capo del Governo francese le insegne dell'ordine scerifiano dei Nissan Anquite. Quindi Painlevé si recò all'Ospedale Maria Feuillet a visitare i feriti, intrattenendosi con molti di loro e alle 4 del pomeriggio, partì in automobile, alla volta di Fez, in compagnia del maresciallo Lyautey.

I due uomini s'erano già abboccati ieri in un colloquio dopo il pranzo alla residenza di Rabat, colloquio che, per la partecipazione dei principali collaboratori del maresciallo, come pure del gen. Jacquemot, venuto da Parigi col capo del Governo, potrebbe meritare la qualifica di consiglio di guerra. La visita al fronte completerà oggi le informazioni personali di Painlevé: ma è da supporre che, come la sosta a Fez, essa deve servire soprattutto ad impressionare favorevolmente le popolazioni e a portare alle truppe un segno tangibile della sollecitudine del Governo centrale.

Prossimo incontro a Malaga con Primo De Rivera

In quanto alle conclusioni pratiche che si impongono per fronteggiare utilmente gli avvenimenti, il presidente del Consiglio ne discuterà con Lyautey al loro ritorno a Rabat. E ne ridiscuterà, fra due o tre giorni, a Malaga, con Primo de Rivera. L'incontro fra i due capi di Governo è ormai certo. Briand e Quinones de Leon a Ginevra hanno già preparato il terreno e fatto il grosso del lavoro. La coordinazione militare è decisa; il blocco costiero verrà iniziato quanto prima, di concerto fra le flotte dei due paesi. Una squadra spagnuola, composta delle corazzate *Alfonso XIII* e *Jaime I* e dai cacciatorpediniere *Alsedo* e *Velasco*, che sta facendo carbone ad Algesiras, sarà prima della fine della settimana nelle acque marocchine. La squadra francese del Mediterraneo, sia per prendere la stessa destinazione.

Al principio della seconda quindicina di giugno alla presidenza del Consiglio di Madrid avrà inizio una conferenza franco-spagnuola per deliberare le modalità particolari dell'accordo. La procedura di questa conferenza è già stata discussa e approvata ieri sera a Madrid in un Consiglio del Direttorio. Si tratterà, fra l'altro, di decretare una zona di blocco lungo le coste marocchine, in modo da poter procedere senz'altro a fermi e sequestri e cavarsi dal piede la spina del contrabbando. In una parola, Painlevé e Briand non perdono tempo e fanno tutto quanto è possibile per provare al paese che anche un Governo che non sia di destra può ottimamente salvaguardare i suoi interessi e condurlo fuori dai mali passi.

Attese e inquietudini parigine

Ma dove la situazione è meno chiara è qui a Parigi, negli ambulacri della Camera e nelle sale delle Commissioni parlamentari. Non abbiamo voluto dare importanza all'incidente della lettera del signor Vatin Perignon, capo di gabinetto civile di Lyautey e nipote di quest'ultimo, lettera di cui il deputato comunista Doriot ha creduto servirsi per sostenere la sua tesi, che è stata la Francia a provocare Abd-el-Krim. Giacchè nè il testo del documento, nè la tesi in sè stessa resistono alle critiche più superficiali. Ma è innegabile che l'irrequietudine dei comunisti finisce con rengire fatalmente sui socialisti, i quali, non per convinzione, ma per opportunità di partito, sono costretti a dire anch'essi qualche cosa di spiacevole ad un Governo che, volere o no, si trova in istato di guerra.

Il *Quotidien* torna oggi infatti ad alzare la voce per fare eco alla lettera Vatin e per domandare che si concluda la pace. Scrive:

«Ci si permetterà di far osservare quanto sia inquietante il sapere che, circa i gravi eventi del Marocco, il Governo francese è informato esclusivamente dal maresciallo Lyautey e l'opinione pubblica dal suo capo di gabinetto, e informata con quali audaci fantasie! Se vuole un esempio? Il signor Vatin Perignon non ammette che si rimproveri al maresciallo di essere stato sorpreso. Il maresciallo è stato così poco sorpreso, egli dice, che fin dal gennaio 1924 prevedeva un brusco attacco di Abd-El-Krim e aveva stabilito un fronte fortificato per resistere a questo attacco in maggio - mentre Abd-El-Krim, troppo occupato con gli spagnuoli, non poteva reagire». Perdoni. Ma questa confessione non vi sembra d'una gravità singolare? Ci si compiace ripetere che il capo ribelle ha cominciato le ostilità contro di noi nel maggio 1925 una aggressione senza motivi, ed ecco che il signor Vatin Perignon ci apprende che, fin dal gennaio 1924, il maresciallo sapeva che, spingendo il nostro fronte ai nordi del Uergha, determinerebbe l'apertura delle ostilità, non appena Abd-El-Krim avesse potuto reagire. Bene inteso, secondo la versione di questo capo di gabinetto pieno di zelo, il pericolo non era grande. Il dispositivo dei fortini era stato così ben concepito infatti che ciascuno poteva bastare alla propria difesa, e potevano tutti soccorrersi scambievolmente e, per soprammercato, i gruppi mobili vi potevano accedere senza alcuna fatica. Ma dei tragici combattimenti ci hanno insegnato quale fosse la verità su questo punto. Tutti sanno ora a prezzo di quali eroismi e di quali perdite i fortini hanno resistito e sono stati soccorsi. Noi non insisteremo sulle considerazioni politiche alle quali si abbandona, terminando, il signor Vatin Perignon. Questo eccellente giovane esita, in modo manifesto, fra una guerra perpetua e la conquista del Rif. Ma noi ci compiacciamo pensare che il signor Painlevé, che oggi si trova presso il maresciallo Lyautey, farà prevalere altre concezioni. La Francia è abbastanza grande, abbastanza sicura della propria forza, per offrire ai capo ribelle una pace degna e liberale. Questa pace noi abbiamo la fiducia che il presidente del Consiglio l'offrirà».

Malessere che si sfoga su Caillaux

E' alquanto difficile condividere su questo punto la fiducia del direttore politico dell'organo socialista. Painlevé è andato a Fez per organizzare più efficacemente la campagna e non per offrire la pace. A rigor di termini, il malessere nell'ala estrema del Cartello dovrebbe dunque tornare ad acuirsi. Ma avranno i socialisti il coraggio di impegnarsi a fondo, in un atteggiamento apertamente antinazionale e, per lo meno, anti-nazionalista? E' questa una questione su cui il dubbio è ancora legittimo. Pare infatti che il malumore di Renaudel e dei suoi amici continui a cercare sfogo sul terreno finanziario, dove, nonostante le due lunghe riunioni avute da Caillaux con il Comitato parlamentare, l'accordo è ancora tutt'altro che raggiunto.

Gli stessi radicali-socialisti, che sono i più interessati a non scuotere la posizione di Caillaux, in una seduta di gruppo hanno deciso stamane di riporre ai propri rappresentanti nella Commissione finanziaria di chiedere al ministro di limitarsi a stabilire, per l'anno in corso, l'equilibrio relativo del bilancio, presso a poco come lo era stato nel progetto Auriol, rimandando l'equilibrio assoluto, «il super-equilibrio», come essi dicono ironicamente, all'anno venturo. Il gettito del piano Dawes dovrebbe, cioè, essere portato sul capitolo delle entrate e non più lasciato fuori, come vorrebbe fare Caillaux, e parecchie delle disposizioni già votate dalla Camera e respinte dal Senato dovrebbero venire riprese.

Che il Cartello mantenga sostanzialmente le proprie posizioni è insomma quasi sicuro. Quello che non lo è ancora è che Caillaux voglia mantenere sostanzialmente le proprie. Non ostante qualche platonica minaccia di dimissioni, il ministro pare ancora abbastanza disposto ai compromessi e alle vie di mezzo. Egli non si nasconde che l'appoggio dei socialisti potrebbe essergli necessario di fronte alla sorda resistenza che i suoi lanciati progetti di inasprimento fiscale diretto cominciano ad incontrare presso la Destra.

Nell'articolo che il *Temps* dedica oggi alla questione finanziaria, leggiamo, fra l'altro:

«L'ora è molto propizia per chiedere ai contribuenti gli sforzi supplementari. Una crisi industriale e commerciale sembra delinearsi. La Camera e il Senato dovranno riflettervi. Degli oneri più pesanti e delle nuove minacce fiscali rischierebbero di turbare il lavoro nazionale in un momento in cui ha bisogno, in modo particolare, di sicurezza. Qualsiasi aggravamento delle imposte si tradurrebbe fatalmente in aumento di prezzi e il rincaro della vita non potrebbe calmare delle esigenze già bastantemente inquietanti. Ora, sovra ogni altra cosa e prima di ogni altra, è di fiducia che il paese ha bisogno».

Questo passo è sintomatico e deve piacere ai socialisti. Se l'accordo fra costoro e Caillaux potesse, ad onta di tutto, concludersi, le divergenze sul Marocco potrebbero finire col passare in seconda linea e l'attuale formazione governativa parlamentare giungere senza notevoli mutamenti fino all'autunno.

Intanto il rinvio dell'interpellanza Lamberi sulla riforma elettorale, ottenuto oggi da Varenne alla Camera, mostra che l'influenza del gruppo socialista vi è ancora predominante.

C. P.

All'accordo franco-spagnuolo

dovrebbe aderire anche la Germania?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Durante la breve sosta nell'aerodromo di Barcellona, Painlevé ebbe occasione di dichiarare che una politica collaboratrice tra Francia e Spagna, allo scopo di sottomettere i rifiani, dovrebbe in ogni caso, scrive l'effetto di troncare il contrabbando delle armi, mediante una sorveglianza severissima, in conformità dell'accordo stipulato a Ginevra. La Germania, aggiunse egli, potrebbe aderire all'accordo medesimo per il tramite di una speciale convenzione. Painlevé ha quindi espresso il parere che, pur collaborando, ciascuno dei due paesi dovrebbe occuparsi soltanto delle operazioni nella sua propria zona e la Conferenza di Madrid dovrebbe fornire la base per una cooperazione trilaterale, in cui certi elementi indigeni rappresenterebbero il terzo fattore.

Sarebbe opportuno — ha terminato — che i rifiani capissero come la cessazione delle ostilità risponderebbe soprattutto al loro interesse giacchè il paese sta piombando nella miseria. (*Daily Telegraph*)

La campagna in Marocco

Organizzati movimenti delle "harkas„

(Servizio speciale della «Stampa»)

Fez, 11 notte.

Nella giornata di ieri e nella notte, la situazione generale è rimasta senza cambiamenti sull'insieme del fronte; però con un carattere molto serio, dato l'atteggiamento dei Rifiani, che moltiplicano gli attacchi locali, e intensificano sempre più la loro propaganda. E' difficile attualmente dire quali siano i progetti militari di Abd-el-Krim. Per ciò che riguarda la condotta delle operazioni, le informazioni pervenute a Fez sembrano indicare che i capi rifiani sono molto preoccupati dei preparativi spagnuoli, e radunano attualmente delle *harkas* importanti nella regione di Ajdir. I movimenti di queste *harkas* sono segnalati da diversi osservatori. Numerosi contingenti vengono impegnati senza tregua contro posti francesi, di cui parecchi sono stati attaccati anche coi cannoni. Per quanto concerne l'azione politica, la cosa più caratteristica è l'organizzazione da parte dei Rifiani dei paesi occupati: ciò che denota la ferma volontà di Abd-el-Krim di annettere tali provincie. Abd-el-Krim tiene molto fortemente le tribù federate del nord del Marocco, nonostante la stanchezza testimoniata da alcune tribù in seguito alle ingenti perdite subite, e malgrado le vecchie querele che le dividono. Si crede generalmente che il blocco non resisterà al primo importante scacco dei Rifiani. Dal lato francese, il comando prende le disposizioni necessarie per assicurare la fronte, e continuano intanto i concentramenti nei posti più minacciati.

Nuovo sottosegretario di Stato inglese

"degli affari dei Dominions„

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Il Governo ha deciso di creare un sottosegretariato di Stato speciale per mantenere il contatto fra Londra e i Governi coloniali. Sarà un Ministero «degli affari dei *Dominions*». Per il momento tuttavia non verrà creato un nuovo ministro, ma dell'interim sarà investito il ministro delle Colonie. Lo spirito di riforma e di mantenere sempre più stretto e costante il contatto fra il Governo imperiale e il Governo dei *Dominions*, specialmente sul terreno della politica estera.

Una linea aerea tra l'Egitto e l'India

Cinque giorni di viaggio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11 notte.

Il ministro dell'Aviazione ha annunziato oggi in Parlamento che un servizio aereo per viaggiatori sarà istituito fra l'Egitto e l'India. Gli aeroplani di questa linea impiegheranno circa cinque giorni a compiere il tragitto. L'impresa sarà, in parte, di carattere commerciale puro e semplice.

Le proposte tedesche

sul patto di garanzia rivelate da un'agenzia ufficiosa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

La *Deutsche Diplomatische Politische Correspondenz*, agenzia di carattere ufficioso, reca alcune rivelazioni sopra il contenuto del famoso *memorandum* tedesco del febbraio sul patto di garanzia, allo scopo evidente di dissipare false interpretazioni e false indiscrezioni pubblicate dalla stampa americana e francese. Difatti, come è noto, le proposte tedesche sul patto di garanzia occupano da parecchio tempo l'opinione pubblica internazionale, e sono ormai in prima linea; e quello che si conoscevano finora in forma ufficiale erano soltanto alcune dichiarazioni fatte a suo tempo dal ministro degli Esteri Stresemann.

«Il *memorandum* tedesco in parola — dice l'Agenzia — non deve rappresentare una sorpresa o un nuovo orientamento politico; non bensì semplicemente un passo innanzi sulla linea di azione del piano del Cancelliere Kuno, fino dal 1922, in piena lotta per la Ruhr. Lo stesso concetto fu poi espresso dal Cancelliere Stresemann, il quale lo toccò in un discorso da lui pronunciato a Stoccarda, nel settembre del 1923. Questa azione è stata iniziata dalla Germania, perchè essa intende assicurare sinceramente la pace europea, mediante lo accordo fra tutte le potenze interessate allo *statu quo* sul Reno. Questa intesa deve avvenire nel senso che l'una e l'altra nazione devono impegnarsi a non aprire la guerra, e a porre l'eventuale questione di un conflitto sotto l'arbitrato degli Stati Uniti. Il Cancelliere Kuno aveva fatto a questo scopo due proposte: l'una che nessuna guerra potesse essere aperta fino a che non fosse passata una generazione; e l'altra che una eventuale guerra dovesse essere decisa da un plebiscito.

«A tali condizioni per il mantenimento della pace, il *memorandum* tedesco sostituisce la proposta dell'arbitrato. Inoltre il documento sostiene la necessità che si addivenga ad un patto che garantisca anche l'attuale situazione territoriale sul Reno. Il modo che la potenza interessata al Reno si garantiscano a vicenda che esse mantengano e adempiranno le disposizioni dei vari trattati relativi alla situazione territoriale. In questa maniera, un tale patto verrebbe a significare contemporaneamente una promessa di smilitarizzazione, a tenore degli art. 42 e 43 del trattato di pace. Così veniva ad essere attuato quel principio del trattato di pace, che è stato elaborato con la conclusione del trattato, ma non ancora applicato, del disarmo generale. Infine il Governo tedesco col suo *memorandum* aveva prospettato la possibilità di un'altra soluzione cioè la creazione eventuale di un nuovo accordo fra tutti gli Stati interessati al trattato di pace, in modo da giungere al più presto ad una convenzione mondiale che servisse di garanzia per la pace».

Fisi qui le informazioni ufficiose tedesche, che, come si vede, non rivelano nulla di nuovo. Si può aggiungere, come ultima informazione, che la stessa agenzia smentiva questa mattina, in forma ufficiosa, la conclusione di un accordo segreto militare fra la Germania e la Russia, come era stato prospettato dalla stampa francese.

Londra resta in attesa

della risposta di Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11 notte.

Il devastante comunicato ufficioso dell'*Havas* sul patto di sicurezza, che esiste soltanto in embrione, e potrebbe benissimo nascere morto, miete anche oggi quello che ha seminato. I più accaniti fogli di opposizione continuano a discernere un colpo finanziario di vecchio stile; e vorrebbero sapere con esattezza chi sia stato a lanciare il petardo; mentre gli organi liberali più miti seguitano a erigere sul frassario del comunicato una piramide di sospetti, intorno a quelli che essi considerano gli eterni *arrières pensées* della politica francese. Intanto, dalla compagine direttiva del gruppo laburista e del gruppo liberale si sprigionano lanfare di lotta a fondo contro il patto. Anche quei *leaders* antiministeriali che, prima della frittata ufficiosa francese si accingevano a ingoiare il patto serrano smorfie, ora arricciano il naso. Naturalmente, in tutto questo, buona parte è giuoco; ma può avere alquante conseguenze: in ogni caso, il fronte unico interno, a cui il Governo aspira sul terreno della politica estera, appare per il momento pestato nel mortaio.

Che cosa possa guadagnare la Francia, dopo di ciò, nessuno lo sa: eppure i raggualì che l'informatore politico del *Manchester Guardian* ha finito in Downing Street sulla genesi del comunicato parigino sono abbastanza semplici e umani. Londra aveva concesso a Parigi il abbandonarsi ad una stamburata a sostegno di Briand, per controbattere la tattica ostruzionistica della destra francese: la stamburata suonava piuttosto diffamatoria per l'intelligenza della destra francese; ma chi la effettuava se ne riprometteva buon esito tra le masse. Londra stava a guardare. Purtroppo, invece, 24 ore dopo, Londra doveva volgere gli occhi all'opinione pubblica paesana, a cui l'implacabile lavoro della penna dava sui nervi. Da qui, la breve ma importante dichiarazione di Baldwin in Parlamento, accompagnata da una stroncante, benchè brevissima, battuta di autogiustificazione personale di Chamberlain a Ginevra. Ora l'opposizione, in cuor suo, è soddisfatta. Ma al di fuori coltiva con energia, e si ostinerà a coltivare con pertinacia, l'ansietà dei propri ragionamenti.

Chamberlain "...si è astenuto dal profittare impegni...„

Tuttavia quella porzione di pubblico che, a tutta prima, non aveva capito, oggi crede di avere capito abbastanza, e si occupa di altro. Il grosso del pubblico si mantiene indifferente. La sua sensazione, da parecchi mesi in qua, è che chiunque sarebbe capace di compromettere sostanzialmente la libertà di azione dell'Inghilterra, all'infuori di Baldwin, del quale Chamberlain, uomo di scrupolosissimo onore, è il più fedele dei luogotenenti. Pertanto, in base alle testimonianze dirette ed indirette di Baldwin e di Chamberlain, il Governo inglese, come proclama il «Times», non ha ancora assunto in merito al patto di sicurezza il più lontano impegno, per nessun genere di garanzia. Il ministro degli Esteri — assicura l'inviato giovedì dello stesso giornale — «si è astenuto con estrema diligenza dal prendere impegni non desiderabili in questo stadio; ed è assurdo presumere che abbia già fatto quasi un'incondizionata offerta di assistenza militare alla Francia, qualora essa venga attaccata». Dunque, ciò che esiste realmente, si riduce ad una formula molto generica, in cui sono abbozzate le linee vaghe della nave da costruire o da varare. Ma i tre soci principali del cantiere tengono ben stretto lo rispettive azioni, ed aggiorneranno i depositi impegnativi al momento della discussione del bilancio. L'Inghilterra non si lascerà sfuggire un'azione sola sino al momento in cui si infileranno i negoziati veri e propri, con la indispensabile presenza della Germania. Allora soltanto si procederà, tutti insieme, al tentativo di risolvere il difficile problema di conciliare il patto occidentale colle alleanze francesi, collo statuto della Lega e cogli arbitraggi. Informazioni autentiche da Ginevra attestano che, per ora, il problema rimane del tutto insoluto. Un grande fattore di successo sarebbe l'entusiasmo; e diversi organi ministeriali si arrabattano a crearlo, qui in Inghilterra, ma senza costrutto. Sopravvivono diffidenze sincere ed autentiche, non soltanto nella cerchia dell'opposizione parlamentare, ma in seno alla stessa maggioranza. Il «Daily Express», il quale propugna a spada tratta la sua campagna isolazionista, avverte che tutti i «Dominions» sono irreparabilmente delusi nel vedere qualsiasi impegno britannico sul continente europeo. «Il patto è finale — conclude il popolarissimo organo — perchè giuoca la vita dei nostri figliuoli, e sfascia la solidarietà e l'unità dell'Impero».

Nuova assicurazione di Baldwin ai Comuni

Per altro, ciò che più importa è la disposizione d'animo della gente per istrada, ossia del grande pubblico in massa. Questo, nonchè entusiasta, si mantiene mediocremente persuaso dell'utilità e della tempestività di un patto di sicurezza, il quale, secondo i più, sarebbe inaccettabile se legasse l'Inghilterra al carro dei colpi di testa politici sul continente, mentre sarebbe superfluo se si riducesse ad un atto protocollare, senza contenuto pratico. Il motto diplomatico del momento è che in parola e l'iniziativa spettano ora a Berlino. Il Governo tedesco riceverà la formula di suggerimento e di avviamento contenuta nella prossima nota francese, approvata da Chamberlain. Dalla sua accoglienza o dalla sua replica, insieme con le disposizioni che Berlino manifesterà verso la nota del disarmo, dipenderanno le sorti del progetto.

La verità è che tali sorti dipendono, in primo luogo, dalla Francia o, più esattamente, dai veri criteri francesi nei riguardi dei confini orientali della Germania. Il progetto — giova ricordarlo — è tedesco. La Germania, nella sua proposta del febbraio scorso, si è dichiarata pronta a rinunziare totalmente e permanentemente in Occidente, ma in contraccambio ha avanzato, in guisa bastantemente esplicita, il desiderio di rettifiche lungo le sue frontiere orientali. Essa garantisce soltanto di non ricorrere alle armi per procurarsi tali rettifiche; ma, implicitamente, ammonisce che, presto o tardi, le esigerà. Ora è ovvio che il patto non avrebbe più ragione di essere, e andrebbe in fumo sull'istante, se la Francia intendesse prendere quello che le viene offerto sul Reno, ma rifiutasse, *a priori*, quanto la Germania desidera in contraccambio sulla Vistola. Di qui non si scappa.

Baldwin, interrogato stasera ai Comuni, ha ripetuto che la Camera verrà informata, al più presto possibile, intorno alla situazione relativa al patto di sicurezza.

«Per il momento — ha soggiunto il Premier — la situazione è che la nota viene trasmessa alla Germania, e che occorreranno parecchi giorni prima che da Berlino possa giungere una risposta. Solo nel caso che la Germania si manifesti disposta ad ulteriori negoziati, si potrà giungere alla discussione delle condizioni, discussione che seguirà le dichiarazioni che saranno fatte dal ministro degli Esteri alla Camera dei Comuni, la settimana prossima. Il dibattito in Parlamento avrà luogo prima che si apra qualsiasi discussione, la quale si occupi direttamente di qualsiasi patto con la Germania».

M. P.

Disordini xenofobi a Hau-Kou

Prima gl'idranti, poi le mitragliatrici: otto morti e vari feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte

Telegrafano da Hau-Kou che, in seguito alla pubblicazione di false notizie nella stampa indigena, gravi disordini xenofobi si sono verificati stasera, tanto da rendere necessario l'appello alla milizia volontaria. Gli ammutinati invasero le banchine della *Promenade*, scacciarono i banchi, demolirono parecchi negozi giapponesi, e malmenarono i loro proprietari. Poco dopo tentarono di penetrare nel deposito delle armi dei volontari inglesi. Siccome gli aggressori erano di gran lunga superiori ai difensori del deposito, vennero chiamati i pompieri, i quali diressero i getti delle loro lance idriche contro gli ammutinati. Ma la manovra non ebbe alcun risultato; cosicchè la situazione facendosi sempre più pericolosa, le autorità navali ordinarono di sparare con le mitragliatrici. Otto degli ammutinati vennero uccisi, e un numero considerevole feriti. La calma è stata ristabilita. Le autorità cinesi si sono rese garanti del mantenimento dell'ordine.

Fallito tentativo a Mukden

di provocare lo sciopero generale

Shanghai, 11, notte.

Oltre mille soldati francesi, al comando del figlio di Sciang Tso, han lasciato iersera Nankin diretti a Shanghai per prevenire ogni tentativo dell'ordine nei pressi delle concessioni. A Mukden 600 studenti capeggiati da un agitatore pechinese hanno organizzato una dimostrazione per tentare di provocare lo sciopero generale. Le precauzioni prese dalle autorità han però fatto fallire il tentativo.

(*Stefani*).

Cannoniera americana

fatta segno a colpi di fuoco presso Whampoa

Londra, 11, notte.

L'Agenzia *Reuter* riceve da Hong Kong, in data odierna:

«Una cannoniera americana, che, presso Whampoa, scortava un battello che si recava a vettovagliare il collegio cristiano di Canton, è stata fatta segno a colpi di arma da fuoco. La cannoniera ha risposto. Non si hanno a lamentare nè morti nè feriti.

L'ex Kaiser a Norwich per i bagni

L'Aja, 11, notte.

Si ha da Doorn che l'ex imperatore Guglielmo si recherà questa estate a Norwich per passarvi la stagione balneare. E' la prima volta, dopo il suo internamento, che l'ex imperatore è autorizzato a lasciare la residenza di Doorn.

La crisi belga risolta

Il Ministero cattolico-socialista definitivamente varato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 11, notte.

Il ministero Poullet è costituito. Esso ha posto termine alla crisi che durava da più di due mesi, lasciando il Belgio senza Governo effettivo. Il nuovo Gabinetto, a cui costituzione già vi è nota, è sicuro di avere una maggioranza e si può essere certi, fino da ora, che martedì prossimo la Camera gli risparmierà la sorte che avevano riservata al gabinetto Van De Vivère, caduto appena avvenuta la lettura della dichiarazione ministeriale. La combinazione che il capo fiammingante ha laboriosamente realizzato unisce in forze del partito socialista e del partito cattolico. I liberali si sono accantonati nell'opposizione.

Tali sono i termini principali della situazione. Ma non è inutile, per comprendere meglio il gioco dei partiti, indicare con quale spirito il gruppo cattolico ha acconsentito a questa unione degli estremi. Da molto tempo, in destra si divide in due frazioni: la prima unisce i conservatori che continuano le tradizioni del vecchio partito, la seconda contiene gli elementi della democrazia cristiana, in maggioranza fiamminganda, che non si sono separati dal partito socialista che per uno scrupolo religioso. Questa giovane destra, impaziente di realizzare il suo programma, era, all'inizio della crisi, decisa a concludere con la estrema sinistra una alleanza che Vandervelde propugnava. Ma la vecchia destra riuscì a impedirlo, invocando l'unione necessaria delle forze cattoliche, principale argomento della campagna elettorale. I fautivi di De Broqueville di Van de Vyvere e di Max, che vollero fare a meno dei socialisti, andarono uno dopo l'altro a monte ed il riavvicinamento dei due grandi partiti apparve allora come una necessità.

Una trentina di democratici cristiani fiamminganti, avendo sollevato lo spettro della scissione dalla destra, tutti si inchinarono, non senza proteste e riserve dei deputati del diritto di votare, qualora accorresse, contro il Ministero, se la politica fosse contro l'interesse del partito. Sarà dunque una fiducia condizionata, quella che il signor Poullet raccoglierà martedì prossimo. Se, tuttavia, la vecchia destra si pronunciasse intera contro il Ministero, questo conserverebbe ancora una maggioranza sufficiente, grazie all'appoggio di cui è sicuro della giovane destra.

Coolidge più che mai deciso

a definire il problema dei debiti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Mandano da Washington al *New York Herald* che Coolidge è ritornato dal suo viaggio nel Minnesota più che mai determinato nella sua politica consistente a far rientrare i debiti di guerra. Le popolazioni del nord-ovest sono contrarie a qualsiasi politica di temporeggiamento e di dolcezza per quello che concerne i debiti. I paesi stranieri debbono pagare. Il presidente desidera essere in grado di annunziare al prossimo Congresso che le grandi nazioni hanno concluso un accordo definitivo. Egli non insisterà su condizioni impossibili, ma chiederà che un regolamento venga definito.

Per il ripristino

dello scrutinio mandamentale in Francia

La questione deveiata alla Commissione del suffragio universale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

La Camera si è oggi occupata della proposta Lambert, la quale invitava la Commissione del suffragio universale a presentare, entro il più breve tempo possibile, il suo rapporto sul progetto di legge tendente al ripristino dello scrutinio mandamentale; ma, contrariamente all'attesa generale, la Camera non ha emesso nessun voto di principio sulla questione. Dopo una discussione abbastanza animata, tutti si sono infatti trovati d'accordo nel rinviare la proposta Lambert alla Commissione del suffragio universale, che la prossima settimana presenterà una nuova indicante le sue direttive. La Camera deciderà in quel momento; e la Commissione potrà preparare allora un rapporto conforme alla decisione, rapporto che verrà in discussione alla ripresa dei lavori parlamentari nel prossimo autunno.

La discussione si era aperta verso la fine di seduta. Difendendo la sua proposta, l'on. Lambert ricordò che il Gabinetto Herriot aveva affermato la sua preferenza per lo scrutinio mandamentale, e aveva presentato anzi indugio un progetto di legge, che il Senato aveva subito adottato. L'on. Lambert chiese quali fossero le intenzioni del Governo attuale, il quale, nella sua dichiarazione, non aveva parlato della riforma elettorale, mentre il Presidente del Consiglio, nel suo discorso di Grenoble, ha dichiarato che chiederebbe alla Camera il voto per lo scrutinio mandamentale. Il deputato radico-socialista disse ritenere che, quando una Camera giunge alla fine del suo mandato, non è abbastanza padrona di sè stessa per decidere, con piena serenità, su un modo di rimaneggiamento della Camera stessa. Fece quindi premure all'assemblea perchè questa abbordi, subito dopo il voto del bilancio, una discussione, che egli prevede lunga.

Il presidente della Commissione del suffragio universale, Varenne, ricordò come, al momento in cui si procedette all'esame del rapporto sulla riforma elettorale, i voti si dividevano in parti eguali: 18 favorevoli e 18 contrari. La Commissione chiese l'avviso del Governo; e l'allora ministro degli Interni fu subito lungamente. Ma le cose non andarono più oltre. Si decise di aspettare che le elezioni comunali fossero passate; e che quando i voti fossero rimasti eguali in seno alla Commissione, la Camera potesse emettere un voto di principio. Soltanto allora la Commissione proporrà il rapporto conforme alle direttive così espresse. L'on. Varenne propose quindi di rinviare la proposta Lambert alla Commissione del suffragio universale, che entro un breve termine, per esempio otto giorni, presenterà una mozione di risoluzione precisa, indicante la tendenza delle conclusioni del rapporto. E la Camera adotterebbe o respingerebbe questo testo. Il presidente della Commissione desidera dichiarare che disapprova abbandonare qualsiasi speranza di votare sulla questione un testo legislativo completo prima della fine della sessione attuale, cioè prima del 14 luglio.

L'on. Bonnefon, a nome dell'Unione repubblicana e democratica, dichiarò di non poter votare il ritorno allo scrutinio mandamentale. Indi il guardasigilli Stieg confermò che senza intervenire in un dibattito di ordine regolamentare, il Governo aveva il più vivo desiderio di giungere ad una pronta soluzione.

La proposta Varenne, accettata anche da Lambert, venne poi adottata senza opposizione.

Berlino senz'acqua

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

La mancanza dell'acqua potabile allarma le autorità cittadine e la popolazione di Berlino. Ciò è tanto più strano, in quanto che la capitale tedesca è circondata da fiumi e da laghi. L'acqua potabile però non è tratta da quali fiumi, ma, nelle vicinanze del lago di Wann, sono scavati pozzi dalla profondità di 70 metri, i quali presentemente però sono quasi esauriti.

Il caldo a Londra

Magistrati che si tolgono la parrucca Deputati che si tolgono la giacca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Il caldo nelle ultime 24 ore si è intensificato, tanto a Londra come attraverso l'intero paese. Il termometro alle 17 segnava nella metropoli 87 gradi Far. all'ombra, e 113 al sole. Gli avvocati ed i giudici dei tribunali si tolsero, per una volta tanto, la parrucca, ed i deputati nei corridoi della Camera abbandonarono la giacca, mettendosi in maniche di camicia. La commemorazione di un deputato laburista, colpito ieri da attacco cardiaco alla Camera, anche per causa della calura, avvenne ogni davanti a settori che usavano l'ordine del giorno parlamentare a guisa di ventaglio, per rinfrescarsi un poco. Sono ormai 11 giorni che non piove, e la gente comincia a dolersi di questo sereno costante. Per altro, i meteorologi avvertono un certo periodo soprannumerario di caldo torrido...

Sequestri

Milano, 11, notte.

Stasera, per ordine dell'autorità prefettizia, è stato sequestrato il giornale settimanale *L'avanguardia comunista*.

Vittorio Ranzatti, direttore responsabile.

Improvvisamente è spirato il

Cav. Uff. Ing.

Augusto Rastelli

Sindaco di Castelletto Scazzoso

Ne dànno angosciati il doloroso annuncio la sorella EMILIA, i nipoti: MARIA SEYMANDI, ELVIRA SEYMANDI col marito Generale GIOVAGNOLI, Tenente Colonnello GIULIO SEYMANDI con la consorte CRISTINA GAMBIRASI, ADELE SEYMANDI e i parenti tutti.

Torino, 11 Giugno 1925.

I funerali avranno luogo in Torino sabato 13 corrente alle ore 9 partendo da via Principe Tommaso 3, quindi la cara Salma verrà trasportata a Castelletto Scazzoso ove, previe solenni esequie, seguirà l'accompagnamento al Cimitero e la tumulazione nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 41-032 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo una vita edificantissima, esempio di virtù figliale e famigliare, alle ore 5 del giorno 11, munita, confortata dalle supreme consolazioni della Religione, nell'età di anni 82, la domigella

Angela Arneodo

Compresi da profondo dolore, ne dànno il tristissimo annunzio il fratello Cav. EUGENIO ARNEODO, con la consorte GIOVANNA CRESTO, la cognata AMALIA ARNEODO-DE LEVA, la zia BENEDETTA ROERO, l'affezionata nipote ANNETTA ROLLE e consorte, le famiglie ARNEODO, ROLLE, PORTA-GROSSO, i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì, 12 corr., alle ore 15,30, partendo da Via Mercanti, 7. Non si mandano partecipazioni speciali.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora tutte le persone che condivideranno il dolore della famiglia.

Gosta - Telef. 16-010 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi in Vercelli, alle ore 14,30, munita di tutti i conforti religiosi, cessava di vivere

Clotilde Biasetti vedova Gnotta

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio la figlia MARIA col marito Maggiore MAZZA OSVALDO, i nipotini PAOLO e MARIO, i parenti tutti.

Vercelli, 11 Giugno 1925.

UNA PREGHIERA

La salma sarà trasportata domani, venerdì 12, alle ore 17, dall'abitazione in via Borgogna N. 14, alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maggiore, e dopo le esequie partirà per Biella, dove Sabato 13 corr., alle ore 9, avranno luogo gli onori funebri partendo dalla casa dell'estinta, via Ricovero, N. 9. 000

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Gallo Giovanni

Pittore d'insegne

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie AMBROSINO NATALINA, i figli GIUSEPPE con la moglie ALMA VOLPI e piccolo SERGIO, VITTORIO con la moglie VIRGINIA MUSSINO, i fratelli, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano tutti coloro che interverranno ai funerali, che avranno luogo sabato 13 corr., alle ore 10, partendo da via Santa Teresa, 12.

Castellano - Telef. 41-032 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Francesca Fontana ved. Cesca

La figlia col marito FRANCESCO PRIERI e bimbo RINALDO; il fratello, la sorella e parenti tutti ne dànno, addolorati, il triste annunzio. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali, che avranno luog

TERME D'ACQUI

APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI ed ACQUE TERMO-MINERALI

La più antica e la più conosciuta stazione termale del mondo per la cura coi fanghi delle **Artriti Reumatiche, Uricemiche, Gottose, Infettive - Nevralgie e Nevriti - Mialgie e Miositi - Lesioni Traumatiche** delle Ossa e delle **Articolazioni, Metriti** ed **Ovarosalpingiti - Dermopatie**, ecc., ecc.

Sorgenti radioattive della più alta termalità

Stabilimenti di primissimo ordine e forniti dei più moderni impianti per cure fisiche

Grand Hôtel annesso allo Stabilimento di cura

ALBERGHI DI 1.a, 2.a e 3.a CATEGORIA

PREZZI MODERATI — SOGGIORNO MAGNIFICO

ALA DI STURA - m. 1160 s. m.
GRAND HOTEL
Ogni comfort moderno - Apertura 15 giugno sulla settimana - Ferrovia elettrica sino a Ceres - Automobile Ceres-Ala - Ore una e mezza di viaggio da Torino. — **G. DOMINI, proprietario.**

ALASSIO
Hôtel Salisbury
SOGGIORNO INCANTEVOLE
PREZZI MITI

ANDORNO BAGNI (Biella)
600 m. s/m.
15 Giugno - 30 Settembre
Stabilimento Idroterapico Vinaj
Cure climatiche, fisiche, dietetiche - Malattie nervose e del ricambio. Tutti i vantaggi d'una casa sanitaria in un ambiente di villeggiatura.
PENSIONI COMPLETE da L. 45
Direzione Sanitaria: Prof. A. Vinaj.

ALBERGO MOMBARONE
Andrate (m. 850 l. m.)
Posizione incantevole - Pensione-réclame da lire 25 - Automobile sfaz. Bergofranco.
Propr. A. ROSSI.

AOSTA
GRAND HOTEL DU MONT BLANC et ROYAL VICTORIA - Casa di 1.o ordine - Ristorante - Bagni - Garage - Giardino - Accomodamenti per famiglie - Posizione splendida e tranquilla.

BALME (M. 1500) (a 2 ore da Torino)
Alberghi: REALE e CENTRALE
Ogni comfort moderno - Scelta cucina - Saloni per divertimenti - Garage - Prezzi miti e facilitazioni per lunghi soggiorni. — A. QUERCIOTTI.

BRIGA (CUNEO) (Alpi Marittime)
Dopo i bagni, risiedete la Valle Roya, fate un soggiorno alpino al **GRAND HOTEL MIRAVALLE** Ferrovia alpina. Pineta. Parco. Ideale per famiglie. Pensione 30-35 lire. Propr. cav. M. Beghelli.

BRUSSON (Vallata dell'Evançon)
VAL D'AOSTA, (altitudine 1327)
GRAND HOTEL BRUSSON e EDEN HOTEL VERRES - Albergo Stazione
Ved. BURZIO e Figli, propr.

CERVATTO (Varallo Sesia) (1200 metri)
HOTEL SAVOIA
Soggiorno incantevole - Pensione - Ristorante - Luglio-Settembre. — Gestione: EDOARDO MONTALDO, Corso Fiume, 4, Torino.

CHAMPOLUC VALLE D'AOSTA m. 1570
Sito incantevole ai piedi del Monterosa - Splendida vista sui ghiacciai - Estese pinete - Automobili a tutti i treni.
HOTEL GASTON ET POSTE
100 letti, salone ballo, dehors, ristorante, pensione
Propr. P. G. POSSON e Figli.

CERESOLE REALE (m. 1500 s. m.)
HOTEL LEVANNA
Restaurant - Pensioni - Garage - 100 letti - Automobili proprie.
Prop. GIACHINO GIACOMO.

Albergo Clavières
CLAVIÈRES (m. 1800)
RISTORANTE - GARAGE - TENNIS
Apertura 20 giugno

GRAND HOTEL FONTE BRACCA
Bracca-San Pellegrino-Bergamo
Alt. m. 600 - Stagione Giugno-Settembre
Pensione di primo ordine - Ristorante - Sala da giuoco
Sala da ballo - Bagni - Garage. — Stazione ferroviaria AMBRIA
Dir.: BOSSETTO e C. - Propr. Caffè Ristorante Milano - Torino

Ceresole Reale (Alt. m. 1500)
GRAND HOTEL
CASA DI PRIMO ORDINE
POSTA e TELEFONO nell'Albergo — AUTOMOBILE della Casa ai treni a PONT CANAVESE
Aperto dal 15 Giugno al 15 Settembre — Amm.: M. BRAYDA.

IL BIELLESE

Celebri Santuari

Rinomati STABILIMENTI IDROTERAPICI

Villeggiature con ALBERGHI e PENSIONI in tutte le vallate

Tranvie e Ferrovie elettriche per tutte le vallate
in coincidenza con tutti i treni

Linee: **Biella-Andorno-Balma; Biella-Cossato-Vallemosso**
„ **Biella-Cossila-Oropa; Biella-Occhieppo-Mongrando**
„ **Biella-Sandigliano-Borriana** (in costruzione)
Teleferica Oropa-Lago Muorone (apertura esercizio 1925)

Stabilimenti Idroterapici e Climatici
OROPA m. 1060 sul mare — m. 600 sul mare **COSSILA**
Ferrovia elettrica BIELLA-COSSILA-OROPA
TUTTE LE CURE FISICHE
Direttore medico generale Dott. cav. R. Mazzucchetti Magnani. Direttore medico aggiunto per Oropa dott. prof. F. Magni. Direttore medico aggiunto per Cossila: Dott. Pio Bastai.

VALLE DI GRESSONEY
ISSIME Grand Hôtel **ISSIME**
altezza metri 1009 s. m.
Deliziosa stazione climatica - Casa di primo ordine. Prezzi modici. Garage - G. Yuno, propr.

COGNE Alta Valle d'Aosta - Alt. m. 1534 — HOTEL CHATEAU ROYAL (ex-Castello Reale) — RISTORANTE PENSIONE. Garage. Telefono. Bagni, Luce elettrica. Giardino Grandiose pinete a 10 minuti dall'Hôtel. Vista del Gran Paradiso e Monte Bianco. Servizio pubblico d'automobili da Aosta-Cogne. Proprietario: OGGERO, Café Cecile, Aosta.

ALTA VALLE PO **CRISSOLO** altitudine m. 1325 s/m.
Linea Torino P. N.-Brichersasio-Barge
HOTEL GORDNA - Propr. C. Bessone.
HOTEL CRISSOLO - Propr. U. Bollino.
Servizio automobilistico Barge-Crissolo.

COURMAYEUR (Monte Bianco)
(LA CHAMONIX D'ITALIA)
Grand Hôtel Union
Camere con acqua corrente e bagni privati. Servizio 1.o ordine e cucina rinomata. Premiarsi Proprietario: Cav. M. SEGHELLI.

Grand Hôtel Mont-Nery
Valle di Gressoney - ISSIME - m. 1000 s. m.
1.o Ordine - Aperto dal 1.o giugno a tutto settembre. Direz.: Rag. A. ZOLI.

Hôtel LAIGUEGLIA sulla spiaggia
LAIGUEGLIA
La miglior spiaggia della Liguria - Stazione balneare climatica - Concerto serale - Cucina famigliare. — Proprietario: LUIGI CASTONE.

MONCENISIO
Nuovo Albergo Ristorante Roccie Bianche
Ambiente signorile - Cucina sceltissima - Massima pulizia - Aperto giugno-ottobre.

MONTECATINI
Hôtel Terminus BELLONI
Casa di 1.o ordine - Garage - Facilitazioni per famiglie - Pensioni giornaliere da lire 18 a 20. Direz.: Cav. BELLONI.

GRESSONEY
Stazione climatica alle falde del Monte Rosa
Soggiorno estivo di S. M. la Regina Margherita

GRESSONEY LA TRINITÉ alt. m. 1637
GRAND HOTEL PENSION **THEDY**
Primo ordine — Acqua corrente - Bagni - Garages - Box - Tennis.

GRESSONEY SAINT-JEAN alt. m. 1384
GRAND HOTEL PENSION **LYSKAMM**
PRIMO ORDINE
Bagni, Garage, Box
Tennis
Proprietari Fratelli BUSCA

HOTEL MIRAVALLE - 1606 s. m.
Casa di prim'ordine, tutti i comforts moderni. Soggiorno estivo incantevole. Ufficio postale-telegrafico nell'Albergo. Per schiarimenti e prezzi rivolgersi a Pauline Netscher vedova Curtaz - GRESSONEY, MIRAVALLE.

GRESSONEY - LA TRINITÉ
Castor Hôtel Turistico
BAGNI - GARAGE - Proprietario V. TNESV.

GRESSONEY - LA TRINITÉ
Albergo Monte Rosa
Pensione di famiglia
Proprietario: PERETTO ALBINA.

PRADLEVES m. 930 s. m.
Gr. ALBERGO DEL CASTELLO
APERTO TUTTO L'ANNO
Comfort moderno - Pensione - Ristorante
GARAGE — Propr.: CARLO DURANDO.

Pré-St-Didier (Aosta)
Stazione Climatica Balneare
Bagni termali, radio-arsenicali - Hôtels. Pensions: Univers, Londra, Piassier, Cramont.

PRE' SAINT-DIDIER (Valle Aosta) m. 1010
ai piedi del Monte Bianco e di Courmayeur. Stazione climatica termale. Bagni caldi ferruginosi, radio-attivi, sulfuretici. Pinete. Escursioni. Pensione alpina. Ristorante. Ambiente distinto, famigliare. Villeggiatura per lungo soggiorno a famiglie, comitive, bambini, ed in maggio-settembre. Propr.: R. PAGE.

Grand Hôtel Savona - Savona
Pensioni mediche famigliari stagione bagni
Comfort moderno. La spiaggia più comoda pel Piemonte e Lombardia. Propr.: Sanitarie C.

FERROVIA ELETTRICA (Torino)
PINEROLO-PEROSA ARGENTINA
Partenze da TORINO: 5,45 - 7,14 - 8,20 - 11,15 - 13,10 - 17,30 - 18,35 - 20
Automobili da PEROSA per:
Perrero - Fenestrelle - Pragelato - Colle Sestrières - Cesana Torinese

FENESTRELLE
Val Chisone - Alt. m. 1134
H. TE TRE RE
Pensioni lire 30 - Sconti per famiglie e lungo soggiorno. — Proprietario TOYA.

FENESTRELLE (alt. m. 1150 sul mare)
Albergo ROSA ROSSA
CAFFE' CASTI - Pensione famigliare 1.a 30 - Garage.
Proprietaria Ved. BOURDET ROSA.

ALBERGHI HOTEL
PRAGELATO (alt. 1524 m.)
Casa di primissimo ordine - Ogni comfort moderno - Posta - Telegrafo - Telefono - Garage.
L. PONSAT, propr.

PRAGELATO Alt. m. 1325
Hotel VITTORIA
Pensione famigliare da L. 22-25 - Servizio ristorante - Garage. — Propr.: Mistralati.

SESTRIÈRES HOTEL
Valico m. 2035 - Vista incomparabile - Nuovissimo Gran Ristorante - Tea Room - Telefono interconnesso - Garage - Luce elettrica - Servizio pubblico automobili Perosa-Oulx - Apertura 7 giugno - Pensione lire 30.
P. POSSETTO, propr.

VANZONE OSSOLA (709 m.) (1. m.)
Hôtel REGINA
Linea Sempione, Stazione Vogogna. - Vasto parco, Garage. Giugno-Settembre. - Bastanzetti e C. propr. Annesso Bagni Acque arsenicali manganо-ferruginee. Direttore medico cav. uff. Dott. A. Bianchi.

HOTEL VIGNES et DU PARC - Saint-Vincent
Aperto dal 1.o giugno a fine settembre - Ingrandito e rimodernato - Acqua corrente nelle camere - Vasto giardino - Pattinaggio a rotelle - Orchestrina - Telefono - Grande Chalet-Ristorante - Garage - Automobile alla stazione. - DANIELE PAGETTO, propr.
STAGIONE INVERNALE: HOTEL PENSION MAFALDA - SAN REMO.

SAINT-VINCENT (Valle d'Aosta)
HOTEL ROMA
Ristorante - Pensione - Comfort moderno - Prezzi moderati, trattamento famigliare - Sito lieto paese con splendida vista su tutta la valle - Garages - Automobile all'arrivo di tutti i treni.
ERCOLE, propr.

SAINT-VINCENT
HOTELS FUNICOLARE e BELLEVUE
1.o Giugno-30 Settembre
Automobile a tutti i treni — Kursaal Bellevue con servizio funicolare sino alle ore 24 — Propr.: BERNARDO ARDUINO, già condirettore Grand Hôtel Bognanco.

SAUZE D'OULX
Altitudine metri 1509 sul mare
ALBERGO MIRAVALLE
La perla della Valle di Susa - Grandiosi panorami. Propr. PL. EYDALLIN.

Albergo Villa Clotès
a 20 minuti da Sauze d'Oulx - Alt. m. 1726, fra grandiose pinete.
Bagno - Luce elettrica - Acqua corrente.

TENDA (815 s. m.) 3 ore da Torino
HOTEL NAZIONALE - 1.o ordine
Pensione L. 25
Il più alto della Valle Roya, con ogni comfort moderno - Salone riservato per lettura in ala separata - Salone da ballo - Pasticceria - Centro di escursioni.
English spoken - On parle Français
Man spricht Deutsch.
Telegr. naz. - Telef. n. 1. - F. Gallo, propr.

HOTEL DU PARC
Viale Dante - TORRE PELLICE (Val Pellice)
Casa con ogni comfort moderno - Lawn Tennis - Garage (su richiesta si mandano prospetti illustrativi). — MICHELIN — TYDMANN, propr.

VILLA OLANDA
Torre Pellice
Grandioso parco di pini - Situazione incantevole - Biliardo - Tenuis - Garage.
OLEVNAT e ALGARIN, propr.

VALLE ROYA - S. Dalmazzo di Tenda
CENTRO D'ESCURSIONI
GRAND HOTEL
Il più moderno della regione - Camere con « Cabinet de toilette » con acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Giardino - Garage - Pensione da lire 35 in più.

VERNANTE (Provincia di Cuneo) 800 m. s/m
ALBERGO ALBERO FIORITO
Stagione estiva Giugno-Settembre - Pensione mese di Agosto L. 35; altri mesi L. 30, senza vino - A soli 30 minuti in rinomata Fontana Dieu, riscontrerete all'analisi affermazione, in tutti quei disturbi che trovano un punto d'origine nell'« Uricemia ».

FERROVIA TORINO - CIRIÈ - LANZO - CERES
Partenze da Torino: 6,15 - 7,10 - 8,55 - 12,5 - 14,15 - 15,15 - 17,45 - 18,20 - 19,30 - 23,10
AUTOMOBILI per le Valli di Viù, Usseglio, Ala, Balme, Forno Alpi Graie, Forno Rivara, Corio

RISTORANTE SAN GIORGIO
BORGO MEDIOEVALE (Valentino)
Delizioso e poetico ritrovo di TORINO sulla riva del Po. — Percorso per autoveicoli sera Massimo d'Azeglio — discesa monumento Amedeo di Savoia.

VARAZZE - Bagni
STAGIONE CLIMATICA
Affittansi villette, appartamenti, pensioni - Vendite occasione ville, appartamenti, terreni, industrie alberghiere. Agenzia PERROLI V.

AR. TERME
VALDIERI e VINADIO
Sorgenti termali solforose
INCANTEVOLE SOGGIORNO ESTIVO
Dal 15 Giugno al 15 Settembre
Per informazioni rivolgersi a
CUNEO - Ufficio recapito
Via Roma angolo via Chiusa Pesio

IL PIU' ASSORTITO
ABBIGLIAMENTO MASCHILE
Catalogo generale gratis a richiesta

Sartoria A. MARCHESI
Via Santa Teresa, 1 - TORINO - (Piazzetta della Chiesa)
FONDATA NEL 1866

IL PIU' SCELTO
EQUIPAGGIAMENTO ALPINO
Sconti ai signori Soci di Società sportive

APPENDICE DELLA STAMPA (82)

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Vengo a supplicare voi di approvare ciò che stiamo per compiere per il nostro Delfino; sono convinto che egli non vorrà mai tradire voi! Dite di sì, signor D'Artagnan e avrete fatto ascendere al trono il vero discendente di Enrico IV, avrete, voi, scacciato dal trono l'indegno Re che colmava di favori Saint Aignan e manda d'Arnis al Chatelet e al patibolo!

D'Artagnan sembrò scosso.

— Siete sicurissimo di riuscire? — domandò di nuovo.

— Ve lo giuro sulla spada di maresciallo che vi aspetta!

— Ebbene su questa mia spada di capitano generale giuro di schiacciarvi — esclamò d'Artagnan cogli occhi lampeggianti. Se voi avete prese delle misure no ho prese anch'io, e forse anche in diecimila, una armata intera, vi rimarrete tutti. Andate, signore, e ringraziate nel vostro cuore colui che chiamate il vostro Delfino. Se non temessi di aggravare la sua situazione, già abbastanza dolorosa, vi farei uscire da qui fra due guardie! Andate e lasciate Parigi senza indugio!

— Sta bene — rispose Bargas soprafatto, alzandosi alla sua volta. — Distruggete per sempre il nostro bel sogno; vi auguro di non rimpiangerlo mai! Dio vi giudicherà e la posterità si pronuncierà! — aggiunse non senza grandezza.

D'Artagnan lo accompagnò fino all'uscio; la forza d'animo di Bargas gli imponeva e pur dissentendo da lui lo ammirava e rispettava.

— Questi fanatici sono formidabili — mormorò fra i baffi quando fu solo; e per la seconda volta si domandò:

— Chi sa, forse hanno ragione! Ma anche tu hai ragione, d'Artagnan, finchè non sei liberato dal tuo giuramento Luigi XIV rimane il tuo re.

XIII.

Il nonno

L'inverno era passato e la primavera cominciava già a far fremere di dolce e novella vita la natura; gli arduli della dea, il mandorlo e il pesco, si coprivano già di teneri fiori bianchi o rosati, le siepi rinverdivano e lungo i viali si mostravano i primi fiori animando di vita nuova i giardini, i parchi ed i boschi.

— La terra risuscita, il sole riprende calore, il nostro figliolo soltanto non torna! — esclamò un vegliardo di settant'anni tutto canuto, ma ancora vegeto, dal volto ancora fresco illuminato da splendidi occhi grigi e coi capelli e la barba acconciati alla moda del tempo d'Enrico IV.

Il vecchio era anche vestito secondo l'uso di quel tempo e portava il colletto a pieghe del Bearnese e somigliava tanto alla vittima di Ravaillac che si poteva crederlo l'ombra del buon Re.

Era più dell'ombra d'Enrico IV, era suo figlio, il figlio dell'amore e del mistero; Enrico d'Arnis, che il Re Luigi XIII aveva fatto duca e cavaliere dello Spirito Santo.

Al suo fianco camminava una vecchia signora ancora vivace e bella, sua moglie, Regina de Roquefer, figliuccia d'Enrico IV, fidanzata al duca d'Arnis la mattina dell'infausto giorno in cui il Re fu colpito a morte dal pugnale di Ravaillac.

— Tornerà, amico mio, — rispose la bella vecchina; — tornerà il nostro caro figliolo! Perchè vi angustiate? E' partito da così poco tempo!

— Le disgrazie vengono presto!

— Non chiamatele per carità! Non vi ricordate più, caro amico, della vostra partenza per Parigi quando voi come il nostro caro nipote correvate dietro ad una carta carrozza che portava via il vostro amore?

— Me ne ricordo come se fosse ieri, e mi ricordo anche le prove terribili che mi aspettavano a Parigi e le temo per nostro nipote.

— Non temete! Tornerà anche lui, lo proteggerà la sua buona stella...

— Quale stella?

— L'amore, amico mio.

Questa parola pronunciata dalla graziosa vecchina aveva un che di soave e di tenero come l'ultimo profumo di un fiore.

I due vecchi arrivarono alla siepe di biancospino tutta fiorita; il giardino finiva là; dietro la siepe si vedeva la strada maestra che passava per Angoulême e conduceva a Parigi.

Erano i giardini del famoso castello di Contenet che il Barone di Roquefer aveva lasciato alla sua nipote Regina duchessa d'Arnis.

— Arrischiamoci un pochino sulla strada — propose la duchessa — ogni passo che faremo ci avvicinerà al caro assente.

Uscirono dal parco e seguirono la strada all'ombra degli alberi.

Si fermarono bruscamente, trovandosi in presenza di una donna comparsa all'improvviso allo svolto della strada.

Coperta di cenci bizzarri, la donna sembrava una mendica, ma il suo volto ancora giovane, bello e fiero illuminato di magnifici occhi neri esprimeva un orgoglio regale.

A poca distanza in mezzo al campo che correva lungo la strada, bambini seminudi si trastullavano presso un carro coperto di tela.

La donna si avvicinò al Duca.

— Che cosa vuoi? — domandò il nonno d'Enrico.

— Sono Miritza, la veggente — rispose la donna.

Il Duca trasalì.

— Miritza! Conobbi una volta una zingara chiamata così che [illegible] nella mia mano e mi predisse dei fatti avveratisi di poi...

— Era mia madre — disse la donna — è morta lasciandomi la sua arte, ora sono io la veggente...

Il duca e la duchessa scambiarono uno sguardo, poi la duchessa tese la mano alla zingara.

— Ecco, leggi qui e parlaci dell'assente!

— Quanta felicità, questa mattina è piena di felicità!.. Ma non vedo l'assente, vorrei qualche oggetto suo, qualche cosa che abbia toccato.

— Ti posso accontentare subito — disse il duca, levando di tasca un foglio accuratamente piegato e porgendolo alla zingara. — E' una lettera dell'assente, una lettera in cui mise tutto il suo cuore, tutta la sua anima, ma la mandò per il mio onomastico un mese fa!...

(Continua).